



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 gennaio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

15/01/2016 Corriere della Sera - Roma	7
Salario accessorio, si va ai tempi supplementari	
15/01/2016 La Stampa - Vercelli	9
Incontro dell'Anci sulla legge di stabilità Ci saranno alcuni amministratori e dirigenti dei Comuni del Vercellese all'incontro promosso da Anci e Fondazione Ifel dal titolo «Legge di stabilità: risultati raggiunti e problemi aperti», in programma oggi al	
15/01/2016 ItaliaOggi	10
Piccoli comuni verso l'accorpamento	
15/01/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	12
Raccolta differenziata tra luci e ombre	
15/01/2016 La Gazzetta di Parma	13
«La montagna può farcela ma deve cambiare strategia»	

FINANZA LOCALE

15/01/2016 Il Sole 24 Ore	15
«Legalità ed efficienza, ruolo centrale all'Anac ma serve il contributo di tutti»	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	17
Comodati, sconti sull'aliquota locale	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	19
Sui negozi il fisco preleva oltre il 78%	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	20
Boom di misure alternative: in 5 anni aumento del 100%	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	21
Casa, sconto Iva «aiuta-imprese»	
15/01/2016 ItaliaOggi	23
Contro la moria dei negozi, la ricetta è la cedolare secca	
15/01/2016 ItaliaOggi	24
Della copertura non c'è certezza	

15/01/2016 ItaliaOggi	25
Accertamento bis sull'addizionale	
15/01/2016 ItaliaOggi	26
Contratti locali, la ricetta Causi serve a poco	
15/01/2016 ItaliaOggi	28
Cna: testo coerente	
15/01/2016 ItaliaOggi	29
Per tutti i comuni acquisti in autonomia sotto i 40 mila euro	
15/01/2016 ItaliaOggi	30
Tasse, blocco per (quasi) tutti	
15/01/2016 ItaliaOggi	31
Fondi per chi aiuta i migranti	
15/01/2016 ItaliaOggi	33
Gruppi liberi dai partiti	
15/01/2016 ItaliaOggi	35
Contabilità, cambia l'inventario	
15/01/2016 Avvenire - Nazionale	37
Riforma del Terzo settore Il Forum: «Fare presto»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
Stipendi tagliati ai dipendenti Alla Camera vale solo per 2 anni	
15/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
Bruxelles sospende il giudizio Ma studia la procedura sull'Italia	
15/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
Ue, proposta Padoan per i crediti deteriorati	
15/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
Lo sconto sul contratto nazionale	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	44
Taglia-reati in Cdm: si discute su cannabis terapeutica, guida priva di patente e alert antiriciclaggio	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	46
Appalti, con la riforma codice «leggero» e premi alle imprese efficienti	

15/01/2016 Il Sole 24 Ore	49
L'Italia fa il pieno di finanziamenti Bei	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	51
Vertice al Mef sulle procedure di ristoro	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	52
Falso in bilancio, la rilevanza diventa decisiva	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	54
Doppia procedura per il «favor rei»	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	57
Accesso «ampio» ai dati dell'ex coniuge in Anagrafe tributaria	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	58
Concordato con taglio dell'Iva	
15/01/2016 Il Sole 24 Ore	59
Cig e mobilità, arrivano i fondi	
15/01/2016 La Repubblica - Nazionale	60
Arriva la bad bank italiana ecco il piano per le sofferenze	
15/01/2016 L'Espresso	62
Voluntary disclosure, possibile un'altra proroga	
15/01/2016 L'Espresso	63
Così è sfumato il tesoretto	
15/01/2016 La Stampa - Nazionale	64
Prestiti a rischio delle banche ecco il nuovo piano italiano all'Ue	
15/01/2016 La Stampa - Nazionale	66
Società pubbliche, duello sul controllo	
15/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	67
Statali, arriva il licenziamento dei furbetti	
15/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	68
I fari del Demanio sul mercato, boom di offerte	
15/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
Appalti, sì al nuovo codice tempi certi e trasparenza	
15/01/2016 ItaliaOggi	71
Alberghi, controlli per evitare abusi del bonus fiscale	

15/01/2016 ItaliaOggi	72
Giustizia tributaria, oltre un mln di Pec nel 2015	
15/01/2016 ItaliaOggi	73
Patent box, agenda anticipata	
15/01/2016 ItaliaOggi	75
Reati fiscali, favor rei a tutto campo	
15/01/2016 ItaliaOggi	76
Legge di stabilità, persa l'occasione per ridurre le tasse	
15/01/2016 ItaliaOggi	78
Taglio alle stazioni appaltanti	
15/01/2016 ItaliaOggi	79
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
15/01/2016 ItaliaOggi	80
Autotutela e silenzio, procedimenti rivisti	
15/01/2016 ItaliaOggi	81
Contratti decentrati, rispuntano i vincoli	
15/01/2016 Avvenire - Nazionale	82
Una bad bank «leggera» per convincere l'Europa	
15/01/2016 Avvenire - Nazionale	84
«Spediremo le buste arancioni»	
15/01/2016 Il Giornale - Nazionale	85
Deficit, bad bank e aiuti di Stato Bruxelles si è stancata di Renzi	
15/01/2016 Il Tempo - Nazionale	86
Una «casa» e una Cassa per gli esperti contabili	
15/01/2016 Il Tempo - Nazionale	87
Ancora un rebus il pagamento nella bolletta	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/01/2016 Il Tempo - Nazionale	89
Salario accessorio, Tronca chiede altre 24 ore	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Salario accessorio, si va ai tempi supplementari

Il termine per pagare gli stipendi «pieni» ai circa 24 mila lavoratori del Campidoglio (vigili, maestre, vari amministrativi) è scaduto ieri a mezzogiorno, ma è stato allungato in extremis fino ad oggi. I servizi a rischio Ernesto Menicucci

Come in una partita di calcio, sul salario accessorio si va ai tempi supplementari. Il termine, infatti, per pagare gli stipendi «pieni» ai circa 24 mila lavoratori del Campidoglio (vigili, maestre, amministrativi vari) è scaduto ieri a mezzogiorno, ma è stato allungato in extremis fino ad oggi. Perché, dopo un'altra febbrile mattinata, condotta tra incontri riservatissimi coi sindacati, lo staff del commissario Francesco Paolo Tronca si è ritrovato al punto di partenza: nessuna soluzione parlamentare, nonostante gli emendamenti al Milleproroghe presentati dal deputato Pd (ed ex vicesindaco, nonché assessore al Bilancio, della giunta Marino) Marco Causi e l'interrogazione firmata da una dozzina di senatori di tutti i partiti (primo firmatario Andrea Augello).

E anche nessuna altra soluzione, col tanto atteso parere «liberatorio» da parte dell'Aran (l'agenzia che, per conto dell'Anci, si occupa delle contrattazioni dei Comuni) che ancora non è arrivato. Stando così le cose, Tronca si ritrova con le mani legate: gli appunti del Mef (ministero Economia e finanze) non sono superabili e nessun dirigente del Campidoglio si può prendere la briga di firmare le buste paga col salario accessorio, perché altrimenti rischierebbe un'indagine (e una condanna al risarcimento in solido) da parte della Corte dei Conti.

Siamo dunque al game over? Quasi. Tanto che, Natale Di Cola della Cgil, che sembra avere buone fonti all'interno della macchina organizzativa del Campidoglio, annuncia pubblicamente che «il tempo ormai è scaduto: la procedura per far partire le buste paga a salario accessorio zero è già partita».

Altro dato. Nell'incontro della mattina presto (riunione intorno alle 8,45 minuti di vertice in tutto) i sindacalisti hanno passato il loro tempo a spiegare a Tronca quali servizi essenziali per i cittadini rischiano di saltare. Li elenchiamo qui sotto: dai vigili alle maestre, dagli amministrativi ai custodi dei musei.

Perché è chiaro che, ritrovandosi con degli stipendi decurtati anche del 30%, con un taglio che «vale» circa 500 euro netti al mese, i dipendenti del Campidoglio lavoreranno di meno. E non erogheranno più quelle prestazioni (in parte, per quanto riguarda gennaio, addirittura già fornite) che sono ricomprese sotto la voce del «salario accessorio». Un bel guaio, per le famiglie che si ritroveranno senza un'entrata che in molti casi è fondamentale (l'elenco dei dipendenti che hanno contratto prestiti personali con l'Ipa, l'istituto di previdenza dei comunali, è lunghissimo), ma anche per tutti i cittadini.

Ma sarebbe anche una «grana» niente male per lo stesso Tronca, arrivato a Palazzo Senatorio per «raffreddare» il clima cittadino e che si troverebbe di fronte ad una vera e propria bomba sociale. Così, nel tardo pomeriggio, dopo una giornata caldissima, dal Campidoglio fanno sapere che «i termini per lavorare le buste paga non sono ancora chiusi: abbiamo protratto la scadenza a domani. Siamo ancora al lavoro». Un ultimo, disperato, tentativo per salvare il salvabile. Tentativo al quale i sindacalisti non credono: «Possono dire quello che vogliono, noi sappiamo che gli uffici del Personale sono già al lavoro». In ogni caso, oggi è il giorno decisivo, davvero l'ultimo almeno per il mese di gennaio. Anche se spunta anche l'ennesimo «piano B». Il Campidoglio potrebbe anche pagare le buste paga «normali» il 27 del mese e poi fare un'integrazione, qualora arrivasse il via libera dal governo, qualche giorno dopo oppure i primi di febbraio. Basterebbe? Chi lo sa. Di certo, oggi, la temperatura tornerà a salire. Sotto al Marc'Aurelio, infatti, è prevista una nuova manifestazione dei lavoratori (che arriveranno anche coi pullman), prologo dello sciopero generale di fine mese (27 o 28 gennaio). È una sorta di macchina del tempo: come se il «marziano» Marino non se ne fosse mai andato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La vertenza sul salario accessorio si trascina ormai da oltre due anni e mezzo. Da quando, cioè, gli ispettori del ministero dell'Economia dichiararono illegittimo il modo col quale veniva erogata quella parte dei retribuzione. In questi giorni, a livello parlamentare, ci sono state diverse iniziative a favore dei lavoratori: dagli emendamenti al decreto Milleproroghe di Marco Causi all'appello trasversale dei senatori

Foto: Commissario L'ex prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca

Oggi a Torino Incontro dell'Anci sulla legge di stabilità Ci saranno alcuni amministratori e dirigenti dei Comuni del Vercellese all'incontro promosso da Anci e Fondazione Ifel dal titolo «Legge di stabilità: risultati raggiunti e problemi aperti», in programma oggi alle 9,30 nella sala Cavour di Torino Incontra. Si parlerà anche di centrali uniche di committenza per l'acquisto di beni e servizi e di politiche di coesione e risorse comunitarie. Vercelli Questionario salute sul sito del Comune Lavoro

Incontro dell'Anci sulla legge di stabilità Ci saranno alcuni amministratori e dirigenti dei Comuni del Vercellese all'incontro promosso da Anci e Fondazione Ifel dal titolo «Legge di stabilità: risultati raggiunti e problemi aperti», in programma oggi al

Ci saranno alcuni amministratori e dirigenti dei Comuni del Vercellese all'incontro promosso da Anci e Fondazione Ifel dal titolo «Legge di stabilità: risultati raggiunti e problemi aperti», in programma oggi alle 9,30 nella sala Cavour di Torino Incontra. Si parlerà anche di centrali uniche di committenza per l'acquisto di beni e servizi e di politiche di coesione e risorse comunitarie.

L'unificazione forzosa degli enti sotto i 5 mila abitanti in una proposta di legge Pd in discussione alla Camera

Piccoli comuni verso l'accorpamento

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 36 Dagli incentivi alle minacce, dall'associazionismo spontaneo alle fusioni forzose. Non ci sarà scampo per i piccoli comuni, perché per poter esistere un municipio dovrà avere almeno 5 mila abitanti. Chi ne ha meno dovrà fondersi, altrimenti ci penseranno le regioni a intervenire d'imperio per accorpare i comuni. E se non lo faranno, i governatori rischieranno il taglio dei trasferimenti. Il tutto in una proposta di legge del Partito democratico già assegnata alla commissione affari costituzionali della Camera. Dagli incentivi alle minacce, dall'associazionismo spontaneo alle fusioni forzose. Non ci sarà scampo per i piccoli comuni, perché per poter esistere un municipio dovrà avere almeno 5.000 abitanti. Chi ne ha meno dovrà fondersi, altrimenti ci penseranno le regioni a intervenire d'imperio per accorpare i comuni. E se non lo faranno, i governatori rischieranno il taglio dei trasferimenti. Fantascienza? Nient'affatto. La «soluzione finale» per i mini enti è scritta nero su bianco in una proposta di legge (n. 3420) del Partito democratico (primo firmatario il deputato Emanuele Lodolini) presentata a metà novembre e già assegnata alla commissione affari costituzionali della camera. La tempistica dà da pensare e rivela un atteggiamento quantomeno poco uniforme all'interno del Pd in materia di enti locali. Fallito l'associazionismo forzoso delle funzioni (come testimoniato dall'ennesimo rinvio dell'obbligo, questa volta al 31 dicembre 2016, disposto dall'ultimo decreto milleproroghe), proprio mentre in parlamento si discuteva di come superare questo modello coercitivo favorendo invece processi di aggregazione dal basso, sulla base di ambiti ottimali anche su base provinciale (come proposto dall'Anci, ma la soluzione non convince molti piccoli comuni), e mentre la legge di stabilità 2016 raddoppiava i contributi per le unioni e le fusioni «spontanee», incentivandole anche con una deroga su misura al tetto del turnover, tra le file del Pd si pensava a una ricetta molto più «spicciola». Anche perché, ammettono i 20 deputati proponenti, «nonostante i cospicui incentivi e i contributi previsti da leggi statali» le fusioni sono state pochissime. Meglio, dunque, usare la forza. Via con un tratto di penna 5.652 comuni, il 70% del totale dei municipi italiani, che, se la proposta di legge diventasse realtà, avrebbero due anni di tempo per fondersi con altri enti fino a raggiungere la soglia minima di 5.000 abitanti. Sarebbe questa, secondo i 20 deputati Pd, l'unica via «per ridurre la frammentarietà dei comuni italiani e favorire il raggiungimento di dimensioni più adeguate, atte a consentire un netto miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti ai cittadini». Perché secondo Lodolini & C. la fascia demografica tra 5.000 e 10.000 abitanti sarebbe la «dimensione ottimale» per un comune, quella che consente il mantenimento di una dimensione a misura d'uomo coniugandola con servizi efficienti e ottimizzazione delle risorse. Non solo. Le fusioni sarebbero «ineludibili», si legge nella relazione di accompagnamento alla proposta, perché servirebbero a fronteggiare il rischio di un neocentralismo regionale. Dopo la riforma delle province, l'eccessiva frammentazione amministrativa in piccoli comuni finirebbe per ricondurre in capo alle regioni le funzioni un tempo prerogativa degli enti intermedi. Quindi per mantenerle nell'ambito comunale, via alle fusioni di massa. Chi non si unirà «spontaneamente» entro 24 mesi, sarà accorpato d'imperio dalle regioni, ma a quel punto perderà il diritto a godere di tutti i benefici previsti dalla legge per le fusioni. E se, nei successivi due anni, i governatori non avranno disciplinato con legge regionale gli accorpamenti forzosi, per le regioni scatterà il taglio ai trasferimenti erariali: meno 50% dei contributi non destinati a finanziare sanità e trasporto pubblico locale. Insomma, ce n'è un po' per tutti. Ma i proponenti si difendono: due anni sono un periodo di tempo congruo per avviare le fusioni «autonomamente, dal basso e secondo criteri di omogeneità, rispettosi delle caratteristiche fisiche dei territori e delle tradizioni». Franca Biglio, presidente dell'Anpci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni italiani, non ci sta. E, quali che siano le chance della Pdl di vedere la luce, annuncia battaglia.

«Convocheremo subito il direttivo per decidere il da farsi. Una cosa è certa: non staremo con le mani in mano», annuncia a ItaliaOggi. «Questa proposta di legge è pura fantascienza», prosegue, «perché la Costituzione parla chiaro e non si può invocarla solo quando fa comodo. La Costituzione parla di referendum, di partecipazione popolare per decidere gli accorpamenti. Pensare di modificare il Tuel, introducendo la soglia minima di 5.000 abitanti, è un attacco all'autonomia decisionale, gestionale e organizzativa, garantita dalla Carta a tutti i comuni. Tutti, nessuno escluso».

Foto: Emanuele Lodoli Franca Biglio

COMUNE VIRTUOSO. RESSA PER LE BUSTE SAN GIORGIO

Raccolta differenziata tra luci e ombre

CODE La fila per le buste I SAN GIORGIO JONICO. Raccolta differenziata, le due facce della stessa medaglia. Da un lato c'è l'aspetto positivo del premio di Seconda Categoria 2015 che il Comune di San Giorgio ha conseguito nella VII edizione di "Comuni Ricicloni" della Puglia, iniziativa promossa da Legambiente con la Regione Puglia e l'Anci regionale. Il premio è stato assegnato per aver raggiunto nei primi nove mesi del 2015 una media percentuale di raccolta differenziata pari o superiore al 65 per cento. E' un riconoscimento che l'Amministrazione comunale, attraverso il sindaco Giorgio Grimaldi, l'assessore all'Ambiente Elio Zingaropoli e il funzionario responsabile Francesco Venneri, - come ha sottolineato sui manifesti pubblici - ha inteso condividere con i cittadini per il loro comportamento virtuoso. Certo non è stato semplice cambiare le abitudini e adattarsi alle nuove regole, ma il risultato attestato al 70,1 che ci consente di collocarci al quarto posto tra tutti i comuni della Regione Puglia, non può che spronarci hanno esclamato i sopraindicati amministratori e funzionario - a fare sempre meglio superando criticità e problemi, e misurandoci con nuovi obiettivi anche sul piano degli impianti con cui chiudere il ciclo dei rifiuti (alias isola ecologica, ndr). Criticità e problemi che ci sono sull'altra faccia della medaglia. Ieri mattina, presso il centro polivalente, nella giornata prevista dal calendario per il ritiro delle buste, la fila di gente era davvero spropositata. Tant'è che la scena è stata subito ripresa da cellulare e messa su facebook. I commenti sono stati tutti negativi, giacché le persone in fila sembravano dovessero ritirare la razione del pane. Ricordiamo che nel mese scorso la responsabile alla distribuzione si sentì male e si dovette chiamare il 113. E meno male che l'inverno, finora, è molto clemente. Il Comune dovrebbe intervenire, anche se il compito spetta di distribuzione spetta alla ditta Monteco. Ed ancora i contenitori azzurri per la raccolta del vetro continuano ad essere stracolmi di buste. Scene di ordinario degrado, provocate sia dall'inciviltà di molte persone ma anche da un servizio assai carente nello svuotamento degli stessi. [angelo occhinegro]

LA RINASCITA DELL'APPENNINO IERI IN MUNICIPIO A BERCETO UN INCONTRO SUL «BILANCIO DELLE OPPORTUNITA'»

«La montagna può farcela ma deve cambiare strategia»

Lucchi: «Le eccellenze dimenticate». Brambilla: «Non piangersi addosso»

BERCETO Mattia Monacchia Rilanciare la montagna, scommettere sul futuro dell'Appennino. E' stato questo il senso del dibattito che si è svolto ieri a Berceto. Il paese rischia di spopolarsi? Il sindaco Luigi Lucchi non si rassegna e si batte per fare tornare a vivere il paese e le valli. Così Lucchi ha organizzato un incontro, nella sala consiliare del municipio, con il direttore della Gazzetta di Parma Michele Brambilla, il primario del distretto Valtaro Valceno Giovanni Gelmini, il consulente dell'Anci Giulio Gravaghi e il presidente del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. Titolo dell'incontro: «Il bilancio delle opportunità». Ha introdotto il sindaco Luigi Lucchi, spiegando che «la riunione nasce dal primo editoriale del nuovo direttore, carico di quell'ottimismo di cui noi abbiamo bisogno per raggiungere i obiettivi voluti di avere cento famiglie in più a Berceto». Lucchi ha elencato le possibilità perdute in passato: «Il sindaco del dopoguerra Peppino Molinari, buon amico di Enrico Mattei, è riuscito a far assumere tanti bercetesi nell'Eni, ma non ha portato stabilimenti e fabbriche nel nostro Fondovalle; finita la costruzione dell'Autocisa, la classe dirigente di Berceto ha investito a Parma e non nel proprio paese». Il sindaco non si è limitato a rivangare il passato, ma ha espresso ancora una volta gli obiettivi che vuol perseguire: utilizzo dei boschi e dei terreni incolti contro il dissesto, adibire la fornace di Ghiare a campo studi sulle nanotecnologie, produzione di energia da fonti rinnovabili, creazione di fattorie per la formazione professionale, traDibattito Il direttore della Gazzetta Michele Brambilla e il sindaco Luigi Lucchi. sformazione sul modello francese delle aree di servizio, mantenimento dei servizi essenziali. Dopo Lucchi, Giovanni Gelmini, primario del Distretto Valtaro Valceno, ha presentato un progetto per la prevenzione delle fragilità sociosanitarie; l'intervento successivo è stato quello, brevissimo, di Giulio Gravaghi in merito alla futura distribuzione del gas; Giuseppe Rossi, segretario territoriale della Uil Emilia, ha messo le sue competenze e possibilità al servizio di Berceto; Fausto Giovannelli, presidente del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, ha sottolineato la strategicità di Berceto come Porta del Parco. Il direttore della Gazzetta invece ha trasmesso ai presenti la carica di ottimismo del suo editoriale di esordio: «Quando sono arrivato a Parma ho sentito troppe voci rassegnate. Prima della Gazzetta conoscevo soprattutto la Bassa, per amicizia coi figli di Guareschi, e anche lì sentivo solo lamentele. Per me che vengo da fuori è più facile vedere le cose belle di un territorio: il culatello di Zibello è straordinario, il parmigiano reggiano è il formaggio più buono del mondo. Il senso del mio editoriale era quello di smettere di piangersi addosso». Brambilla ha poi sottolineato che «la storia è imprevedibile», portando l'esempio di Alba, oggi città ricca e Comune virtuoso, ma che soltanto sessant'anni fa veniva descritta da Beppe Fenoglio, nel romanzo «La malora», come il regno di tutte le miserie. Ma rassegnarsi sarebbe un errore: «Parma e la sua provincia sono ricche di risorse, di bellezze naturali e di genio umano. Oggi, in un comune di 2100 abitanti, ho trovato un livello di discussione molto alto, c'è la voglia di costruire qualcosa qui per indurre la gente a restarvi». u

FINANZA LOCALE

16 articoli

Il via libera La riforma approvata a larga maggioranza dal Senato con il sì di Forza Italia e il voto contrario del Movimento Cinque stelle Raffaele Cantone Presidente Autorità anticorruzione INTERVISTA

«Legalità ed efficienza, ruolo centrale all'Anac ma serve il contributo di tutti»

Giorgio Santilli

«La legge sugli appalti affida all'Autorità anticorruzione un ruolo importante, centrale, con molti nuovi poteri, sfide innovative come quella dei poteri regolatori, ma voglio dire subito che noi non cerchiamo medaglie o coccarde. Ci interessa invece avviare una collaborazione con il mondo dell'Università, con gli studiosi e gli esperti del diritto. Ci interessa continuare in un confronto assolutamente positivo con le imprese e gli attori del mercato. Questa non è la scommessa dell'Anac ma è una scommessa da vincere tutti insieme, per rilanciare il settore e per il bene del Paese». Raffaele Cantone non nasconde «la grande soddisfazione» per un «traguardo parlamentare decisivo che negli ultimi tempi sembrava allontanarsi ogni volta che si avvicinava la decisione finale», ma è anche consapevole della «grande scommessa» che ora si deve vincere con il recepimento delle direttive Ue, con la stesura del nuovo codice cui l'Anac pensa di affiancare da subito «le prime linee guida generali che dovremo fare in stretta collaborazione con il ministero delle Infrastrutture, per affinare poi via via successive linee guida sempre più mirate a settori o aspetti specifici». Sono i cosiddetti «poteri di regolazione o soft regulation», una delle sfide più rilevanti di questa legge, messa in capo - come molte altre - all'Autorità guidata da Cantone. Presidente Cantone, sarà necessaria una riorganizzazione, un potenziamento dell'Autorità per far fronte a questi numerosi e ambiziosi compiti che vi vengono assegnati? Anzitutto per noi è necessario fare una riflessione approfondita su come riorganizzarci per far fronte al meglio a questi compiti: l'abbiamo già messa in calendario per giovedì 21 gennaio. Sarà una riunione straordinaria del consiglio dell'Autorità di una intera giornata, proprio per capire cosa fare. Peraltro, l'approvazione della legge di riforma sugli appalti coincide con l'arrivo del piano di riordino dell'Autorità che ovviamente deve tener conto di questa evoluzione. La riorganizzazione forse richiederà un potenziamento dell'Autorità, considerando anche il compito che ci viene affidato di gestire gli arbitrati per le banche che pure richiede la messa in campo di energie specifiche. Più in generale ci sono collaborazioni da confermare o da rafforzare, come quella con la Guardia di Finanza che è centrale nella nostra attività e sempre più lo sarà in futuro. Quali sono le norme della riforma degli appalti che maggiormente potranno contribuire alla lotta alla corruzione? L'idea di fondo di questa riforma è provare a semplificare un meccanismo burocratico molto pesante che, per effetto del codice del 2006, ha governato il settore degli appalti in questi anni. A bilanciare, a compensare questa semplificazione ci deve essere una maggiore trasparenza in alcuni punti chiave del sistema. Penso, per esempio, alle commissioni di gara esterne che dovranno essere composte da soggetti qualificati e iscritti in un Albo che teniamo noi. Oppure alla necessaria aggregazione delle stazioni appaltanti che passi per un meccanismo di rating, del tutto innovativo, che qualifichi le stazioni appaltanti stesse. O ancora alle gare che dovranno essere aggiudicate con il criterio delle offerte economicamente più vantaggiose e non con il massimo ribasso. Semplificazioni, maggiori controlli puntuali, maggiore trasparenza nei meccanismi decisivi del sistema sono tutte leve che dovranno consentire una riduzione dell'illegalità nel sistema. Ha parlato di qualificazione delle stazioni appaltanti come grande novità. Ma anche la qualificazione su criteri "reputazionali" delle imprese è una grande novità. Una novità fondamentale che introduce una logica totalmente nuova per questo settore. La logica è di premiare non solo chi svolge bene il proprio lavoro, ma soprattutto chi si dimostra affidabile per la pubblica amministrazione. Le imprese che risulteranno affidabili e si comporteranno correttamente, saranno premiate. Un'altra novità epocale è l'abolizione del regolamento per lasciare spazio alla soft regulation alimentata dalle vostre linee guida, in collaborazione con il ministero delle Infrastrutture. Mi lasci

ringraziare anzitutto il ministro Delrio con cui c'è una collaborazione strettissima e una sinergia molto forte, con una interlocuzione continua. Le manifestazioni di fiducia pubbliche, e non solo, del ministro nei nostri confronti hanno contribuito non poco a un ruolo dell'Anac che comunque ci viene riconosciuto da tutti gli operatori. Nelle decine e decine di audizioni fatte per questa legge non ho praticamente voci che si sono levate contro i poteri affidati all'Anac. In questo ambito, le linee guida e la soft regulation cui faceva riferimento sono una novità che ha fatto storcere il naso ai puristi del diritto. Qui si rinuncia a regolamentare con un provvedimento che discende dai ministeri e ci si affida a un provvedimento messo a punto da una istituzione tecnica e indipendente come noi siamo. È la prima volta che avviene. Quando e come pensate di intervenire con queste linee guida? La mia idea è di approvare le prime linee guida, quelle che dovremo fare in collaborazione con il ministero delle Infrastrutture, già in concomitanza dell'approvazione dei decreti attuativi della delega e con il nuovo codice. Saranno linee guida a carattere generale che avranno anche il compito di garantire una continuità operativa al sistema. Ci avvarremo, in questo, anche delle centinaia di atti di regolazione che abbiamo fatto in questo anno di lavoro: bandi tipo, linee guida, pareri alle amministrazioni che, per quanto non fossero cogenti, sono stati adottati praticamente sempre. Ovviamente questa attività svolta è una piccola cosa, comunque da portare a regime, rispetto a quello che ci viene chiesto. Dopo queste prime linee guida generali, entreremo maggiormente nello specifico con linee guida più affinate e settoriali, per affrontare anche aspetti e problemi particolari. Il nostro metodo di lavoro, comunque, in tutti questi casi, resterà sempre quello della consultazione. Ha fatto cenno al nuovo compito che vi viene affidato di gestire gli arbitrati per le banche. È preoccupato? Ho una preoccupazione fisiologica rispetto a un compito delicato, ma ho anche la grande soddisfazione di essere stato chiamato a collaborare con istituzioni di primaria importanza per affrontare questo tema importante per molti cittadini. A quel tavolo portiamo il nostro contributo. State collaborando al tavolo che definisce i criteri per gli eventuali risarcimenti. Che tempi prevede? Parliamo di ristori, non di risarcimenti. Il tavolo ha lavorato molto e il Mef, che lo coordina, conta di rispettare la scadenza che ci siamo dati di fine mese, nonostante il termine fissato dalla legge sia a marzo. Qual è la vostra idea sullo svolgimento degli arbitrati? La vostra camera arbitrale nominerà arbitri per valutare i singoli casi? Noi abbiamo le nostre idee che abbiamo proposto al tavolo. C'è un confronto in corso, non sarebbe corretto che io esponessi pubblicamente queste idee. Ci sono vari modelli che stiamo valutando, con la possibilità di importare esperienze già fatte oppure alcune idee innovative che noi abbiamo pure proposto e meritano di essere approfondite.

LA RIORGANIZZAZIONE

«Giovedì 21 faremo una riflessione su come riorganizzarci, necessario forse un potenziamento»

ARBITRATI BANCHE

«Soddisfazione per essere stati chiamati, lavoriamo con il Mef ai criteri per i ristori»

Foto: Presidente Anac. Raffaele Cantone

Imu-Tasi. Come funziona l'incrocio tra i parametri nazionali e quelli comunali

Comodati, sconti sull'aliquota locale

Pasquale Mirto Gianni Trovati

L'obbligo di registrare il contratto di comodato per ottenere il dimezzamento di imposte previsto dall'ultima manovra, che naturalmente riguarda tutti i proprietari che hanno dato una casa ai figli o ai genitori senza finora passare dall'agenzia delle Entrate, aumenta le variabili in gioco nei calcoli sulla convenienza della nuova misura. Tra questi fattori, un altro elemento di complessità è dato dall'incrocio fra i parametri nazionali e quelli che finora hanno fissato i Comuni nel riconoscere ai comodati un'aliquota più bassa rispetto alle altre "seconde case". La manovra riserva l'imponibile dimezzato, e quindi il conseguente sconto su Imu e Tasi, ai proprietari che oltre all'abitazione principale e alla casa data in uso gratuito non abbiano alcun altro immobile in Italia. Molti Comuni, invece, hanno in questi anni riconosciuto aliquote agevolate ai comodati a prescindere dal fatto che il proprietario avesse o meno altri immobili, in base a regole che ora i sindaci non possono cambiare per lo stop agli aumenti tributari imposto per il 2016 dalla stessa manovra. In questo quadro, prendiamo il caso di un Comune che abbia previsto l'Imu al 10,6 per mille per le seconde case, e al 7,6 per mille per i comodati. In questo caso, l'aliquota di riferimento per la casa in comodato è sempre quella agevolata dal Comune, dunque il 7,6 per mille, ma il pagamento finale dipende dalla condizione del proprietario: se rientra nei rigidi parametri fissati dalla legge di Stabilità, e quindi non possiede alcun altro immobile oltre all'abitazione principale e a quella concessa a figli o genitori, l'aliquota agevolata si applica sull'imponibile ridotto del 50%, e quindi produce un pagamento dimezzato rispetto al 2015, altrimenti continua a riguardare tutta la base imponibile: in questo caso, quindi, il conto sarà uguale a quello dell'anno scorso, perché lo sconto previsto in manovra non si applica. Vale la pena di sottolineare, al riguardo, che un'interpretazione letterale della manovra porta a far cadere il beneficio nel caso di qualsiasi altro possesso di immobili al di fuori dell'abitazione principale e di quella data in comodato. In altri termini, basterebbe anche lo 0,1% di un terreno agricolo per far cadere il beneficio. Sul punto, sarebbe utile qualche chiarimento da parte dell'amministrazione finanziaria, anche per evitare il verificarsi di situazioni al limite del paradosso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Diverso è il caso dei Comuni che fino a ieri avevano previsto l'assimilazione delle case in comodato all'abitazione principale. La manovra ha abolito questa possibilità, per cui le abitazioni concesse in uso gratuito rientrano fra le seconde case, a meno che il Comune decida per il 2016 un'aliquota agevolata. Anche in questo caso, il dimezzamento della base imponibile dipende dai parametri nazionali sul possesso della sola abitazione principale e di quella data in comodato. Al riguardo, visti i molti dubbi che continuano a serpeggiare fra i contribuenti, è utile ricordare che il possesso di più abitazioni date in comodato non soddisfa i requisiti chiesti dalla manovra, per cui un proprietario che per esempio conceda in uso gratuito una casa a un figlio e un'altra al secondo figlio non ottiene lo sconto su nessuno dei due immobili. Un meccanismo simile riguarda le case concesse a canone concordato, per le quali la manovra prevede uno sconto del 25% sull'imposta: se il Comune ha previsto per questi immobili un'aliquota agevolata, lo sconto si applica all'imposta calcolata su questo parametro.

Le norme e i casi pratici

01 LA REGOLA NAZIONALE Per ottenere il dimezzamento della base imponibile, e quindi dell'Imu e della Tasi che ne derivano, il proprietario non deve possedere alcun altro immobile in Italia oltre all'abitazione principale e alla casa data in comodato. I due immobili devono essere nello stesso Comune

02 I PARAMETRI LOCALI Molti Comuni hanno previsto per le case concesse in comodato a figli e genitori un'aliquota più bassa rispetto a quella ordinaria, senza porre limiti al numero di immobili di proprietà.

03 CASO 1: NIENTE IMMOBILI «EXTRA» Si prenda il caso di un Comune che abbia previsto per le seconde case un'aliquota Imu al 10,6 per mille, e un'aliquota più bassa, il 7,6 per mille per le case concesse in comodato a figli e genitori. Il proprietario ha solo l'abitazione principale e la casa data in comodato, nello stesso Comune: il dimezzamento della base imponibile si applica all'aliquota agevolata

04

CASO 2: IMMOBILI «EXTRA» Se invece il proprietario possiede anche un altro immobile, cadono i presupposti per il dimezzamento della base imponibile ma non quelli per l'aliquota agevolata: in questo caso, quindi, il 7,6 per mille va applicato all'intero imponibile

05 CASO 3: L'ASSIMILAZIONE Molti Comuni nel 2015 hanno assimilato all'abitazione principale la casa data in comodato. Questa possibilità decade con la manovra, per cui si applica l'aliquota ordinaria (o un'eventuale aliquota agevolata che il Comune introduca nel 2016). Anche in questo caso, il dimezzamento della base imponibile dipende esclusivamente dal rispetto dei parametri fissati dalla legge di stabilità

AFFITTO

Sui negozi il fisco preleva oltre il 78%

I centri storici delle città di medie dimensioni «sono a rischio desertificazione» per quanto riguarda la presenza di negozi tradizionali: meno 3.240 dal 2008. Lo affermano Confcommercio e Unioncamere-SiCamera, individuando nell'aumento degli affitti una delle principali cause per la chiusura. «L'allarme di Confcommerciocoglie nel segno, così come la ricetta proposta, che è quella di estendere agli immobili non abitativi la cedolare secca sugli affitti. Attendiamo dal Governo un segnale di risposta» ha aggiunto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, presentando i conti: per un immobile non abitativo medio, a Roma, il prelievo fiscale, articolato su ben sette imposte (Imu e Tasi in testa), supera il 78% dell'affitto.

Carceri. Il punto di Orlando alla Camera

Boom di misure alternative: in 5 anni aumento del 100%

Giovanni Negri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pSulla situazione delle carceri siamo a un punto di svolta. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, rispondendo alla Camera al question time, traccia un bilancio lusinghiero del primo anno di applicazione delle norme che hanno introdotto sanzioni non detentive. Un esito sicuramente incoraggiante: al 31 dicembre scorso la popolazione carceraria è scesa a 52.164 detenuti, di cui sono 39.274 i soggetti che si trovano in regime di esecuzione esterna. «Per comprendere il salto di qualità - ha sottolineato il ministro - cito un altro dato: a fine 2010, l'anno in cui venivano notificati i ricorsi Torreggiani al Governo italiano, il numero dei soggetti in esecuzione penale esterna era di 21.494 ed erano 67.971 i ristretti in carcere. Una crescita di quasi 18.000 unità in termini assoluti, e quasi del 100% in termini percentuali». «Ciò significa - ha proseguito Orlando - che nel ridurre la popolazione carceraria non abbiamo generato impunità, posto che il numero di detenuti trattati dal sistema penale che è rimasto grossomodo invariato. Ciò che è cambiato è la cultura di esecuzione della pena. E questo risultato si deve anche al lavoro straordinario svolto dalla magistratura e dalla polizia penitenziaria, e all'apporto degli enti locali, chiamati sempre più spesso ad offrire possibilità di lavoro esterno per i detenuti». Le convenzioni stipulate nel corso del 2015, hanno reso disponibili 12.687 posti di lavoro per lo svolgimento di carattere riparativo. A fine 2015 i detenuti ammessi al lavoro esterno erano 1.413 mentre la sanzione della messa alla prova era in corso in favore di 6.557 condannati, al posto dei 505 destinatari della misura al 1° gennaio dello stesso anno. «Anche il dato delle misure eseguite - puntualizza Orlando - nell'intero periodo, pari a 9.690, descrive un trend assolutamente positivo, dimostrando altresì da parte di avvocati e magistrati la condivisione di una comune cultura innovativa, concretamente orientata nella prospettiva di cambiamento e di attuazione del dettato costituzionale». Esulta Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della camera, e relatrice della legge sulla messa alla prova (la n. 67 del 2014): «le nuove norme stanno funzionando: il bilancio, a un anno e mezzo dall'entrata in vigore, è più che positivo. È un istituto che ci avvicina a un'idea riparativa della giustizia che ha già dimostrato buoni risultati in altri ordinamenti, un'idea di sanzione che da un lato impone obblighi e prescrizioni a chi commette un reato e dall'altro risponde a esigenze risarcitorie in favore della collettività e della vittima».

Il salto di qualità

52.164

21.494

12.687 Esecuzione esterna Il numero delle persone che hanno usufruito di misure alternative è salito di circa 18 mila unità: nel 2010 39.274 La popolazione carceraria Il numero dei detenuti al 31 dicembre 2015: erano 67.971 nel 2010 anno della condanna della Cedu all'Italia. I posti di lavoro I posti per le attività "riparative" disponibili nel 2015 grazie alle convenzioni. A fine 2015 i detenuti ammessi al lavoro esterno erano 1.413 mentre per 6.557 era in corso la messa alla prova

Fisco e immobili. La legge di Stabilità riconosce al privato una detrazione Irpef del 50% sull'imposta versata **Casa, sconto Iva «aiuta-imprese»**

Più conveniente l'acquisto dal costruttore: una chance per l'edilizia Sono agevolati gli immobili rientranti nella categoria catastale A, con esclusione della A/10, e le pertinenze quali box, cantine o soffitte
Alessandro Sacrestano

In sede di approvazione della legge di Stabilità sono state introdotte una serie di disposizioni particolarmente vantaggiose per le imprese che operano nel settore immobiliare. Particolarmente importante risulta la misura secondo cui resta possibile, in capo alle persone fisiche acquirenti, detrarre dall'Irpef lorda, fino a sua concorrenza, il 50% dell'Iva corrisposta sull'acquisto di unità immobiliari residenziali, di classe energetica A/B, cedute direttamente dalle imprese costruttrici. Si tratta di un intervento di grande impatto per le imprese costruttrici. Cominciamo col sottolineare che la misura riguarda soli immobili abitativi, ossia quelli rientranti nella categoria catastale A, con esclusione della A/10. Analogo trattamento, comunque, spetta anche ai fabbricati di "pertinenza" di quelli abitativi. Si tratta, sostanzialmente, di quelli rientranti nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7 e, quindi, di box auto, cantine o soffitte, che, generalmente, sono messi a servizio dell'immobile abitativo. Quando l'impresa costruttrice, o ristrutturatrice, cede i fabbricati abitativi entro 5 anni dal loro completamento, è costretta ad applicare l'Iva in misura pari al 4% del valore di cessione per le abitazioni costituenti "prima casa" e addirittura il 10% nelle ipotesi residue. Questa fattispecie rappresenta un forte ostacolo alla cessione dei beni, in quanto il soggetto acquirente trova molto più conveniente acquistare un immobile da un privato piuttosto che dall'impresa. Un esempio potrà rendere meglio l'idea. Supponiamo che un soggetto privato acquisti da un altro privato, per 200 mila euro, un immobile "prima casa" che abbia rendita catastale non rivalutata pari a 800 euro. In tale ipotesi, l'acquirente potrebbe godere del meccanismo del "prezzo-valore", ossia potrà corrispondere l'imposta di registro, nella misura del 2%, non sul valore di vendita ma sul valore catastale rivalutato. Nel caso di specie, pagherebbe ai fini dell'imposta di registro circa 1800 euro. A ciò andrebbero aggiunte le imposte ipotecarie e catastali in misura fissa, pari a 50 euro ciascuna. Insomma, il nostro acquirente se la caverebbe con meno di 2 mila euro. Ma cosa succede se il soggetto privato volesse acquistare, per un uguale importo, un'abitazione da un'impresa costruttrice entro cinque anni dalla sua ultimazione? L'acquirente dovrebbe corrispondere ben 8 mila euro di Iva, oltre a imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura pari a 200 euro ciascuna. Insomma, più del quadruplo. Con l'interessante disposizione prevista dalla legge di Stabilità, il nostro acquirente avrebbe la possibilità di scomputare dalle proprie imposte il 50% dell'Iva corrisposta e, cioè, 4 mila euro: un buon compromesso per assicurarsi un immobile di nuova costruzione. Vale solo la pena di evidenziare come, per la cessione a soggetti privati, anche oltre i cinque anni la disposizione porterebbe a ritenere conveniente l'applicazione dell'Iva per opzione da parte dell'impresa cedente. In questo caso, infatti, l'acquirente pagherebbe di più rispetto all'ipotesi in cui, in mancanza dell'opzione, il cedente vendesse in esenzione Iva. Dal canto suo, invece, l'impresa costruttrice, applicando l'Iva, eviterebbe di rimanere incagliata nel subdolo meccanismo pro-rata, in base al quale, la cessione in esenzione Iva limita l'integrale deduzione dell'imposta sul valore aggiunto corrisposta sugli acquisti. Infine va ricordato che la detrazione dall'Irpef spetta per i soli acquisti effettuati entro il 31 dicembre 2016 e va ripartita in 10 quote annuali.

Le novità LA MISURA LA DURATA I VANTAGGI LA DISCIPLINA Le imprese di costruzione sono obbligate ad assoggettare a Iva le cessioni di immobili ultimati da non più di cinque anni. Oltre tale limite temporale, l'applicazione dell'Iva da parte delle imprese può avvenire solo su base opzionale, altrimenti la cessione avviene in esenzione. La legge di Stabilità (n.208/2015) ha introdotto la possibilità, per le persone fisiche acquirenti, di dedurre dalla propria Irpef lorda il 50% dell'imposta sul valore aggiunto corrisposta all'impresa costruttrice cedente, per gli immobili abitativi rientranti nella classe energetica A/B. La

disposizione riguarda i soli immobili abitativi con l'esclusione però di quelli rientranti nella categoria catastale A/10 L'impresa cedente acquisisce una maggiore concorrenzialità nella vendita, rispetto allo stato normativo precedente. Le cessioni operate da soggetti privati, infatti, scontano una tassazione globale molto più bassa. Un ulteriore vantaggio per le imprese costruttrici sta nel fatto che, anche dopo i cinque anni dalla loro ultimazione, troveranno più facile esercitare l'opzione per l'applicazione dell'Iva, in luogo dell'esenzione totale, scongiurando l'applicazione del meccanismo pro-rata La misura è stata introdotta dalla legge di Stabilità, in via sperimentale, per il solo 2016e potrà essere esercitata dagli acquirenti in 10 rate annuali

Contro la moria dei negozi, la ricetta è la cedolare secca

Contro il rischio di desertificazione commerciale dei centri storici, l'unico rimedio è l'estensione della cedolare secca alle locazioni di negozi e uffici. A lanciare l'allarme è Confcommercio che ha presentato un'analisi sulla demografia d'impresa nei centri storici di 39 comuni di medie dimensioni, dove risiedono circa 7 milioni di abitanti. Secondo l'associazione presieduta da Carlo Sangalli, in sette anni, ha chiuso il 16,7% delle imprese di commercio al dettaglio con sede fisica, contro il 13,9% di mortalità registrato nelle periferie, ma in alcune città capoluogo si sono toccate punte di oltre il 20%. A Trieste, per esempio, tra il 2008 e il 2015, hanno chiuso i battenti il 25,2% dei negozi del centro storico (-16,7% nella periferia), a Perugia quasi il 23%, a Firenze il 19,8%, a Genova il 18,2%. Sui 39 comuni presi in considerazione dall'indagine, in controtendenza solo quello di Pescara, dove sono stati registrati lo 0,6% di esercizi a sede fisica in più. La ricetta, secondo Sangalli, è solo una: introdurre la cedolare secca anche per le locazioni commerciali. Una richiesta a cui si è subito associata Confedilizia. «L'allarme di Confcommercio sulla desertificazione dei centri storici a causa della crisi del commercio coglie nel segno, così come la ricetta proposta, che è quella di estendere agli immobili non abitativi la cedolare secca sugli affitti», ha osservato il presidente Giorgio Spaziani Testa. I dati di Confedilizia parlano chiaro. Tra Irpef, addizionali comunali e regionali, Imu, Tasi, imposte di registro e di bollo, in alcuni casi i proprietari arrivano a pagare fino all'80% del canone di locazione. Percentuale che arriva a sfiorare il 100% se alle tasse si aggiungono le spese (di manutenzione, assicurative ecc.) alle quali il locatore deve comunque fare fronte. «Il fatto che gli operatori del commercio individuino nell'eccesso di tassazione sugli immobili locati la causa della crisi, è illuminante della gravità della situazione», ha concluso Spaziani Testa. «Attendiamo dal governo un segnale di risposta. La cedolare secca su negozi e uffici affittati sarebbe la mossa giusta per far sì che il 2016 sia, come evocato dal presidente Renzi, l'anno del rilancio dell'immobiliare».

Un caso concreto Scaglione di reddito Oltre 75.000 euro IRPEF* 4.783 euro (aliquota 43%) 259 euro (aliquota 2,33%) Addizionale regionale IRPEF* 100 euro (aliquota 0,9%) Addizionale comunale IRPEF* 3.678 euro Addizionale comunale IMU IRPEF* *Imposta relativa solo all'immobile in questione TASI 222 euro Roma, via degli Zingari 39 - Foglio 493, Particella 261, Sub 5 e 23 133 euro Imposte registro e di bollo Immobili C1 e C2 (negozi e sottonegozi), con rendite catastali pari a 2.685,58 e 1.142,04 euro - Canone annuo complessivo: 11.709,24 euro Totale 9.175 euro (78,35%)

Il terzo correttivo al dlgs 118/2011 aumenta il rischio di spendere soldi che non ci sono

Della copertura non c'è certezza

Investimenti finanziabili con le disponibilità future
MAURO BELLESIA

Il terzo correttivo al dlgs 118/2011, ossia il decreto ministeriale 1/12/15 in G.U. n. 297 del 22 dicembre 2015, cambia il postulato contabile n. 16 relativo alla competenza finanziaria, introducendo nuove possibilità di copertura finanziaria degli investimenti. Fermo restando qualche dubbio sul fatto che, sotto il profilo sostanziale, un semplice dm possa modificare un principio contabile generale o postulato, sarà d'ora in avanti possibile finanziare gli investimenti, comprese le spese per acquisizione di partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitale, con nuove fonti di finanziamento disponibili negli esercizi successivi. Tutto ciò indebolisce il concetto di copertura finanziaria per il semplice fatto che la relativa attestazione, ex art. 153, comma 5, del Tuel, si può basare su previsioni del futuro e quindi su fattori aleatori. Vediamo assieme le nuove fattispecie: 1. Gli investimenti che producono obbligazioni in scadenza negli anni futuri (ciò è assai frequente, se si pensa alla durata degli stati di avanzamento delle opere pubbliche) possono essere finanziati con un saldo positivo di parte corrente degli anni futuri, sempreché entro certi limiti naturalmente. Tuttavia, così facendo si aggiunge un elemento di rischio in più, in quanto le previsioni delle entrate potrebbero non avverarsi, mentre i debiti rimangono e la storia della programmazione nel nostro paese suscita senz'altro dubbi sulla capacità di gestire efficacemente situazioni di questo tipo. 2. Si può utilizzare anche il 50% delle previsioni di incremento di gettito di nuove o maggiori aliquote fiscali (a parte il blocco per l'anno 2016 disposto dall'art. 1, comma 26, della legge 208/15), al netto del Fondo crediti di dubbia esigibilità. 3. Un'altra fonte di finanziamento del tutto nuova consiste nelle «dichiarate» riduzioni permanenti della spesa corrente; quest'ultima fattispecie genera le maggiori perplessità, poiché, per essere veramente tale, dovrebbe essere contestualizzata con l'andamento di tutte le altre spese, che come noto dipendono da mille fattori interni ed esterni, nell'ambito degli equilibri generali di bilancio. In altri termini, attestare che vi sono risorse disponibili significa affermare che tutte le previsioni di bilancio si realizzeranno con sicurezza e ciò sembra una ipotesi molto vaga nella stragrande maggioranza degli enti locali. Parafrasando il celebre canto di Lorenzo il Magnifico si potrebbe così sintetizzare la questione: «Chi vuol essere lieto sia, della copertura finanziaria nel nostro paese non c'è certezza». Ovvero, visto che attestare oggi la copertura finanziaria di spese peraltro rilevanti (così come sono di norma tutti gli investimenti) basandosi su ipotetiche previsioni di disponibilità future, può risultare perfino non facile e di sicuro poco responsabilizzante, aumenta il rischio di spendere soldi che di fatto non ci sono e, nella migliore delle ipotesi, soldi che nell'ordinamento precedente erano riservati ai posteri. Di certo siamo lontani anni luce dai tempi in cui la Corte dei conti, sezione enti locali, con delibera n. 2/1991, poteva chiarire, nel quadro normativo allora in vigore, il significato di «copertura finanziaria» sottolineandone, con apparente semplicità espositiva, ma grande chiarezza e capacità comunicativa, l'effettività dei mezzi finanziari come prerequisito essenziale per dare avvio a un iter di spesa.

Irpef comunale anche per competenza

Accertamento bis sull'addizionale

MATTEO BARBERO

Per l'addizionale comunale all'Irpef torna l'accertamento per competenza, ma con un tetto massimo che mette a rischio gli equilibri negli enti che hanno aumentato il prelievo nel 2015. La Commissione Arconet ha messo a punto la soluzione al pasticcio (da essa stessa creato) relativo alle modalità di accertamento dell'addizionale comunale all'Irpef. Il problema è nato con il dm 1° dicembre 2015 recante il terzo aggiornamento degli allegati al dlgs 118/2011, che ha cancellato la possibilità di accertare tale entrata in base alle stime ministeriali, per cui sul 2016 occorrerebbe prevedere un'entrata più bassa, con conseguenti problemi di quadratura. Per rimediare, la Commissione, nella riunione dello scorso 16 dicembre, ha deciso di inserire nella parte del principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria concernente l'accertamento delle entrate tributarie (allegato 4/2 al dlgs 118/2011), una nuova modifica diretta a consentire l'accertamento dell'addizionale, oltre che per cassa (ossia in base alle riscossioni effettuate entro il termine per l'approvazione del rendiconto), anche sulla base delle entrate accertate nell'esercizio finanziario del secondo anno precedente quello di riferimento, anche se non superiore alla somma degli incassi in conto residui e in conto competenza rispettivamente dell'anno precedente e del secondo anno precedente quello di riferimento. Per cui, i comuni potranno contabilizzare l'addizionale comunale all'Irpef nel bilancio di previsione 2016, oltre che per cassa, anche per un importo pari all'accertato 2014, ma non superiore alla somma delle riscossioni in conto competenza 2014 e delle riscossioni in conto residui 2015. Si tratta sicuramente di un passo avanti rispetto all'accertamento per sola cassa, ma rimane irrisolto il problema degli enti che hanno deciso aumenti nel 2015 e che dovranno mettere a bilancio 2016 un importo inferiore rispetto a quello iscritto lo scorso anno. Occorre precisare che il problema riguarda solo l'esercizio in corso, che è il primo in cui si applicano le nuove regole di contabilizzazione, mentre non si pongono problemi rispetto al rendiconto 2015, che potrà essere chiuso per competenza in base alle regole precedentemente in vigore. Dal 2017, invece, con il nuovo meccanismo a regime, si potranno recuperare in competenza gli importi che prima della modifica venivano incassati a residuo.

RANCESCO

Supplemento a cura di F

fcerisano@class.it CERISANO

Contratti locali, la ricetta Causi serve a poco

Luigi Oliveri

Rinuncia agli spazi per le assunzioni, utilizzo di risparmi gestionali e di entrate da sponsorizzazioni per finanziare il recupero delle somme indebitamente inserite nei fondi della contrattazione decentrata. L'emendamento presentato dal deputato Marco Causi (ex assessore al comune di Roma) al disegno di legge di conversione del dl 210/2015 (c.d. milleproroghe) intende ampliare il contenuto dell'articolo 1, comma 226, della legge 208/2015, per tentare di risolvere il problema, particolarmente grave nel comune di Roma, derivante dall'illecita costituzione o, comunque, erogazione dei fondi della contrattazione decentrata. Il testo, tuttavia, non appare in grado di risolvere i problemi presenti in moltissimi comuni e, al contrario, rischia di aprire la stura a nuove questioni interpretative ed applicative. Un primo rimedio suggerito dall'emendamento è «valorizzare i risparmi di spesa o i recuperi di entrate, previsti in piani, programmi e nei documenti di programmazione economico finanziaria e gestionale dell'ente, certificati dai competenti organi di controllo, nei cinque anni precedenti la formalizzazione dei piani di recupero». Di fatto, si prevede di consentire agli enti locali di quantificare ex post (valorizzare) le minori spese e le maggiori entrate determinatesi nel quinquennio precedente, così da utilizzare le somme rinvenute per compensare parzialmente le somme dei fondi illegittimamente costituite o utilizzate. L'emendamento, tuttavia, non indica come effettuare la valutazione, limitandosi a richiedere la certificazione degli organi di controllo. Il rischio è di aprire una questione interpretativa infinita tra enti locali, Ragioneria generale dello stato e Corte dei conti sulle modalità di accertamento ed impiego delle somme, che aggiungerebbe confusione a quella già esistente. Un secondo strumento pensato dall'emendamento è «destinare a recupero i risparmi di spesa effettivamente determinatisi derivanti dalla applicazione dell'art. 43 della legge 27 dicembre 1997 n. 449, per la parte non impiegata nella costituzione dei fondi». Sarebbe, dunque, possibile utilizzare gli introiti derivanti da contratti di sponsorizzazione o da convenzioni stipulate con soggetti pubblici o privati, per erogare a titolo oneroso servizi aggiuntivi rispetto a quelli ordinari. La scarsissima applicazione delle sponsorizzazioni e, più ancora, delle convenzioni per servizi aggiuntivi onerosi rende, di fatto, tale previsione sostanzialmente inutilizzabile per la gran parte dei comuni. Infine, l'emendamento torna sulla possibilità di destinare alla compensazione delle risorse impropriamente utilizzate i risparmi non parte, ma tutti i risparmi «derivanti dall'attuazione dell'art. 16, commi 4 e 5 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 11», cioè i piani di razionalizzazione delle spese. Anche questa misura, tuttavia, appare assai critica, dal momento che le amministrazioni per attivare le razionalizzazioni avrebbero dovuto attivare le «fasce di valutazione» previste dalla riforma-Brunetta, cosa che hanno fatto in pochissimi. L'unico strumento dell'emendamento effettivamente attuabile senza problemi interpretativi è la previsione di utilizzare per compensare le spese contrattuali la «temporanea rinuncia, anche parziale, alle facoltà assunzionali riferite al personale a tempo indeterminato». Insomma, si tratterebbe di utilizzare i volumi di spesa del turnover, non per assumere i dipendenti, ma per destinare le somme a finanziare il recupero delle somme utilizzate impropriamente per la contrattazione collettiva. È evidente, tuttavia, che una rinuncia alle assunzioni implicherebbe una scelta molto forte per le amministrazioni locali, già da anni coinvolte in pesanti blocchi delle assunzioni. Il problema dei fondi contrattuali non pare, comunque, possa risolversi con la ricerca affannosa di complesse fonti di finanziamento per recuperare le somme che le ispezioni della Ragioneria generale dello stato hanno ritenuto illecitamente costituite o destinate dai contratti decentrati. Il sistema più spedito sarebbe quello di un «ravvedimento operoso» concordato tra gli enti e lo Stato (attraverso i servizi ispettivi o l'Aran), che quantifichi in modo concordato gli oneri e disponga un recupero certo, in termini percentuali sulle spese correnti, da ottenere mediante strumenti sì come il blocco delle assunzioni, o l'obbligo di ridurre entro

specifici che percentuali l'incidenza della spesa di personale, o ancora il divieto di incrementare il fondo con risorse variabili.

LE REAZIONI

Cna: testo coerente

La Cna esprime soddisfazione per l'approvazione in via definitiva, da parte del senato, del disegno di legge delega per l'attuazione delle nuove direttive comunitarie in materia di appalti e concessioni. Il testo approvato, si legge in una nota, si muove in coerenza con le indicazioni strategiche delle direttive e conferma tutte le priorità in esse contenute: semplificazione, riduzione degli oneri, uso strategico degli appalti e, soprattutto, facilitazione all'accesso per le pmi. «Suddivisione in lotti, regolamentazione dei subappalti e pagamento diretto dei subappaltatori, uniti ai frequenti richiami alla necessità di garantire processi semplificati e trasparenti», sottolinea la nota, «rappresentano le traiettorie alle quali dovrà attenersi la futura regolamentazione del mercato degli appalti pubblici». «È un grande passo avanti in direzione della semplificazione», rileva il ministro delle infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio. La riforma del codice degli appalti prevede «una garanzia senza precedenti» per le lavoratrici e i lavoratori, sottolinea invece la sottosegretaria al Lavoro Teresa Bellanova. «Le aziende pubbliche e private che decideranno i cambi di appalto, ovviamente con regolare bando, dovranno comunicare la decisione preventivamente alle organizzazioni sindacali». Per il sottosegretario si tratta di una misura imprescindibile «di tutela della continuità occupazionale in caso di cambio d'appalto, in settori come quello dei call center - ma non solo - in questi anni esposti alla concorrenza spietata del massimo ribasso e del risparmio tutto a carico del costo del lavoro». Il viceministro delle infrastrutture e trasporti, Riccardo Nencini, sottolinea alcuni aspetti quali «certezza sulla esecuzione delle opere, trasparenza nelle procedure, coinvolgimento territori con il dibattito pubblico, registro pubblico dei lobbisti, riduzione stazioni appaltanti, sostegno a piccole e medie imprese e al Made in Italy, via deroghe, varianti e massimo ribasso, centralità del progetto, vigilanza affidata ad Anac». Soddisfatto anche Andrea Tomasi, presidente di Fondazione Inarcassa (braccio operativo sui temi della professione creato da Inarcassa). «Nel testo sono contenuti molti aspetti di interesse per la categoria tra cui: il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e di ingegneria ai giovani professionisti, la radicale limitazione all'appalto integrato, lo stop al massimo ribasso, il riferimento alla promozione della qualità architettonica e a quella tecnica e l'esclusione degli incentivi alla progettazione per i dipendenti pubblici». «L'approvazione da parte del Parlamento del nuovo Codice degli appalti è un passo fondamentale per una profonda riforma del sistema degli appalti», fa eco il vicepresidente dell'Ance con delega alle opere pubbliche, Edoardo Bianchi. «In particolare apprezziamo i principi contenuti nella legge volti a promuovere trasparenza, semplificazione e lotta alla corruzione, principi per i quali l'Ance si è fortemente battuta. Bene, dunque il rafforzamento della funzione di vigilanza svolta dall'Anac e le misure antiturbativa, come per esempio il sorteggio dei commissari di gara, per favorire l'imparzialità, e i nuovi parametri per l'esclusione delle offerte anomale nelle gare sotto soglia Ue». Il presidente dell'Associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria (Oice), Patrizia Lotti, rileva che «finalmente oggi diventa legge l'eliminazione dell'incentivo del due per cento per i progettisti interni alla p.a., la limitazione dell'appalto integrato, il divieto di affidamento degli incarichi al prezzo più basso, la limitazione delle varianti e il rilancio della funzione di verifica dei progetti».

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Per tutti i comuni acquisti in autonomia sotto i 40 mila euro

Matteo Barbero

Facoltà per tutti i comuni di procedere in autonomia sotto la soglia dei 40.000 euro. Facoltà di derogare alle convenzioni Consip o delle centrali di committenza regionali quando il bene, o il servizio, offerto non sia idoneo a soddisfare i fabbisogni dell'amministrazione. Facoltà di bypassare il MePa fino a 1.000 euro. Sono queste le principali novità in materia di acquisti degli enti locali previste dalla legge di stabilità 2016 (legge 208/2015). Tutte, pur confermando la generale tendenza alla centralizzazione, puntano a rendere l'obbligo meno rigido per le commesse di importo modesto o quando vi siano esigenze particolari non standardizzabili. In questa direzione si muove innanzitutto il comma 501, che estende a tutti i comuni la possibilità di effettuare acquisti in via autonoma sotto la soglia dei 40.000 euro. In precedenza, la deroga era consentita ai soli municipi con popolazione superiore a 10.000 abitanti. Restano ferme, peraltro, le norme che impongono di fare ricorso alle convenzioni Consip e a quelle stipulate dalle centrali di committenza regionali. Per quanto riguarda gli enti locali, tuttavia, tale obbligo riguarda solo le fattispecie previste dall'art. 9, comma 3, del dl 66/2014 (che prevede l'individuazione ogni anno di categorie di beni e servizi e relative soglie di valore al superamento delle quali è comunque obbligatorio ricorrere a Consip o ad altri soggetti aggregatori), dall'art. 1, comma 512 della stessa legge 208 (per i beni e servizi informatici) e dall'art. 1, comma 7, del dl 95/2012 (per le categorie merceologiche energia elettrica, gas, carburanti rete e carburanti extra rete, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile). Rispetto a quest'ultima norma, peraltro, sempre la legge 208 ha previsto, al comma 494, la possibilità di derogare alle convenzioni se si spuntano corrispettivi inferiori almeno del 10% per telefonia fissa e mobile e del 3% per carburanti extra rete, carburanti rete, energia elettrica, gas e combustibili per il riscaldamento. I contratti stipulati in deroga devono essere inviati all'Anac. Inoltre, il comma 510 ha previsto un'altra possibilità di dribblare le convenzioni, allorché il bene, o il servizio, da esse offerto non sia idoneo al soddisfacimento dello specifico fabbisogno dell'amministrazione per mancanza di caratteristiche essenziali. A tal fine, occorre un'apposita autorizzazione specificamente motivata resa dall'organo di vertice amministrativo (non è chiaro se ci si riferisca al segretario o direttore generale, ovvero, secondo altre letture, alla giunta) e trasmessa alla Corte dei conti. Si può ritenere, tuttavia, che l'autorizzazione non sia necessaria se l'acquisto riguarda categorie merceologiche che non sono presenti nelle convenzioni. Negli altri casi, occorrerà motivare il provvedimento confrontando in modo tecnicamente rigoroso le caratteristiche essenziali dei beni o servizi oggetto della convenzione e le caratteristiche essenziali dei beni, o servizi, necessari per soddisfare il fabbisogno dell'ente. Infine, ricordiamo che il comma 450 della legge 296/2006 impone di fare ricorso al MePa, ma a seguito della modifica introdotta dal comma 502 della legge 208 solo per acquisti sopra i 1.000 euro. Trattandosi di un acquisto autonomo, anche in tal caso sembra necessaria l'autorizzazione, salvo il caso di assenza di convenzioni idonee.

LEGGE DI STABILITÀ 2016/ Escluse la Tari e le entrate di natura patrimoniale

Tasse, blocco per (quasi) tutti

Vietato istituire nuovi tributi o ridurre le agevolazioni
SERGIO TROVATO

Stop all'aumento di imposte e tasse negli enti locali nel 2016. Per l'anno in corso non è consentito innalzare il livello della pressione fiscale, poiché alle amministrazioni locali è impedito di aumentare aliquote e tariffe rispetto a quelle deliberate nel 2015. Allo stesso modo non è possibile istituire nuovi tributi o ridurre le agevolazioni già concesse ai contribuenti. Sono escluse dal blocco la Tari e tutte le entrate che hanno natura patrimoniale, come il canone occupazione spazi e aree pubbliche, il canone idrico e via dicendo. Non sono soggetti al vincolo gli enti che hanno deliberato il predissesto o il dissesto. L'articolo 1, comma 26, della legge di stabilità 2016 (208/2015), dunque, non consente di introdurre nuovi tributi, per esempio l'imposta di soggiorno o l'addizionale comunale Irpef, se già non istituiti con regolamento comunale negli anni precedenti. È previsto, inoltre, il blocco dei tributi, che impedisce aumenti di aliquote e tariffe e delle addizionali per il 2016, a prescindere dal momento in cui siano state adottate le relative delibere. Non rientra nel blocco solo la Tari, il cui gettito serve a coprire integralmente il costo del servizio di smaltimento rifiuti. Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che abbiano deliberato il predissesto o il dissesto. In ordine agli effetti del blocco, in passato si è espressa la Corte dei conti, sostenendo che è preclusa anche l'istituzione di nuovi tributi (imposta di scopo, imposta di soggiorno, imposta di sbarco, addizionale Irpef). La ratio legis è quella di impedire l'introduzione di nuovi balzelli per evitare un aumento dell'imposizione a livello locale. Peraltro, non solo è impossibile ritoccare in aumento aliquote o tariffe, ma è anche escluso che possano essere aboliti benefici già deliberati dagli enti (riduzioni di aliquote, detrazioni), che comunque inciderebbero sul carico fiscale e darebbero luogo a un innalzamento della tassazione. Questi vincoli, però, non producono effetti per le entrate che hanno natura patrimoniale o extratributaria. Al riguardo, dubbi e incertezze sono emerse in queste ultime settimane sulle entrate che devono sottostare al divieto imposto dalla legge e questo dipende anche dalla loro controversa natura. Tuttavia, va ricordato che il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) ha natura patrimoniale. In questo senso si è espressa la Corte costituzionale con la sentenza 64/2008. Sono entrate patrimoniali anche il canone idrico e il canone depurazione. Non è ammesso l'aumento delle tariffe, invece, per il canone installazione mezzi pubblicitari (Cimp) che, nonostante la trasformazione da imposta a canone eventualmente operata dall'amministrazione comunale, mantiene la sua natura tributaria. La qualificazione giuridica di entrata fiscale è stata riconosciuta al Cimp sempre dalla Consulta. Soggiace al blocco anche il diritto sulle pubbliche affissioni, nonostante non sia mai stata del tutto pacifica la sua natura giuridica. Prevalde, però, la tesi che gli attribuisce natura fiscale al pari dell'imposta sulla pubblicità. © Riproduzione riservata

Il ministero dell'interno stanZIA i fi nanziamenti. Domande telematiche fi no al 3 marzo

Fondi per chi aiuta i migranti

Bandi da 63 mln per accoglienza, integrazione, rimpatrio
ROBERTO LENZI

Accoglienza, integrazione e rimpatrio dei migranti sono i tre obiettivi dei bandi da 63 milioni di euro lanciati dal ministero dell'Interno. I fondi sono stanziati nell'ambito degli avvisi territoriali del Fondo asilo, migrazione e integrazione (Fami). Ciascun progetto può ottenere un cofinanziamento comunitario fi sso pari al 50% del costo complessivo di progetto e un cofi nanziamento nazionale pari al restante 50%. Il soggetto proponente può comunque concorrere con risorse proprie al cofi nanziamento del progetto fi no a un massimo del 50% del costo del progetto stesso, quota che concorrerà alla defi nizione del piano fi nanziario complessivo relativamente alla parte di cofi nanziamento nazionale e, dunque, nel prescritto limite del 50%. Progetti da regioni ed enti locali. Ciascun avviso prevede specifici beneficiari che sono riconducibili a regioni ordinarie, regioni a statuto speciale e province autonome, Uffi ci scolastici regionali (Usr) territorialmente competenti, enti locali, loro unioni e consorzi, Università, ovvero, singoli dipartimenti universitari, istituti di ricerca. Inoltre, possono in genere partecipare agli avvisi gli Organismi ed organizzazioni internazionali operanti nello specifi co settore di riferimento, enti e società regionali strumentali operanti nel settore di riferimento, organismi di diritto privato senza fi ni di lucro, associazioni e onlus. I bandi sono operativi su tutto il territorio nazionale. Oltre un terzo dei fondi alla formazione linguistica. Ben 24 milioni di euro sono destinati a finanziare piani per la formazione linguistica dei migranti. Questo avviso intende promuovere la realizzazione di piani regionali per la formazione civicolinguistica dei cittadini di paesi terzi. Domande telematiche fi no al 3 marzo 2016. I soggetti proponenti potranno presentare le proposte progettuali, previa registrazione, a partire dalle ore 12 del 29 gennaio 2016, esclusivamente mediante procedura telematica, attiva al link <https://fami.dlci.interno.it>. Coloro che intendono presentare i progetti dovranno dotarsi di una casella di Posta elettronica certificata (Pec) e fi rma digitale. Le proposte progettuali potranno essere presentate fi no alle ore 16 del 3 marzo 2016. Solo per l'avviso «Piani regionali per la formazione civico linguistica» il termine di scadenza per la presentazione delle proposte progettuali è alle ore 16 del 10 marzo 2016.

Bandi e stanziamenti

euro 5.750.000,00

euro 2.750.000,00

BANDO

FONDI DISPONIBILI

«Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza» - Completamento del percorso di autonomia dei titolari di protezione internazionale, intrapreso nel circuito di accoglienza Sprar, attraverso la definizione e realizzazione di un piano individuale che prevedano interventi mirati di inserimento socioeconomico
euro 8.500.000,00

«Potenziamento del sistema di 1ª e 2ª accoglienza» - Tutela della salute dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità psicosanitaria attraverso il rafforzamento delle competenze istituzionali
euro 1.200.000,00

«Azioni volte a rafforzare la protezione dei minori migranti che giungono in Italia, siano essi separati o accompagnati da genitori. Attività di formazione e capacity building rivolti a tutti i soggetti impegnati nella gestione dei ussi migratori a favore di minori»

«Piani regionali per la formazione civico linguistica»

euro 24.000.000,00

«*Servizi sperimentali di formazione linguistica*»

euro 2.500.000,00

euro 3.000.000,00

«*Capacity building - potenziamento delle competenze degli operatori pubblici in materia di servizi per l'integrazione dei migranti*»

«*Potenziamento dei servizi previsti all'interno della rete antidiscriminazioni*»

euro 2.500.000,00

«*Promozione del confronto tra le politiche per l'integrazione sviluppate in Italia e in altri Stati membri*»

euro 12.800.000,00

«*Operazioni di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione*»

Non è ammissibile alcuna interferenza sul loro funzionamento

Gruppi liberi dai partiti

Non sono confi gurabili come organi delle liste

È legittima la diffida, operata dai presentatori di una lista civica nei confronti di due dei tre consiglieri eletti nell'ambito della medesima lista, a utilizzare le corrispondenti prerogative, in materia di costituzione di gruppi e commissioni consiliari? In linea generale, l'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (art. 38, comma 3, art. 39, comma 4, e art. 125 del decreto legislativo n. 267/00). I mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, sono ammissibili. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia, nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta dal citato art. 38 del citato Tuel. Tali mutamenti modificano i rapporti tra le forze politiche presenti in consiglio, incidendo sul numero dei gruppi ovvero sulla consistenza numerica degli stessi, e ciò non può non influire sulla composizione delle commissioni consiliari che deve, pertanto, adeguarsi ai nuovi assetti. Del resto, la possibilità di transitare da un gruppo ad altro, o di costituire nuovi gruppi non potrebbe non essere finalizzata alla formazione delle commissioni consiliari, che, come è noto, non sono componenti indispensabili della struttura organizzativa, bensì organi strumentali dei consigli, alle quali, una volta istituite deve partecipare almeno un rappresentante di ciascun gruppo. Nella fattispecie, lo statuto comunale, prevedendo la facoltà di istituire le commissioni consiliari, dispone l'obbligo del rispetto del criterio proporzionale, assicurando, correttamente, la presenza di almeno un rappresentante per ogni gruppo. Il regolamento disciplina i gruppi, prevedendo che i consiglieri eletti nella medesima lista formino, di regola, un gruppo consiliare, anche unipersonale. I nuovi gruppi sono ammessi solo se costituiti da almeno due consiglieri, mentre il consigliere che nel corso del mandato rimanga da solo nel gruppo preconstituito, mantiene le prerogative. La fonte regolamentare non contiene, invece, specifiche disposizioni che prevedano l'ipotesi della espulsione di un consigliere dal proprio gruppo di appartenenza originario, fatta salva, piuttosto, la previsione di potersi distaccare dal gruppo originario. Pertanto, il rapporto tra il candidato eletto ed il partito di appartenenza «non esercita in uenza giuridicamente rilevabile, attesa la mancanza di rapporto di mandato e la assoluta autonomia politica dei rappresentanti del consiglio comunale e degli organi collegiali in generale rispetto alla lista o partito che li ha candidati». (Tar Puglia, sez. di Bari sentenza n. 506/ 2005). Peraltro, con la stessa sentenza il Tar Puglia ha affermato che nel nostro sistema legislativo la «lista» è lo strumento a disposizione dei cittadini per presentare all'elettorato i propri candidati ed esaurisce la sua funzione giuridica al momento delle elezioni che si concludono con la proclamazione degli eletti, atto anteriore e del tutto autonomo rispetto alla convalida. Ne consegue che all'interno del consiglio i gruppi non sono confi gurabili quali organi dei partiti e, pertanto, non sembra sussistere in capo a questi ultimi una potestà direttamente vincolante sia per un membro del gruppo di riferimento, sia per gli organi assembleari dell'ente. Il Tar Lazio, con sentenza n. 16240/2004, ha precisato che i gruppi consiliari rappresentano, per un verso, la proiezione dei partiti all'interno delle assemblee, e, per altro verso, costituiscono parte dell'ordinamento assembleare, in quanto articolazioni interne di un organo istituzionale; «è dunque possibile distinguere due piani di attività dei gruppi: uno, più strettamente politico, che concerne il rapporto del singolo gruppo con il partito politico di riferimento, l'altro, gravitante nell'ambito pubblicistico, in relazione al quale i gruppi costituiscono strumenti necessari per lo svolgimento delle funzioni proprie degli organi assembleari, contribuendo ad assicurare l'elaborazione di proposte e il confronto dialettico tra le diverse posizioni politiche e programmatiche.

Pertanto, qualora, come nel caso di specie, non sussistano disposizioni regolamentari che disciplinino i rapporti tra il partito (o lista) di riferimento dei consiglieri e i gruppi costituiti, non appare possibile alcuna interferenza dei primi nei riguardi dei secondi. Spetta, infatti, al consiglio comunale la valutazione dell'opportunità di indicare anche le ipotesi in argomento, al fine di assicurare il regolare funzionamento dei gruppi e l'ordinato svolgimento delle funzioni proprie dell'assemblea consiliare. D E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL IPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Gli adempimenti straordinari e una tantum per l'attuazione della riforma (dlgs 118/2011)

Contabilità, cambia l'inventario

Riclassificazione delle voci. Nuove regole sul patrimonio
FEDERICA SOAVE

Per garantire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sotto i profili finanziario ed economico-patrimoniale il decreto legislativo n. 118/2011 prevede che il sistema di contabilità finanziaria adottato dalle regioni, dagli enti locali, e da alcuni enti strumentali, sia affiancato, ai fini conoscitivi e a partire dal 2016, da un sistema di contabilità economico-patrimoniale che dovrebbe consentire una più immediata relazione tra fonti di finanziamento e impieghi, e tra risorse utilizzate e beni e servizi prodotti. «Al fine di consentire l'avvio della contabilità economico-patrimoniale», aggiunge il legislatore, «è necessario provvedere all'aggiornamento degli inventari in quanto principale fonte descrittiva e valutativa dello stato patrimoniale». Nel definire quanto sopra, i dlgs n. 118/2011 e n. 126/2014 stabiliscono anche la necessità di prevedere da un lato un'attività straordinaria una tantum di riclassificazione delle voci di inventario e di conto del patrimonio per predisporre il nuovo stato patrimoniale iniziale all'1 gennaio 2016 e, dall'altro, la verifica del valore dei beni e la conformità degli stessi ai nuovi criteri di valutazione, senza dimenticare i principi contabili dell'Organismo italiano di contabilità (Oic 16 per le immobilizzazioni materiali e Oic 24 per le immateriali) e l'applicazione delle nuove aliquote di ammortamento. Tutto questo, operativamente, si traduce nel seguente piano di lavoro: 1. la chiusura del 2015 secondo i principi del dpr n. 194/1996 con relative rendicontazioni economico patrimoniali in sede di conto consuntivo; 2. la riclassificazione delle singole voci dell'inventario e del conto del patrimonio (dpr n. 194/96 secondo il piano dei conti patrimoniale (all. 6 al dlgs n. 118/2011)); 3. l'applicazione dei nuovi criteri dell'attivo e del passivo all'inventario e allo stato patrimoniale riclassificato (all. 4/3 al dlgs n. 118/2011); 4. l'elaborazione dello stato patrimoniale di apertura all'1/1/2016; 5. la gestione e tenuta dell'inventario con applicazione delle nuove aliquote di ammortamento. È evidente la mole di lavoro richiesta, anticipata da un'altrettanto significativa attività di studio della materia e delle novità in modo approfondito. Pensiamo, per fare alcuni esempi concreti, a cosa comporti l'applicazione del criterio di valutazione richiedente lo scorporo del valore del terreno di pertinenza da quello del fabbricato (per consentire la corretta applicazione dell'ammortamento), oppure alla necessaria verifica di applicazione dell'unico criterio di capitalizzazione delle opere consentito e cioè quello dei ricavi pluriennali. Senza dimenticare che tutte le differenze di valutazione emergenti dovranno essere evidenziate in una relazione (nota integrativa). Un aspetto che balza all'occhio, in questo momento di cambiamento storico, è la necessità di impostare un dialogo tra gli uffici coinvolti nella gestione dell'inventario dell'ente: l'ufficio ragioneria non può essere «lasciato solo» ma deve lavorare in stretto accordo con i colleghi dell'ufficio tecnico/patrimonio per far sì che la banca dati inventariale sia alimentata, in modo continuo, da informazioni e dati aggiornati così da garantirne correttezza e completezza. Per comprendere al meglio quanto esposto, pensiamo all'adempimento nato con la legge Finanziaria 2010, «il famoso» articolo 2, comma 222, che prevede la comunicazione al ministero di dati tecnici relativi ai beni immobili di proprietà dell'ente: spesso, nella prassi operativa degli enti, questo adempimento ha visto il coinvolgimento attivo dell'ufficio tecnico/patrimonio che, nell'attuazione dell'adempimento, ha prodotto una diversa banca dati rispetto a quella gestita dall'ufficio ragioneria (base di partenza del conto del patrimonio). È evidente la necessità di cambiare metodo e organizzazione del lavoro: ufficio ragioneria e ufficio tecnico/patrimonio devono cooperare non solo per evitare sprechi di risorse ma anche per alimentare, ognuno per le proprie competenze, una banca dati unica e ottimizzarne le fasi di aggiornamento annuale che ne derivano. Concludiamo ricordando come, in modo specifico sul fronte dei beni mobili, vada altresì condotta un'analisi della qualità della banca dati inventariale soprattutto laddove le informazioni risalgano a rilevazioni eseguite negli anni tra il 1997 e il 2000 riportanti informazioni non sempre aggiornate nel tempo (consegnatari,

ubicazioni, soglia di inventariazione, regolamento di contabilità, ecc.). In casi simili, potrebbe essere opportuno pianificare una nuova revisione straordinaria.

Riforma del Terzo settore Il Forum: «Fare presto»

«Ma attenzione ad autofinanziamento e Fisco»
LUCA LIVERANI

Otto nodi su dieci sembrano sciolti. Per i due articoli rimasti, quelli sul fisco, il chiarimento arriverà probabilmente coi decreti attuativi. La sfida vera, secondo il governo, è un'altra: «L'emergenza non è tanto sui contenuti - dice Luigi Bobba - ma sui tempi: bisogna prendere un altro passo, accelerare e arrivare all'obiettivo che a inizio primavera la legge possa essere definitivamente approvata». «Siamo vicini al traguardo - replica ottimista il relatore Lepri - e la strada è in discesa». Sarà. Ma la riforma del Terzo settore, che sembrava cosa fatta sei mesi fa, fatica a tagliare il filo di lana. E il non profit chiede ancora ritocchi: per incentivare i cittadini al volontariato, valorizzare le reti, chiarire i rapporti con gli enti locali, semplificare il fisco. Il faccia a faccia arriva all'incontro organizzato dal Forum del Terzo settore, con il portavoce Pietro Barbieri, il sottosegretario al Lavoro e al Welfare Luigi Bobba, il relatore alla Camera del progetto, Stefano Lepri. È lo stesso Bobba a invitare il Forum ad attuare una «robusta e necessaria sollecitazione»: «È bene tirare fuori al più presto questo provvedimento - dice - dal limbo in cui è caduto». Bobba sottolinea i progressi sui punti discussi negli incontri con i due relatori, Lepri e Donata Lenzi al Senato. Sottolinea le novità importanti, come il nuovo fondo per le organizzazioni che promuovano progetti sul territorio, 30 milioni nell'emendamento Lepri. Importante anche la creazione di un «Consiglio nazionale del Terzo settore» di rappresentanza. Bobba ribadisce che le imprese sociali sono parte integrante degli enti di Terzo settore. Esorta a non temere «persecuzioni» sulle associazioni riguardo ai vincoli nel caso di attività di scambio di beni e servizi: «L'81% del fatturato del Terzo settore - ricorda - è realizzato dal 4,5% degli enti: non c'è nessun rischio che i controlli si scatenino sull'altro 95,5% degli enti». L'obiettivo è incoraggiare le organizzazioni più impegnate nella produzione e scambio di beni e servizi ad assumere la forma societaria, cooperativa o non. «Abbiamo fatto un duro e impegnativo lavoro - assicura dal canto suo Lepri - e credo che l'obiettivo di un'approvazione definitiva entro la primavera possa essere raggiunto». Come promesso dal ministro Maria Elena Boschi. «Così il governo avrebbe tempo - dice il relatore - fino alla primavera 2017 per i decreti delegati», cui è demandato il nodo fiscale. Barbieri però elenca vari punti delicati: l'auto-finanziamento delle organizzazioni, quelle di promozione sociale, che aiutano la comunità «senza gravare sulle tasche dello Stato»; gli strumenti per incentivare l'impegno nel volontariato; per chiarire gli eventuali rimborsi spese ma impedire abusi; per valorizzare le reti associative di secondo livello, preziose in una galassia frammentata; per puntualizzare i criteri su autorizzazioni e accreditamenti con le amministrazioni locali; per tutelare i lavoratori delle imprese sociali. Infine il fisco: dalla razionalizzazione degli obblighi formali, alla cancellazione dell'Iva per le Ong che acquistano beni da usare all'estero a scopo umanitario. Da fare ce n'è.

Foto: Pietro Barbieri

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

SPENDING REVIEW ZOPPA

Stipendi tagliati ai dipendenti Alla Camera vale solo per 2 anni

Sergio Rizzo

Per la serie: portarsi avanti sul lavoro durante le Feste. Se Raiuno ha anticipato il Capodanno di un minutino con la scusa di battere così la concorrenza, il Babbo Natale dei dipendenti della Camera si è presentato addirittura due anni prima. Il regalo? Una sentenza del «collegio d'appello», come si chiama l'organo interno a Montecitorio competente a giudicare i ricorsi in materia di lavoro. Sforzata calda calda martedì 22 dicembre, stabilisce che il tetto dei 240 mila euro alle retribuzioni pagate dallo Stato avrà per i dipendenti della Camera valore esclusivamente temporaneo. Esattamente, fino al 31 dicembre del 2017. Dopo di che liberi tutti. E se a quel punto non interverrà un provvedimento per riaffermare il limite, valido invece senza vincoli temporali per tutti gli altri dipendenti pubblici, gli stipendi dei dipendenti del Parlamento potranno tornare nelle parti più alte della stratosfera.

Qualcuno dirà che non è una sorpresa: prima della Camera, l'organo d'appello interno del Senato aveva preso esattamente la stessa decisione. Ma non per questo la sentenza può passare inosservata, per varie ragioni. La prima riguarda le dimensioni della valanga dei ricorsi: più di mille persone appartenenti a una decina di sigle sindacali, l'80 per cento dei dipendenti di Montecitorio. Dimensioni che danno l'idea di quanti siano aggrappati a certi privilegi che si sono radicati nelle potenti corporazioni di palazzo di pari passo a quelli della classe politica, ma in profondità anche maggiore.

La seconda è la conferma, implicita nelle 50 pagine di argomentazioni, che in Italia esiste un'amministrazione pubblica di serie B, quella tenuta al rispetto rigoroso dei tetti alle retribuzioni, e un'amministrazione pubblica di serie A: quella per cui invece i tetti si interpretano. Va infatti ricordato che tanto alla Camera quanto al Senato il limite dei 240 mila euro ha avuto declinazioni tutte particolari. Escludendo infatti dal computo le competenze previdenziali e le indennità di funzione, per quanto queste siano state ridotte, i compensi apicali possono superare anche di slancio lo stipendio del capo dello Stato. E ora si aggiunge anche la validità «a tempo» dei tagli. Il tutto nel contesto di un sistema autoreferenziale ispirato a una ormai anacronistica autodichia, il principio in base al quale le decisioni riguardanti la gestione e le spese delle Camere sono tutte interne e soprattutto insindacabili.

I ricorsi dei dipendenti del Parlamento sono giudicati in primo e secondo grado da commissioni formate esclusivamente da parlamentari. Il collegio d'appello di Montecitorio è composto da cinque onorevoli. Presidente è Mario Guerra, uno dei due esponenti del Partito democratico che ne fanno parte: l'altro è Giuseppe Lauricella. C'è poi Giuseppe Galati, vecchia conoscenza del centrodestra passato con gli ex forzisti di Denis Verdini. Quindi Gaetano Piepoli del Centro democratico. Infine il grillino Alfonso Bonafede, che non ha sottoscritto la sentenza.

Comprensibile il perché: il Movimento 5 Stelle non soltanto aveva sostenuto fin dall'inizio l'estensione del tetto dei 240 mila euro proprio agli organi costituzionali, ma aveva contestato anche le decisioni di primo grado tutte in qualche modo orientate dal Pd e favorevoli ai dipendenti. Così ora, tanto per fare una cosa diversa, tira in ballo le responsabilità del Partito democratico, che ha voluto questo singolare compromesso del tetto «a tempo» mentre i dipendenti della Camera erano sul piede di guerra per le sforbiciatine alle indennità di funzione. «Il bello», insiste Riccardo Fraccaro, segretario dell'ufficio di presidenza della Camera, «è che lo stesso Pd sconfessa una decisione presa dal suo segretario Matteo Renzi».

E non è finita qui. Per aprile è atteso il pronunciamento della Corte costituzionale su un conflitto di attribuzione sollevato da un giudice del lavoro che si era visto recapitare altri ricorsi sui tetti. Questione spinosissima: la Consulta dovrà dire se i dipendenti delle Camere vanno considerati come tutti gli altri lavoratori pubblici oppure no.

Sempre che nel frattempo la faccenda del tetto di 240 mila euro (più qualche dorato extra), come ha fatto intendere l'avvocato Maurizio Paniz, ex deputato di Forza Italia legale di alcuni ricorrenti, non finisca alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ma tant'è. Arrivati a questo punto niente è impossibile.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le buste paga Le retribuzioni lorde dei dipendenti (imponibile fiscale annuo) per anzianità e qualifica prima dell'introduzione del tetto, decisa nel 2014, di 240 mila euro

34.875	38.929	64.815	61.078	144.932	139.414	105.729	156.185	318.654	228.609	358.001																																																																					
Valori in Euro Operatore tecnico	Assistente parlamentare	Collaboratore tecnico	30.351	5.293	35.644	8.858	59.403	15.747	105.275	21.426	143.052	23.994	160.114	6.093	40.968	10.720	71.798	18.610	124.339	24.572	163.986	27.543	183.728	11.379	76.194	25.527	170.459	40.315	268.924	56.247	374.901	63.218	421.219	6.808	45.737	14.182	94.867	27.066	187.668	37.412	249.489	42.003	279.993	40.595	59.403	105.275	143.052	160.114	35.960	71.798	119.068	160.322	179.583	50.545	89.528	121.626	136.120	34.559	50.545	89.528	121.626	136.120	6.036	8.858	15.747	21.426	23.994	5.341	10.720	17.818	24.021	26.920	30.619	61.078	101.250	136.301	152.663	Totale	Totale
Totale Segretario parlamentare	Documentarista, tecnico	Consigliere parlamentare,	Totale	Totale traduttore	Totale	237.990	80.685	212.077	153.602	478.149	406.399	71.750	La retribuzione all'ingresso base: dopo il 20° anno dopo il 10° anno	Onere previdenziale dopo il 30° anno dopo il 40° anno	CDS Segretario generale	389.088	304.847	53.794	Vicesegretario generale																																																												

La parola

collegio d'Appello

È un organo giurisdizionale della Camera e ha competenza sui ricorsi in materia di lavoro. È formato da deputati. Il presidente è il pd Mario Guerra. Gli altri membri sono: Giuseppe Galati (dei verdiniani di Ala, nel gruppo Misto), Gregorio Gitti (Pd), Alfonso Bonafede (M5S), Giuseppe Lauricella (Pd). Membri supplenti: Gaetano Piepoli (Democrazia solidale-Cd), Gianfranco Chiarelli (Cr) e Stefania Covello (Pd). 240 mila euro È il tetto agli stipendi nella P.A.

Retrosce

Bruxelles sospende il giudizio Ma studia la procedura sull'Italia

Sul tavolo l'ipotesi di scostamento significativo sul deficit I tempi dell'esame La valutazione sul bilancio partirà a febbraio per concludersi ad aprile
Federico Fubini

Non è vicino l'esame della Commissione Ue sui conti pubblici dell'Italia. La valutazione sul bilancio 2016 non partirà prima di febbraio e uscirà in primavera, probabilmente in aprile. A Bruxelles non ci sono dunque decisioni già prese sull'assetto trasformato in legge in dicembre.

Ci sono però due certezze. La prima è che il quadro è più difficile di un anno fa, quando il governo attraversò il filtro del fiscal compact europeo con una blanda richiesta di risanare il bilancio un po' di più in seguito. Ma il secondo dato a Bruxelles è che, senza correttivi, sembrano esserci le condizioni per aprire sull'Italia una procedura vincolante anche se il deficit resta sotto al 3% del reddito nazionale (Pil). Nel gergo europeo, si chiama procedura per «scostamenti significativi» dagli impegni. Riguarda il «braccio preventivo» del patto di Stabilità, non quello «correttivo» previsto quando il disavanzo è già oltre le soglie, e ha una caratteristica importante: può portare a vere e proprie multe, se dopo tre anni il Paese coinvolto non corregge la rotta. Qualunque sia la probabilità di una sanzione, questa è dunque una gabbia disegnata per diventare sempre più stringente.

Non doveva andare così. La legge di Stabilità proposta dal governo in ottobre aggiungeva, rispetto agli accordi, uno 0,4% di deficit pubblico in più sull'anno prossimo. Quello scostamento era stato discusso in anticipo da Pier Carlo Padoan a Bruxelles. Il ministro dell'Economia aveva motivato la sua scelta in gran parte con l'intenzione di investire di più, fino a un nuovo obiettivo di deficit per il 2016 al 2,2% (quello precedente era all'1,8%).

All'epoca pendeva anche una richiesta dell'Italia di aumentare il disavanzo di un ulteriore 0,2% del Pil, 3,6 miliardi, per le spese «eccezionali» dell'emergenza immigrazione. La Commissione Ue e l'Eurogruppo, il club dei ministri finanziari dell'euro, chiesero i dettagli di quegli esborsi e risultò - secondo Bruxelles - che in realtà erano di appena 200 milioni. La nuova «flessibilità» sul deficit fu dunque rifiutata, prima che Matteo Renzi se la riprendesse senza discuterla prima con nessuno. Dopo gli attentati di Parigi, in novembre, il premier annunciò che nel 2016 l'Italia avrebbe speso altri 3,6 miliardi per la «sicurezza» (incluso un bonus da 500 euro i consumi culturali dei neo-diciottenni anni).

L'esame dei conti dell'Italia riparte da qua. La «teologia» delle regole europee di bilancio è sempre più complessa, al punto che neanche nella Commissione Ue si pensa che possa sempre essere applicata alla lettera. Tutti però a Bruxelles vedono in quelle norme uno strumento per spingere i governi nella direzione giusta, e i dettagli contano. Uno di questi riguarda il punto in cui è diretto davvero il deficit dell'Italia quest'anno: il governo lo prevede al 2,4% del Pil, ma a Bruxelles si dubita. Può essere più alto. La crescita nel 2015 è stata inferiore allo 0,9% atteso da Padoan, dunque il punto di partenza del bilancio arretra. In più l'inflazione viaggia molto sotto al previsto, e deprimerà le entrate fiscali. Forse anche per questo Padoan ora cerca di ridurre un po' il disavanzo già annunciato, nella speranza di prevenire la procedura. Certo conterà il deficit «strutturale», quello al netto delle oscillazioni del ciclo. Ma se l'Italia sta per tornare dentro una gabbia europea "con i denti", lo si inizierà a capire presto: a inizio febbraio la Commissione pubblica le prossime previsioni sull'economia. Dietro quei numeri ci sarà già molto di ciò che a Bruxelles si pensa di fare nei mesi seguenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue, proposta Padoan per i crediti deteriorati

Il ministro chiede a Bruxelles il via libera a una nuova società veicolo per le sofferenze delle banche Roma contro Berlino sulla Garanzia europea dei depositi: «Posizione tedesca non utile all'Europa»
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha proposto all'Europa due soluzioni di compromesso per far accettare un nuovo tipo di intervento pubblico sui maxi-crediti inesigibili delle banche e per accelerare l'introduzione della Garanzia europea sui depositi. Padoan ha deciso di utilizzare le riunioni a Bruxelles dell'Eurogruppo (ieri) e dell'Ecofin (oggi) per manifestare la determinazione del governo italiano nel superare sia le riserve del commissario Ue per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, che ha respinto l'ipotesi di una «bad bank» pubblica per le sofferenze bancarie, sia l'opposizione della Germania alla tutela comune dei piccoli risparmiatori, che è prevista nell'accordo sull'Unione bancaria. In questo modo Padoan, che ha difeso le richieste all'Ue di «flessibilità» di bilancio, punta a stabilizzare il sistema bancario, colpito dalla recessione e dalle conseguenze dal recente tracollo di quattro istituti locali. Padoan ha annunciato di aver inviato a Vestager «una proposta leggera ed efficace, a cui lavoriamo da tempo, che completa strumenti che abbiamo sul terreno come le nuove procedure concorsuali». Sostanzialmente il nuovo veicolo supera il principio della «bad bank» pubblica, che vede lo Stato rilevare i crediti inesigibili e assumersi i rischi della loro vendita (e che la Commissione boccia perché le nuove regole sugli aiuti di Stato impongono di non far pagare più ai contribuenti le perdite delle banche). A Roma pensano a un fondo privato di «asset management», che raccoglierebbe le sofferenze e comprerebbe garanzie dello Stato a prezzi di mercato per poter poi vendere a condizioni migliori. «Il meccanismo della garanzia pubblica potrà essere parte della proposta - ha detto Padoan -. Come ogni mercato di qualcosa di nuovo gli serve un avvio. Bisogna varare una nave, che poi procede per conto suo». Vestager ha fatto confermare il ricevimento della proposta e di «essere pronta a lavorare insieme».

Oggi all'Ecofin Padoan intende premere per una rapida introduzione del piano della Commissione europea sulla Garanzia europea dei depositi bancari, che media tra le posizioni opposte di Italia e Germania. «Sosteniamo la proposta della Commissione, che è già un compromesso e non è quello che vorremmo», ha detto il ministro dell'Economia. Ma il responsabile delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble blocca tutto, pur dopo aver fatto pagare anche all'Eurozona il salvataggio di banche tedesche esposte nei Paesi a rischio e aver ottenuto nell'Unione bancaria tutto quanto serviva agli interessi nazionalistici di Berlino. «La posizione tedesca, evidentemente, è molto lontana da quello che noi pensiamo sia utile all'Europa», ha accusato Padoan. Il presidente olandese dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, Jeroen Dijsselbloem, si è schierato con Schaeuble. La Bce di Mario Draghi e la Commissione europea appoggiano la linea dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco I prestiti a rischio Sofferenze per settore di attività economica dei residenti in Italia Consistenze di fine periodo in milioni di euro Fonte: Banca d'Italia 100.000 130.000 160.000 190.000 220.000 2013 2014 2015 TOT. OTT. NOV. DIC. GEN. FEB. MAR. APR. MAG. GIU. LUG. AGO. SET. OTT. NOV. 155.875 179.342 181.131 183.674 185.459 187.257 189.552 191.610 193.768 195.845 197.096 198.452 200.410 198.980 201.028 201 miliardi di euro l'ammontare dei crediti inesigibili (sofferenze) iscritti nei bilanci del sistema bancario italiano, secondo i dati Bankitalia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scontro sul contratto nazionale

Cgil, Cisl e Uil: sì alla riforma. Squinzi: scelte vecchie. Il dissenso di Bentivogli
Enrico Marro

ROMA Ieri l'approvazione da parte dei gruppi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil della proposta di riforma del modello contrattuale, che ribadisce la centralità del contratto nazionale al quale si aggiunge quello aziendale o territoriale, è stata movimentata dall'intervento critico, al limite della rottura, di Marco Bentivogli, leader della Fim (metalmeccanici Cisl). Un'uscita importante non tanto per le sorti della proposta (che è stata approvata all'unanimità, curiosamente col voto anche di Bentivogli) ma per le conseguenze che potrà avere sul contratto dei metalmeccanici e nel dibattito nella Cisl.

Sul primo fronte perché Bentivogli si è smarcato dai segretari della Fiom-Cgil (Maurizio Landini) e della Uilm-Uil (Rocco Palombella), decisi a farsi scudo della proposta delle tre confederazioni per contrastare il tentativo delle imprese (Federmeccanica) di superare il contratto nazionale. Sul fronte Cisl perché la posizione di Bentivogli è oggettivamente in contrasto con il percorso compiuto dalla confederazione attraverso Annamaria Furlan e Gigi Petteni per trovare un compromesso con la Cgil e la Uil.

Compromesso largamente insoddisfacente, secondo Bentivogli, che ha parlato del «rischio di inconcludenza e irrilevanza» dell'azione sindacale. Secondo il leader della Fim «non si può allo stesso tempo sostenere la centralizzazione (cioè il rafforzamento del contratto nazionale, ndr.) e il decentramento». Così come chiedere aumenti salariali superiori all'inflazione è un errore perché dove ciò è avvenuto, «la contrattazione aziendale ha fatto passi indietro» e perché «la produttività va redistribuita dove si crea», cioè in azienda. Illusorio, infine, pensare all'estensione erga omnes per legge dei minimi salariali «che per esempio nel caso dei metalmeccanici sono superiori di due euro l'ora al minimo legale della Germania».

Nonostante queste posizioni, Bentivogli non ha però avuto il coraggio di rompere il rito dell'unanimità e ha votato pure lui a favore del documento. Difeso a spada tratta dal leader della Cgil, Susanna Camusso. Che ha anche avvertito il governo: se sulle pensioni non risponderà alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di aprire un confronto «dovremo battere un colpo». Per il resto, scontato lo scontro con la Confindustria, con il presidente Giorgio Squinzi, che ha definito vecchia e «superata» la proposta del sindacato e il sindacato che ha replicato che vecchia è la Confindustria. Cgil, Cisl e Uil hanno ritrovato l'unità. Ma non ancora gli interlocutori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

105 euro al mese

è l'aumento medio di salario che chiedono Fim e Uilm per i metalmeccanici

5 per cento

metalmeccanici che avrebbero un aumento con contratto nazionale secondo Federmeccanica

FOCUS NORME

Taglia-reati in Cdm: si discute su cannabis terapeutica, guida priva di patente e alert antiriciclaggio

Alessandro Galimberti Giovanni Negri

Giovanni Negri pagina 35 pAlla fine, dopo la falsa partenza della scorsa settimana, scocca l'ora della depenalizzazione. Tra le spine del reato di clandestinità che resterà tale (almeno per ora - si veda anche l'articolo a pagina 10), l'intera operazione approda al Consiglio dei ministri di questa mattina. Dei punti critici ancora in discussione è stata trovata una quadra sulla cannabis, per la quale scatterà la non punibilità nel caso di mancato rispetto delle prescrizioni che accompagnano l'autorizzazione alla coltivazione per uso terapeutico, e sul disturbo con rumori della quiete privata, per il quale rimane invece la sanzione penale. Sulla revisione della disciplina per le mancate segnalazioni antiriciclaggio invece tutto è rinviato al confronto nel corso del Consiglio. Un'operazione che vede il consenso dell'avvocatura con l'Oua che mette, però, l'accento sui rischi di ingolfamento della giustizia civile. L'operazione di alleggerimento del Codice penale e di una dozzina di leggi collegate viaggia su due diversi binari e anche due distinti veicoli normativi. Da un lato c'è la depenalizzazione "amministrativa", con la semplice conversione di multe e ammende penali in sanzioni pecuniarie. Dall'altro c'è un secondo schema di decreto legislativo che prevede l'abrogazione tout court di alcuni reati, trasformati in illeciti civili a "dop- pia" punibilità (la nuova sanzione, destinata alla Cassa ammende - penale - si affianca, infatti, al risarcimento dovuto alla vittima). La via amministrativa ... Nel primo gruppo, accanto ad alcuni reati un po' obsoleti (atti, spettacoli e pubblicazioni oscene), altri marginali (abuso di credulità popolare), altri ancora decisamente datati (la detenzione di beni confiscati dalla Repubblica di Salò), spicca la soglia di depenalizzazione per le omissioni contributive e previdenziali, fissata a 10 mila euro su base annua. La forbice della nuova sanzione amministrativa va da 5 a 50mila euro, secondo la tabella di conversione legata al disvalore "ex" penale. A questo schema di ddl potrebbe essere associata la depenalizzazione delle (mancate) segnalazioni antiriciclaggio dei professionisti, ma alcuni problemi di merito (l'entità delle sanzioni), di armonizzazione normativa e di istituti deflattivi (la possibilità di oblazione) rischia di far scivolare a nuova data la novella al decreto legislativo 231/2007, peraltro attesa da più di un anno. ... e quella del tribunale civile Più complicato l'iter di "civilizzazione" delle pene previsto dall'altro schema di decreto legislativo, Qui, a parte l'abrogazione di alcuni reati (falso in scrittura privata, falsità in foglio firmato in bianco tra privati, ingiuria, sottrazione di cose comuni da parte del comproprietario e appropriazione di cose smarrite, del tesoro o di cose ricevute per errore per caso fortuito) e il mantenimento di altri (danneggiamento, deviazione di acque, disturbo della quiete privata), c'è l'incognita dell'effettivo sgravio giurisdizionale del reale vantaggio per le casse statali. Sul primo versante c'è, infatti, un semplice travaso dal processo penale a quello civile - pertanto a saldo zero - mentre, quanto agli incassi, la stima non raggiunge i 90 mila euro/anno, con il vero risparmio ottenuto sul gratuito patrocinio (900 mila euro/anno). Resta, per finire, l'incertezza sulla patente di guida: ancora in discussione l'ipotesi di depenalizzazione della guida senza essere titolati a condurre veicoli. Le perplessità sarebbero nate per la necessità di trovare un modo per coordinare l'intervento con le disposizioni che sono all'esame del Parlamento in materia di omicidio stradale.

Il quadro

AMMENDA

Alcuni reati minori del codice penale (p.es. atti osceni, abuso di credulità popolare) ma anche fiscali (omesso versamento di contributi fino a 10 mila euro/ anno) e di violazione del diritto d'autore diventano semplici violazioni amministrative punite con la sanzione pecuniaria. La forchetta delle sanzioni va da un minimo di 5 mila al massimo di 50 mila, secondo gravità e recidiva. Alle sanzioni può essere applicato il pagamento ridotto. I procedimenti penali già radicati verranno trasferiti all'autorità amministrativa

competente

ANTIRICICLAGGIO

Al versante amministrativo della depenalizzazione dovrebbe essere agganciato anche il maquillage del dlgs 231/2007 sulle violazioni delle regole antiriciclaggio da parte di professionisti e intermediari finanziari (Sos). L'accordo raggiunto martedì tra Ministero e Ordini prevederebbe l'archiviazione delle pene detentive per le mancate segnalazioni (arresto) in cambio però di un notevole inasprimento delle sanzioni pecuniarie. Proprio per i problemi di coordinamento tra norme questo argomento potrebbe uscire dalla discussione di oggi in Cdm

DROGA E IMMIGRATI

La depenalizzazione della Bossi Fini sull'immigrazione clandestina è stata espunta dai testi dopo le vibranti polemiche politiche della scorsa settimana. È probabile che il testo verrà affrontato più avanti ma con una più ampia revisione dei procedimenti di verifica dello status e del diritto di asilo. Quanto alla cannabis, verrebbe depenalizzata solo le violazioni inerenti le autorizzazioni per la coltivazione per utilizzo a fini terapeutici. Restano infine reato anche i danneggiamenti e i disturbi alla quiete pubblica

LA PAROLA CHIAVE

Sos 7 La «Segnalazione di operazione sospetta» (Sos) è un'attività affidata a intermediari finanziari e professionisti, all'esito della adeguata verifica della clientela e della "compatibilità" dell'operazione finanziaria svolta. I doveri dei "controllori" sono previsti nella legge di contrasto al riciclaggio e di finanziamento al terrorismo internazionale (Dlgs 231/2007) che attualmente prevede pene pecuniarie (penali) congiunte a quella degli arresti

SANZIONI CIVILI

Un altro gruppo di reati del codice penale - dalle offese fino a varie ipotesi di falso e distruzione documentale tra privati verrà invece trasformato in illecito civile. L'autore, oltre al risarcimento del danno alla parte offesa, verrà processato non più in sede penale ma davanti al giudice civile che potrà condannarlo a una pena aggiuntiva in denaro che potrà variare secondo le infrazioni - tra 100 e 12 mila euro. Il pagamento di questa ulteriore somma potrà essere effettuato anche a rate

UMBERTO GRATI La ripresa difficile LA RIFORMA DEGLI APPALTI Il ministro Delrio «Da oggi il Paese ha una legge che consente trasparenza, efficacia e legalità nelle opere pubbliche»

Appalti, con la riforma codice «leggero» e premi alle imprese efficienti

Il Senato ha approvato la legge delega, decreti attuativi entro il 18 aprile - All'Anac poteri di vigilanza e regolazione Non saranno più possibili deroghe, se non per calamità naturali, vietate le varianti che fanno esplodere i costi delle grandi opere

Mauro Salerno

PMai più appalti in deroga (se non per calamità naturali), stop alle varianti che fanno esplodere i costi delle grandi opere, imprese valutate sulla base della reputazione conquistata in cantiere o nello svolgimento dei servizi, freno ai ricorsi che bloccano le opere e monopolizzano le aule dei Tar, spinta all'innovazione con un forte impulso all'uso del Bim, software di progettazione che consente di anticipare gli imprevisti durante i lavori. E soprattutto una drastica semplificazione normativa abbinata alla scelta di mettere al centro del nuovo sistema l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che avrà il doppio compito di scrivere le regole flessibili («soft law») incaricate di calare nella realtà del mercato il nuovo impianto normativo e indirizzare amministrazioni, imprese e professionisti con atti finalmente vincolanti. In una brutale sintesi è quello che promette la legge delega per la riforma degli appalti approvata ieri a larga maggioranza dal Senato (con il sì di Forza Italia e voto contrario dei Cinque Stelle che invece in prima lettura avevano optato per l'astensione). Una promessa da mantenere in fretta, attraverso il decreto legislativo chiamato ad attuare i principi contenuti nella delega (forte di ben 72 criteri diretti) in norme cogenti. Il decreto deve essere approvato entro il 18 aprile, data in cui scade il termine per recepire le tre direttive europee (23, 24 e 25/2014) che hanno dato il la alla riforma che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare. «Da oggi il Paese ha una legge che consente trasparenza, efficacia e legalità nelle opere pubbliche - ha twittato il ministro- Governo, Parlamento, Anac, imprese, insieme per questa importantissima e innovativa riforma. Ora tempi rapidi per la sua attuazione in norme semplici». A scrivere materialmente il decreto, che non dovrebbe superare la misura di 120-150 articoli, rispetto agli oltre 600 attuali, sarà la commissione di 19 esperti nominata da Delrio lo scorso settembre. La guida Antonella Manzione, capo del Dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi. Qualche bozza circola già, ma si tratta di documenti preparatori, già prima vista ancora largamente incompleti. La delega approvata ieri mette in moto la seconda riforma degli appalti nel giro degli ultimi venti anni. A innescare la prima, con la legge Merloni del 1994 poi ampiamente rimaneggiata e sfociata nel codice del 2006 fu Tangentopoli. Anche oggi, le inchieste che negli ultimi mesi hanno attraversato il mondo dei lavori pubblici - dall'Expo commissariato a Mafia capitale, fino all'ultimo capitolo degli appalti Anas - hanno lasciato il segno. «La corruzione è uno dei motivi principali che hanno impedito la corretta esecuzione delle opere pubbliche in Italia - ha spiegato in Parlamento Delrio -. Questo codice sarà una ricetta efficace». Non è un caso allora la scelta di far girare il sistema intorno ai (tanti) nuovi compiti dell'Anticorruzione. Con la riforma che contribuirà a scrivere attraverso la «soft law» attuativa del nuovo codice, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari), mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto di prevedere scorciatoie normative, bypassando semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe alle procedure ordinarie (90 quelle concesse per la realizzazione dell'Expo) potranno essere ammesse soltanto in risposta a emergenze di Protezione civile. All'Anac spetterà anche il compito di qualificare le stazioni appaltanti, che saranno abilitate a gestire i bandi per fasce di importo in base al grado di organizzazione e competenza. Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche qui è prevista una tagliola di Cantone, che potrà sanzionare le Pa inadempienti sugli obblighi di

comunicazione. Importante anche la scelta di valutare le imprese sulla base di un rating di reputazione che terrà conto del comportamento tenuto nei contratti precedenti. Chi dimostrerà di saper rispettare tempi e costi, evitando la prassi del contenzioso per alzare il prezzo in corso d'opera sarà premiato. Per gli altri potrà scattare invece il cartellino rosso. Un modo per allinearsi agli standard anglosassoni dove conta molto come viene eseguito il contratto e non - come finora accaduto in Italia - se sono state (spesso solo) formalmente rispettate le complicatissime procedure dettate dal codice. SCHEDEA CURA DI Giuseppe Latour e Mauro Salerno

ANTICORRUZIONE

All'Anac poteri rafforzati: vigilanza, sanzioni e soft law ALTA EFFICACIA appaltanti e metterà in piedi l'albo nazionale dei commissari di gara. I suoi atti di indirizzo (bandi-tipo, delibere) potranno essere vincolanti. E aumentano anche gli strumenti di intervento, con l'aggiunta di poteri cautelari che permetteranno anche di bloccare gare in corso. Il cuore della riforma è il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac di Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sugli appalti. L'obiettivo è trasformare l'Autorità in un organo di regolazione, oltre che di vigilanza, del mercato. Sarà l'Anac a definire la «soft law» che andrà a sostituire il rigidissimo regolamento appalti. L'Anac poi qualificherà le stazioni

PMI

La frammentazione non aiuta le piccole imprese BASSA EFFICACIA Accogliendo le indicazioni contenute nelle direttive la legge delega definisce molte misure destinate a favorire l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato degli appalti. Si tratta però in larga parte di norme-manifesto, di misure che per questo rischiano di rimanere sulla carta. Tra queste, per esempio, c'è l'obbligo di suddividere gli appalti in lotti, motivando l'eventuale scelta contraria. È solo il caso di ricordare che una norma del tutto simile (e altrettanto inutile) è già presente nell'attuale disciplina dei contratti pubblici. Da valutare anche se puntare a frammentare un mercato già molto polverizzato sia la strada giusta. O se non sarebbe meglio tentare di premiare le imprese più innovative o, eventualmente, le start-up.

LEGGE OBIETTIVO

Grandi opere, norme superate Da definire la fase transitoria MEDIA EFFICACIA Addio alla legge obiettivo. Con la riforma degli appalti verrà «superata» (e non sono mancate le polemiche rispetto alla scelta di non usare il verbo abrogare) la legge plasticamente simboleggiata della famosa cartina disegnata da Silvio Berlusconi a «Porta a Porta». Nata per facilitare la realizzazione delle grandi opere quella legge ha prodotto nel tempo la moltiplicazione di opere strategiche, inserite in un programma di investimenti multimiliardario sulla carta, ma nella realtà povero di finanziamenti reali. Fallito anche il modello delle opere affidate «chiavi in mano» a general contractor. Da vedere però come verrà risolta la fase transitoria «per gli interventi per i quali vi siano obbligazioni giuridiche vincolanti».

RICORSI E ARBITRATI

Taglio al contenzioso con un nuovo rito speciale ALTA EFFICACIA Secondo autorevoli stime i ricorsi negli appalti assorbono circa l'80% del contenzioso amministrativo. Non è un caso dunque che ciclicamente si tentino nuove strade poter frenare la vocazione tutta italiana all'aggiudicazione «per via giudiziaria». L'aumento del contributo unificato per l'accesso ai Tar non ha prodotto i risultati sperati. Con la delega arriva allora l'obbligo per i giudici di valutare l'interesse pubblico al completamento delle opere prima di accordare una sospensiva e l'introduzione di un speciale rito, da risolvere in camera di consiglio, per i ricorsi relativi alle cause di esclusione dalle gare, prevedendo l'impossibilità di proporre ricorsi simili nelle fasi successive della procedura.

PROGETTAZIONE

Più spazio ai professionisti Limiti all'appalto integrato MEDIA EFFICACIA Tutelare i progettisti. Per realizzare questo principio la delega interviene con varie misure. Oltre alla promozione dei concorsi di

progettazione, arriva una forte limitazione dell'appalto integrato, che mette insieme esecuzione e progettazione, relegando i professionisti in un angolo. Di norma andrà mandato in gara il progetto esecutivo, lasciando più spazio ai professionisti. Anche se, su questo, la prima versione del Senato prevedeva paletti più netti. Viene, poi, eliminata la gara sul preliminare. Per l'affidamento di servizi di ingegneria e di architettura va in pensione il massimo ribasso. Mentre, sul fronte dei dipendenti pubblici, viene riformato l'incentivo alla progettazione interna del due per cento. Aprendo spazi di mercato per i privati.

DEROGHE

Solo procedure ordinarie ma resta il caso emergenze ALTA EFFICACIA fattispecie connesse a particolari esigenze collegate alle situazioni emergenziali». Solo la Protezione civile, in caso di emergenza, potrà procedere ad acquisire lavori, servizi e forniture senza guardare le norme sugli appalti. Anche se dovrà rispettare sempre «adeguati meccanismi di controllo». La stagione delle deroghe si chiude con il nuovo Codice. La delega lo dice chiaramente, quando afferma l'espresso «divieto di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie». Le nuove procedure dovranno essere leggere e adatte a tutti: basta alle eccezioni mirate per alcune situazioni particolari. Resta in piedi solo una possibilità di derogare al Codice: si tratta di «singole

CONCESSIONI

Autostrade, freno alle proroghe Tetto al 20% per i lavori in house EFFICACIA Stretta sulle concessioni, autostradali e non. La legge delega fissa l'obbligo, per i titolari di concessioni di lavori o di servizi, di affidare con gara l'80 per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture sopra i 150mila euro maturati nell'ambito della concessione (adesso è il 60%). Il restante 20% potrà essere attribuito a società in house. Da sottolineare che, nella versione del testo uscita dal Senato, era previsto che andasse tutto in gara. Sulle sole autostrade, poi, viene previsto un freno alle proroghe: le procedure per l'affidamento delle nuove concessioni saranno avviate almeno due anni prima della scadenza di quelle in corso.

VARIANTI

Stop alle modifiche facili in corso d'opera ALTA EFFICACIA Basta varianti facili in corso d'opera. È l'ambizioso obiettivo della riforma, che vuole farla finita con la lievitazione dei prezzi delle opere motivata, senza remore, con errori progettuali e imprevisti (tipo ritrovamenti archeologici nel sottosuolo di Roma). La principale novità rispetto al sistema attuale è la possibilità per le stazioni appaltanti di risolvere il contratto nel caso la richiesta delle imprese superi una soglia rilevante (ancora da definire) del valore dell'opera. Altra novità è l'introduzione di sanzioni comminate dall'Anac per le stazioni appaltanti che non comunicano le varianti negli appalti superiori a 5,2 milioni.

Scenari globali A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO

L'Italia fa il pieno di finanziamenti Bei

Il 2015 si è chiuso su livelli record: erogati 11,7 miliardi, +2,7% sull'anno precedente
Isabella Bufacchi

Il 2015 è stato un anno costellato di record, per la Beie l'Italia. La Banca, assieme al Fondo europeo per gli investimenti (Fei), ha chiuso complessivamente operazioni per 84,5 miliardi, una cifra annuale senza precedenti. E il volume dei finanziamenti del gruppo all'Italia ha toccato gli 11,7 miliardi, un record con un aumento del 2,7% sul 2014. Si conferma così o l'Italia nella posizione di principale beneficiario con un totale di 190 miliardi dal 1958, anno di costituzione della Banca europea per gli investimenti. Altri dati globali al massimo storico nel 2015 sono i prestiti Bei alle Pmi, all'innovazione e le erogazioni per il cambiamento climatico. Premere sull'acceleratore dei finanziamenti alle piccole imprese, all'innovazione, alla R&S, alle infrastrutture, all'istruzione, all'energia, ai trasporti non è però un vanto ma una necessità, tanto in Europa quanto in Italia dove la ripresa economica stenta a decollare e fatica a tornare ai ritmi di crescita pre-crisi. La Bei, dopo il triennio 2013-2015 con attività potenziata grazie all'aumento di capitale del 2012, ha messo il turbo per i successivi tre anni (2016-2018) con il Piano Juncker e le speciali garanzie erogate dal Feis (il Fondo europeo per gli investimenti strategici da 21 miliardi) che consentono di assumere maggiori rischi. Proprio l'avvio del Piano Juncker, per il quale nel 2015 la Bei e il Fei hanno anticipato nel 2015 le prime operazioni con il cosiddetto "warehousing", vede l'Italia partita a razzo e in pole position per operazioni firmate: il gruppo Bei ha approvato l'anno scorso per controparti italiane 7,5 miliardi di operazioni (5,7 la Banca e 1,8 il Fei) per 50 miliardi di investimenti attivati grazie al moltiplicatore del Piano. Oltre 3 miliardi totali sono stati già firmati e sono quindi pronti all'erogazione, e di questi 1,33 miliardi vanno in Italia, prima in classifica con 16 operazioni che mobilitano oltre 7 miliardi di finanziamenti. «È una buona partenza, quella dell'Italia nel Piano Juncker, siamo partiti con una forte accelerazione», ha detto ieri in conferenza stampa Dario Scannapieco, vicepresidente Bei e presidente Fei, pronosticando che «il 2016 sarà un anno interessante. Lanceremo il primo project bond in Italia sul Passante di Mestre»: un'operazione, molto attesa con una lunghissima gestazione, che infine dovrebbe spianare la strada al maggiore uso di uno strumento con grandi potenzialità per attrarre nuove classi di investitori istituzionali al finanziamento delle infrastrutture, alimentando la creazione del mercato dei capitali unico europeo e disintermediando le banche. Al di là dei volumi dei prestiti, è piuttosto l'innovazione finanziaria e lo sviluppo di strumenti alternativi ai prestiti bancari il campo dove l'Italia dovrebbe e potrebbe fare di più nel 2016, anche grazie al Piano Juncker e alle garanzie Feis. Scannapieco si è spinto a dire che Bei e Fei quest'anno faranno di più in Italia per lanciare strumenti in grado di assorbire «il rischio in pancia alle banche» attraverso le cartolarizzazioni: per ora si tratta dei prestiti in bonis ma, anche se su questo punto il presidente Bei non si è sbilanciato, non si può escludere a priori un ruolo futuro della Banca nella partita dei non-performing loans, che oltre alle cessioni a prezzi di mercato potrebbe ricorrere alle cartolarizzazioni. Il Fei già interviene nelle ABS (asset-backed securities) con il credit enhancement (miglioramento del rating delle classi junior) dove la Bei sottoscrive tranches senior: secondo Scannapieco diventerà cruciale nei prossimi anni il rilancio delle cartolarizzazioni che ancora risentono del bias negativo provocato dalla crisi subprime venuta dagli Usa. «La soluzione del problema dei NPLs è centrale per il rilancio dell'economia in Italia», ha detto. Quel che la Beie il Fei potranno sicuramente fare, e hanno già fatto, sono le operazioni di risk sharing dove la banca italiana eroga nuovi finanziamenti con rischio in parte a carico della Bei. Altre operazioni garantite consentono alle banche di andare oltre e liberare capitale. Bei e Fei intendono fare di più quest'anno anche per le Pmi italiane, dopo che nel 2015 ne sono state finanziate oltre 7.200 (84.200 nel periodo 2008-2015 per 25 miliardi in totale). Le piccole e medie imprese e le start-up potranno essere aiutate sempre più a rafforzarsi patrimonialmente con operazioni di private equity e venture capital, sulle

quali c'è ancora tanta strada da fare. La Bei e il Fei lavorano a pieno ritmo con le banche italiane e soprattutto con Cdp: il costo della raccolta della Bei è molto inferiore a quello dello Stato italiano e i suoi finanziamenti consentono di risparmiare. Si spingerà sull'acceleratore in prospettiva per il Mezzogiorno, nello sviluppo della banda larga, nell'utilizzo dei fondi strutturali europei (con assistenza e consulenza tecnica gratuita alle amministrazioni locali della Bei tramite i programmi Jaspers e Jeremy). L'Italia ha fatto bene finora come controparte di Bei e Fei, perché svetta in cima alla classifica dei Paesi beneficiari, ma si potrà fare di più. Il Piano Scuola co-finanziato dalla Bei in Italia «ha funzionato bene - ha detto Dario Scannapieco - e questo dimostra che la centralizzazione funziona meglio dell'approccio su base regionale. E servono all'Italia più competenze a livello dell'amministrazione centrale e locale, bisogna attrarre nel pubblico più professionalità per saper cogliere meglio le opportunità offerta da una finanza sempre più complessa».

Piano Juncker. Il vicepresidente Scannapieco: «Nel 2016 sarà lanciato il primo project bond in Italia sul Passante di Mestre»

84 Miliardi di euro. La Bei, la Banca europea per gli investimenti, assieme al Fei, hanno chiuso in totale operazioni per 84,5 miliardi, una cifra annuale senza precedenti

Un anno di attività

11

10

15

15

38 8,3 9,7 8,8 8,4 6,8 Tlc 9,5 3,0 6,0 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2008 2009 10,4 10,9 11,0 5 Servizi Totale mld Acqua Energia 2011 2012 2013 2015 2008 2010 2014 2.476 2.544 2.500 2.412 2.565 3.368 5.100 4.100 Arvedi Totale 100,0 500,0 30,0 15,0 300,0 200,0 47,5 19,0 28,5 22,0 13,8 10,0 30,0 Trasporti Istruzione Industria 72009 Alcedo* Trenitalia Novamont 2l Rete Gas 1.334,0 Fonte: Bei (*) Operazioni Fei Pmi, Mid-Cap e prestiti globali Infrastrutture urbane Cdp Cosme* Beneficiario Bper IFSMIG* Telecom Italia MCTAA IFSMIG* Credem IFSMIG* Credem Cosme* 21 Investimenti* Programma 101* Cdp SACE IFSMIG* Raffineria di Milazzo RiverRock Italian Hybrid Capital Fund* Operazioni gruppo BEI sotto garanzia EFSI (mIn €) LE OPERAZIONI PIANO JUNCKER In Italia, nel 2015 Anni 2008-2015. In miliardi di euro I FINANZIAMENTI BEI IN ITALIA Anno 2015. Dati in percentuale FINANZIAMENTI IN ITALIA PER SETTORE I FONDI BEI PER LE PMI Anni 2008-2015. In milioni di euro

Foto: .@isa_bufacchi

Foto: isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Salvataggi/2. Incontro con Bankitalia, Consob, Autorità nazionale di risoluzione e Anac

Vertice al Mef sulle procedure di ristoro

Il Pm di Arezzo Roberto Rossi: i 15 amministratori e i cinque sindaci di Banca Etruria ai quali Bankitalia ha mosso rilievi non sono stati indagati
R.Boc.

ROMA pL'impostazione delle procedure di ristoroe le linee guida per gli arbitrati, nell'ambito della predisposizione delle norme attuative del provvedimento salva-risparmiatori incluso nella legge di stabilità, sono state discusse ieri nel corso di una riunione del Mef. È quanto ha affermato via XX settembre al termine della riunione nella quale il Capo di gabinetto del ministero, Roberto Garofoli, ha presieduto l'incontro con i rappresentanti del ministero della Giustizia, della Banca d'Italia, della Consob, dell'Autorità nazionale di risoluzione e dell' Anac.I lavori proseguiranno nelle prossime ore edè previsto un nuovo incontro lunedì o martedì prossimi. Il meetingè in ogni caso servitoa decidere in via definitiva in primo luogo che il metodo adottato sarà quello arbitrale, che permette di evitare tempi lunghi per la risoluzione delle controversie. Ma vero il passo in avanti compiuto ieriè stato la decisione di arrivare in tempi rapidi anche a una procedura standard per il riconoscimento della responsabilità. La legge di Stabilità che istituisce il fondo di solidarietà per i clienti titolari di obbligazioni subordinate di Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrarae Carichieti stabilisce infatti che non può esser offerto ristoro se non c'è un accertamento di responsabilità per una violazione di obblighi. Quali obblighi? Quelli sanciti dalla Mifid e dal Testo Unico della finanza, con riferimento a tempi e modi in cui è avvenuto il collocamento retail delle obbligazioni subordinate delle quattro banche in andate in de- fault.Il prossimo passaggio è dunque la standardizzazione dei criteri di violazione di questa normativa finanziaria (sulla qualeè chiamataa vigilare in primo luogo Consob, che alla riunione di ieri era rappresentata dal direttore Generale Angelo Apponi e dal segretario generale, Guido Stazi)per identificare i casi per i quali si può accedere alla procedura arbitrale. Un passaggio chei tecnici definiranno a breve;infatti, la volontà del Governoè arrivare al più presto, possibilmente entro fine mese, al varo dei dei due provvedimenti attuativi, quello che definisce l'ambito operativoe il funzionamento dell'arbitro (si veda pezzo sopra)e quello che dettagliai criteri per accedere al ristoro. Se è vero quindi che la priorità del governoè quella di soddisfare in primo luogoi piccoli risparmiatori siè trovato sul lastrico per via di un'eccessiva concentrazione del proprio investimento in obbligazioni subordinate gli indicatori che verranno presi in considerazione, ai fini dell'accesso al ristoro, non saranno genericamente collegati al reddito. Intanto, ha spiegato il procuratore di Arezzo Roberto Rossi al Csm,i 15 amministratoriei cinque sindaci di Banca Etruria ai quali Bankitalia ha mosso rilievi, tra cui l'ex vice presidente Pierluigi Boschi, non sono stati indagati, ma «è chiaro che se un domani dovesse arrivare una dichiarazione di insolvenza allora sì che questi fatti si colorerebbero».

Contabilità. Dopo la sentenza della Cassazione

Falso in bilancio, la rilevanza diventa decisiva

Hanno conseguenze penali gli errori che possono trarre in inganno i destinatari del documento e influenzarne le decisioni

Franco Roscini Vitali

La maggior parte delle voci di bilancio è frutto di valutazioni e, pertanto, è irrilevante ai fini penali la soppressione del riferimento alle stesse nell' articolo 2621 del Codice civile come riformulato dalla legge 69/2015. La sentenza della Cassazione 890/2016 (si veda Il Sole 24 Ore del 12 gennaio) che è intervenuta a interpretare le norme sul falso in bilancio dopo la riforma le ha considerate alla luce delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di redazione del bilancio, nonché della prassi contenuta nei principi contabili internazionali e nazionali Oic, espressamente richiamati. Per la Cassazione il redattore del bilancio deve rispettare la clausola generale della «rappresentazione veritiera e corretta» contenuta nell'articolo 2423 del Codice civile: questo vale a superare la tesi dell'irrilevanza delle false valutazioni di dati contabili, in realtà sicuramente capaci di influenzare, negativamente, le scelte degli utilizzatori del bilancio. Non vale neppure argomentare che il riferimento alle valutazioni è contenuto nell'articolo 2638 del Codice civile, relativo all'ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, norma che ha finalità diverse: un bilancio non può essere penalmente irrilevante se diretto ai soci e al pubblico e penalmente rilevante se rivolto alle autorità di vigilanza. Pertanto, può essere affermato il principio secondo cui nell'articolo 2621 il riferimento ai «fatti materiali» oggetto di falsa rappresentazione non vale a escludere la rilevanza penale delle valutazioni quando queste violano criteri di valutazione predeterminati, idonei ad assolvere a una funzione informativa. La sentenza si occupa del bilancio di una società nel quale era omessa la svalutazione dei crediti pari a circa il 62 % ed erano stati iscritti, in vari esercizi, finanziamenti fittizi portati poi in detrazione degli stessi crediti per rilevanti importi, anziché essere esposti tra i debiti. I giudici, confermando la sentenza della Corte d'appello di Torino, analizzano le norme in materia di redazione del bilancio e sottolineano che il riferimento ai «fatti materiali rilevanti», di cui all'articolo 2621, deve essere coordinato con il concetto tecnico di «materialità», contenuto nelle direttive comunitarie, in particolare nella più recente n. 34/2013, e ora anche nell'articolo 2423 del Codice civile. L'informazione "rilevante" comporta che la sua omissione o errata indicazione potrebbe ragionevolmente influenzare le decisioni prese dagli utilizzatori sulla base del bilancio dell'impresa: ovviamente, la rilevanza deve essere giudicata nel contesto di altre voci analoghe. Dall'insieme delle norme comunitarie recepite nel nostro ordinamento, può trarsi la conclusione che è stato normativamente introdotto nel nostro sistema un nuovo principio di redazione del bilancio, ossia quello della "rilevanza", peraltro già implicito nella citata clausola generale della chiarezza e veridicità del bilancio. Infatti, il nuovo comma 4 dell'articolo 2423 del Codice civile prevede la possibilità di non rispettare gli obblighi di rilevazione, valutazione, presentazione e informativa quando la loro osservanza ha effetti irrilevanti ai fini della rappresentazione veritiera e corretta, fermi restando gli obblighi di tenuta della contabilità: è il principio della "rilevanza" o "significatività" (o "materialità"). Sono rilevanti gli errori, voluti e non, che possono trarre in inganno i destinatari del bilancio in modo tale da influenzarne le decisioni: ne consegue che sono rilevanti gli errori che hanno un effetto rilevante/significativo sui dati di bilancio e sul loro significato per i destinatari: non si può affermare che il falso esiste se il bilancio espone rimanenze per 100 e queste non ci sono, ma non esiste se a fronte di rimanenze pari a 15 si espongono rimanenze per 100.

Le motivazioni Sul Sole di mercoledì 13 Il nuovo falso in bilancio comprende anche le valutazioni. Almeno quando queste ultime sono state effettuate in violazione di criteri determinati sul piano normativo oppure indiscussi su quello tecnico. A queste conclusioni è approdata la Corte di cassazione con la sentenza n. 890 depositata martedì 12 gennaio (anticipata quanto alle conclusioni sul Sole 24 Ore del 14 novembre

scorso) che cambia drasticamente orientamento rispetto alla decisione dello scorso luglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO Sanzioni. L'applicazione concreta della legge più favorevole dopo le riforme del regime penale e di quello amministrativo

Doppia procedura per il «favor rei»

Per i reati la rilevazione è d'ufficio, per le violazioni accertate parola al contribuente
Antonio Iorio

Con la sentenza 891/2016 i giudici di legittimità, verosimilmente per la prima volta, applicano il nuovo regime penale tributario, in vigore dal 22 ottobre 2015 e, in virtù del favor rei, mandano assolto l'imputato per il delitto di dichiarazione infedele, con la formula che il fatto non sussiste in quanto l'imposta evasa contestatagli al tempo era inferiore alla nuova soglia di punibilità (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Le modifiche al sistema sanzionatorio penal-tributario (quest'ultimo in vigore dallo scorso 1° gennaio 2016), in molte parti favorevoli al trasgressore, comportano così che nell'immediato futuro il contribuente dovrà beneficiare della sanzione più favorevole (favor rei), tenendo presente che almeno per i reati tributari (a differenza delle sanzioni amministrative) non ci sono diminuzioni di pena (ma l'abrogazione della condotta) e quindi l'applicazione dell'istituto comporta la totale irrilevanza dell'illecito a suo tempo commesso. Sotto il profilo procedurale, per ottenere l'applicazione di tale istituto, i due ambiti (penale e amministrativo) sono disciplinati da regole spesso differenti anche in base allo stadio in cui si trova il rispettivo procedimento. Reati tributari Sono interessati (ai fini del favor rei) coloro che in passato hanno commesso delle violazioni costituenti delitto tributario che, per effetto delle novità introdotte dal decreto legislativo 158/2015, non sono più tali. Nessuna denuncia Se le violazioni (passate e ora non più tali) non sono state ancora denunciate, coloro che dovessero accertarle (Guardia di finanza, agenzia delle Entrate, eccetera) devono attenersi alle nuove regole, astenendosi quindi dalla segnalazione al pubblico ministero. Indagine preliminare Nel caso in cui, invece, la violazione sia stata già segnalata alla Procura, il pm dovrebbe richiedere l'archiviazione perché il fatto non sussiste, che esclude la possibile rilevanza del fatto stesso anche in sede diversa da quella penale, con i limiti del caso, stante l'autonomia del procedimento tributario. È opportuno in queste ipotesi valutare la presentazione di una memoria da parte della difesa al fine di sollecitare l'archiviazione. Dibattimento in corso Sarà cura del difensore evidenziare che, in base alle nuove norme, il fatto contestato non è più previsto come reato. Analoghi accorgimenti andranno assunti anche nelle fasi successive al processo di primo grado (contribuente già condannato e processo di appello in atto, eccetera) tenendo presente che, con ogni probabilità, la circostanza sarà rilevata direttamente dal giudice. Revoca della sentenza definitiva Qualora, invece, il soggetto sia stato condannato con sentenza definitiva la difesa potrà, ai sensi dell'articolo 673 del Codice di procedura penale, presentare al giudice dell'esecuzione una richiesta di revoca della sentenza per abolizione del reato. Tale revoca implica la cessazione, oltretutto della esecuzione, anche di ogni altro effetto penale della condanna, ivi comprese le eventuali pene accessorie; è altresì evidente che si dovrà pure provvedere all'eliminazione delle iscrizioni al casellario giudiziario. Violazioni tributarie Il favor rei, disciplinato dall'articolo 3 del decreto legislativo 472/97, trova un limite soltanto nell'intervenuto pagamento della sanzione e quindi solo chi avesse già pagato non potrà chiedere l'applicazione del regime di favore né tanto meno la restituzione di quanto versato. Prudenzialmente il contribuente è bene si faccia parte diligente e presenti una richiesta di ricalcolo delle somme dovute al fine di attivare l'ufficio in tal senso. Si possono così verificare le seguenti ipotesi. Avviso di accertamento Il contribuente potrà richiedere l'applicazione della sanzione più favorevole già per definire la pretesa con acquiescenza. A tal fine occorrerà che il contribuente richieda con celerità il ricalcolo all'ufficio, poiché l'eventuale sgravio dovrà giungere entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento. Nell'ipotesi in cui, invece, il contribuente decidesse di presentare istanza di accertamento con adesione, le nuove sanzioni saranno calcolate nel corso del procedimento. Atti pendenti in giudizio Se è già stata pronunciata una sentenza favorevole all'ufficio che il contribuente non intende impugnare, occorrerà

richiedere, prima del versamento delle somme, il ricalcolo della sanzione più favorevole. Ove, invece, si è in attesa della discussione, prudenzialmente si potrebbero presentare delle memorie, ovvero rilevare direttamente in udienza, che la parte sanzionatoria dovrà essere comunque riquantificata.

LA PAROLA CHIAVE

Successione leggi 7 Con l'espressione «successione delle leggi penali» si intende il principio per il quale nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato. Nel caso in cui vi sia stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali. Se, poi, c'è stata una condanna a una pena detentiva e la legge posteriore prevede esclusivamente la pena pecuniaria, allora la pena detentiva inflitta si converte immediatamente nella corrispondente pena pecuniaria. Se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e quelle posteriori sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo, salvo che sia stata pronunciata una sentenza irrevocabile

Il quadro penale...

... e quello amministrativo . a al al al al al al % 15 a al al al al al al al al % a a Dal Dal 30 Dal 1.032 100 110 150 100 100 100 120 % al 200 220 300 200 200 200 240 258 258 Dal Dal Dal Dal Dal Dal Da 30% 60 90 135 60 60 90 90 250 120 250 120 180 120 120 180 180 240 270 250 250 250 2.000 A CURA DI 2.000 30.000 Sanzione ridotta euro quando Sanzione maggiorata Articolo 4 Infedele dichiarazione Articolo 5 Omessa presentazione della dichiarazione Articolo 10-ter Omesso versamento di Iva Articolo 10 -bis Omesso versamento di ritenute certificate Articolo 10-quater Indebita compensazione Nessuna previsione Nessuna previsione Nessuna previsione % dell'importo non versato % dell'imposta relativa % con un minimo di euro Dal 22 ottobre 2015 Dal 1° gennaio 2016 Nessuna previsione Nessuna previsione dell'importo non versato % con un minimo di euro % dell'imposta per il fornitore % nel caso di omessa o infedele % nel caso di omessa presentazione % chi indica nella documentazione o del reddito dichiarato e inferiore a cui non sia dovuta alcuna imposta da % chi indica nella documentazione % dell'imposta relativa all'imponibile euro per il fornitore dell'esportatore Riccardo Giorgetti e Dennis Pini SANZIONI PER INFEDELE DICHIARAZIONE Sanzione ordinaria Dal SANZIONI RELATIVE ALLE ESPORTAZIONI Lettere di intento Dal Sanzione ridotta Nessuna previsione Sanzione ridotta Nessuna previsione Dlgs 74/2000 Fino al 21 ottobre 2015 SANZIONI PER OMESSO O TARDIVO VERSAMENTO Sanzione ordinaria Era reato quando l'imposta evasa era superiore a 30mila euro. La reclusione era da 1 anno a 3 anni Nel caso in cui non sia dovuta alcuna imposta da indicazione dei dati relativi agli studi di settore o delle cause di esclusione o inapplicabilità all'imponibile non correttamente documentato o registrato. Dal nei registri una imposta inferiore a quella dovuta dell'esportatore abituale che effettua cessioni o prestazioni prima di aver ricevuto la lettere d'intento o riscontrato l'avvenuta presentazione all'agenzia delle Entrate degli studi di settore anche a seguito di richiesta da parte dell'ufficio euro con possibile incremento fino al doppio per i soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili Nessuna sanzione nell'ipotesi di rettifica del valore normale dei prezzi di trasferimento se il contribuente ha assolto l'adempimento degli oneri documentali non correttamente documentato o registrato. Dal di operazioni inesistenti o condotte fraudolente abituale che effettua cessioni o prestazioni prima di aver ricevuto la lettere d'intento o riscontrato l'avvenuta presentazione all'agenzia delle Entrate % se la maggiore imposta è inferiore al % se la dichiarazione omessa è presentata % per le violazioni derivanti dall'utilizzo % se l'infedeltà deriva da errori inerenti la Tipologia di violazione Fino al 31 dicembre 2015 SANZIONI RELATIVE AGLI OBBLIGHI DI REGISTRAZIONE Obblighi relativi alla documentazione e registrazione di operazioni ai fini Iva SANZIONI PER OMESSA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE Sanzione ordinaria Dal Si commetteva quando congiuntamente: a) l'imposta evasa era superiore, con riferimento a una singola imposta, a 50mila euro; b) l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi fittizi, era superiore al 10% di quelli dichiarati ovvero era superiore a 2 milioni di euro. La reclusione è da 1 anno a 3 anni Chi non versa le ritenute trattenute per un totale superiore a 50mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni Chi non versa un'imposta superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni Chi utilizza in compensazione crediti non spettanti o inesistenti per un totale superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni corretta imputazione temporale dei componenti di reddito e purché, nel caso di un ricavo, esso risulti tassato al momento dell'accertamento Euro se l'errore di competenza non ha prodotto alcun danno all'Erario o nei registri una imposta inferiore a quella dovuta. La sanzione è da Il reato si commette anche se le ritenute sono state indicate in dichiarazione (e non necessariamente certificate). La soglia viene innalzata a 150mila euro La soglia di punibilità viene innalzata a 250mila euro La pena è aumentata da 1 anno e 6 mesi a 4 anni di reclusione. La soglia di punibilità passa a 50mila euro Viene differenziata la sanzione: a) per la compensazione di crediti non spettanti la sanzione rimane la medesima (reclusione da sei mesi a due anni); b) per la compensazione di crediti inesistenti la reclusione aumenta da 18 mesi a 6 anni; c) la soglia rimane di 50.000 euro entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva sempreché non siano iniziati controlli. Nel caso in cui non sia dovuta alcuna imposta da euro con possibile incremento fino al doppio per i soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili la ritardata registrazione/certificazione non ha inciso sulla liquidazione periodica % dell'importo omesso o tardivo se versato entro 90 giorni dal termine di scadenza La soglia viene innalzata a 150mila euro e l'imponibile a 3 milioni di euro. Non si tiene conto della non corretta classificazione dell'inerenza, della competenza o della non deducibilità di elementi passivi reali Nessuna sanzione nell'ipotesi di rettifica del valore normale dei prezzi di trasferimento se il contribuente ha assolto l'adempimento degli oneri documentali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tar Catania. L'assegno di mantenimento

Accesso «ampio» ai dati dell'ex coniuge in Anagrafe tributaria

Consentita la conoscenza di tutti i quadri di Unico Possibile visionare le informazioni su conti e altri rapporti finanziari

Giovanni Parente

Niente segreti sui dati fiscali dell'ex coniuge in Anagrafe tributaria. Il marito può conoscere tutti i quadri del modello Unico dell'ex consorte e visionare le informazioni presenti nei database del fisco su conti correnti e altri rapporti finanziari. È quanto emerge dalla sentenza 29/2016 della terza sezione del Tar Catania, che ha accolto la richiesta del ricorrente contro il silenzio-rifiuto delle Entrate sull'istanza di accesso agli atti relativi alla documentazione fiscale del coniuge. La controversia amministrativa scaturisce dopo che presso il Tribunale civile era stato incardinato il procedimento per la separazione giudiziale nel quale la moglie ha chiesto un assegno di mantenimento per sé e per la figlia. Per tutelare i propri interessi, il marito ha chiesto alle Entrate di esercitare il diritto d'accesso ai documenti fiscali della moglie. In particolare la richiesta era finalizzata a conoscere le informazioni relative «agli anni di imposta 2011, 2012 e 2013, nonché alle comunicazioni inviate, dal 1° gennaio 2011 alla data di risposta, da tutti gli operatori finanziari all' Anagrafe tributaria - sezione Archivio dei rapporti finanziari - relative ai rapporti continuativi, alle operazioni di natura finanziaria e ai rapporti di qualsiasi genere, riconducibili, anche in qualità di delegante o di delegata, alla moglie». Una richiesta motivata con l'obiettivo di dimostrare nel giudizio di separazione «le concrete disponibilità reddituali e le risorse economiche» dell'ex consorte di «contrastare il diritto del coniuge all' assegno di mantenimento, nonché di stabilire l'esatto ammontare dell'assegno per la figlia». Non avendo ricevuto risposta, l'uomo si è rivolto al Tar. Dal canto suo, l'agenzia delle Entrate, però, ha comunicato di aver inoltrato la documentazione e ha chiesto la cessata materia del contendere. Tuttavia il Tar Catania rileva che l'amministrazione finanziaria ha inoltrato all'indirizzo Pec del difensore del ricorrente soltanto i quadri RN dei modelli Unico 2012, 2013 e 2014 presenti nella banca dati Serpico. In sostanza, quindi, è stato consentito «un accesso solo parziale alle dichiarazioni», limitato appunto al quadro RN «riepilogativo dell'ammontare complessivo dei redditi». Il Tar ricorda che «il diritto di accesso ai documenti amministrativi spetta a chiunque abbia un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso». Nello specifico, tutti i documenti di cui è stato chiesto l'accesso nel ricorso «possono essere accessibili». In pratica la sentenza riconosce la possibilità di prendere conoscenza degli «altri quadri delle dichiarazioni dei redditi» e di visionare soltanto le «comunicazioni inviate dal 1° gennaio 2011 alla data di risposta da tutti gli operatori finanziari all'Anagrafe tributaria». Nel recente passato, anche la sentenza 2472/2014 del Consiglio di Stato aveva consentito la consultazione dei dati relativi all'ex coniuge contenuti nell'Anagrafe dei conti correnti senza però poter procedere alla stampa dei dati oggetto dell'interrogazione.

AVVOCATO GENERALE UE

Concordato con taglio dell'Iva

Giovanni Negri

u pagina 37 pVia libera a una (controllata) disponibilità dell'Iva in sede di concordato preventivo. L'Avvocato generale della Corte di giustizia, nelle conclusioni depositate ieri, sdogana la procedura che prevede un abbattimento del debito da corrispondere, anche a titolo di imposta sul valore aggiunto, all'amministrazione finanziaria. A tre condizioni però: e che non emerga che il richiedente ha deliberatamente nascosto attività; r un esperto indipendente attesta che il credito dello Stato non avrebbe miglior sorte in caso di fallimento; t lo Stato, come creditore, voti contro il concordato se ritiene che non sono condivisibili le condizioni di ammissibilità certificate dall'esperto indipendente. La sentenza arriverà tra qualche tempo, ma già il fatto che le conclusioni dell'Avvocato Eleanor Sharpston permettano margini di manovra sull'Iva, sui quali sinora la nostra Cassazione è stata contraria, rappresenta un punto a favore della normativa italiana. Per l'Avvocato, infatti, «né l'articolo 4, paragrafo 3, Tue, né la direttiva 2006/12/Ce del Consiglio, del 28 novembre 2006, relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto, ostano a norme nazionali come quelle di cui trattasi nel procedimento principale, qualora tali norme debbano essere interpretate nel senso di consentire a un'impresa in difficoltà finanziaria di effettuare un concordato preventivo che comporta la liquidazione del suo patrimonio senza offrire il pagamento integrale dei crediti Iva dello Stato, a condizione che un esperto indipendente concluda che non si otterrebbe un pagamento maggiore di tale credito in caso di fallimento e che il concordato sia omologato dal giudice». A chiamare in causa la Corte di giustizia era stato il giudice fallimentare di Udine per verificare se il diritto comunitario è di impedimento a una legislazione nazionale che consente al debitore di proporre un concordato preventivo che prevede il pagamento solo parziale del credito Iva dello Stato, se emerge che la liquidazione fallimentare non potrebbe garantire un pagamento maggiore. L'Avvocato generale ha richiamato, innanzitutto, la costante giurisprudenza della Corte, secondo la quale ogni Stato membro ha l'obbligo di adottare tutte le misure legislative e amministrative più appropriate per assicurare la riscossione dell'Iva dovuta nel suo territorio. Il principio di effettività della riscossione dell'Iva, per l'Avvocato generale, non è, tuttavia, assoluto: non implica che gli Stati membri devono garantire la riscossione dell'Iva in via preferenziale rispetto a debiti tributari di diversa natura. La mancanza di absolutezza del principio di effettività della riscossione Iva comporta, quindi, che, in circostanze eccezionali, specifiche e limitate, gli Stati membri vi possano rinunciare senza creare significative differenze nel modo in cui sono trattati i soggetti d'imposta nel loro insieme (cioè senza pregiudicare il principio di neutralità fiscale). Se l'impresa che propone il concordato non ha patrimonio sufficiente per un pagamento integrale e c'è una certificazione di un esperto indipendente che attesta l'assenza di più soddisfacenti soluzioni alternative, allora la parziale esenzione, perché di questo si tratta, può essere giustificata.

LAVORO Ammortizzatori. Un decreto interministeriale Lavoro-Economia ripartisce le risorse finanziarie a copertura delle esigenze residue

Cig e mobilità, arrivano i fondi

Alle Regioni 433 milioni di euro - Nel 2015 in calo le ore di cassa in deroga
Matteo Prioschi

Ripartite le risorse finanziarie a copertura delle esigenze residue per la cassa integrazione e la mobilità in deroga del 2015. Con il decreto interministeriale Lavoro-Economia, sono stati messi a disposizione delle Regioni, che ne avevano fatto richiesta, complessivamente 433.200.489 euro. Questo provvedimento, sottolinea il ministero del Lavoro in un comunicato, «è stato adottato con circa quattro mesi di anticipo rispetto a quello dello scorso anno concernente la medesima finalità riferita al 2014 e, di conseguenza, consente a chi è in attesa del pagamento di poterlo ricevere più rapidamente». Il finanziamento degli ammortizzatori in deroga negli ultimi anni è avvenuto con più provvedimenti. La legge 92/2012 (riforma Fornero del mercato del lavoro), oltre a stabilire una progressiva riduzione dei fondi destinati a questi strumenti, ha previsto la possibilità di concedere nuovi trattamenti o prorogare quelli esistenti. Da ultimo, il decreto legge 185/2015 ha incrementato di 400 milioni a questo fine il Fondo sociale per l'occupazione e formazione. In base ai criteri stabiliti con il decreto interministeriale 83473/2014, la cassa integrazione in deroga nel 2015 poteva essere erogata per un periodo massimo di 5 mesi nell'arco dell'anno, mentre per la mobilità in deroga la durata massima standard era di 6 mesi, fruibile solo da lavoratori che avevano già beneficiato dello stesso strumento per non più di tre anni. Sempre con il decreto annunciato ieri dal ministero del Lavoro sono stati individuati i massimali (pari al 5% delle risorse riportate nella tabella a fianco) entro cui le Regioni possono disporre Cig e mobilità in deroga anche senza rispettare i criteri generali individuati con il decreto 83473/2014. Sempre a questo riguardo, peraltro, nei giorni scorsi l'Inps, con il messaggio 54/2016, ha dato notizia dell'ulteriore riparto dei fondi in base al decreto 90973/2015 del mese di luglio. Gli ammortizzatori sociali in deroga sono stati rifinanziati anche per il 2016. Il comma 304 della legge di Stabilità (legge 208/2015) ha previsto 250 milioni di euro a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione. Quest'anno la cassa in deroga può essere concessa per non più di tre mesi, mentre la mobilità in deroga non può superare i quattro mesi (e solo per i lavoratori che ne hanno già beneficiato per almeno tre anni anche non continuativi). Confermata la possibilità che le Regioni concedano gli ammortizzatori anche non rispettando i criteri generali per importi non superiori al 5% delle risorse assegnate (o coprendo integralmente la differenza se si supera la soglia). In base ai dati diffusi ieri dall'Inps, le ore di cassa in deroga autorizzate nel 2015 sono state 97,5 milioni, in calo del 58,9% rispetto ai 237,1 milioni del 2014. Il miglioramento maggiore è stato registrato nell'edilizia, con un calo di quasi il 73 per cento.

Il riparto Lazio Sicilia Liguria Calabria Basilicata Campania Friuli V. G. 5.700.000 3.500.000 Molise Puglia Veneto Totale Toscana Umbria Sardegna 7.924.045 Emilia Romagna 18.000.000 12.500.000 10.000.000 50.000.000 22.000.000 31.350.000 70.000.000 50.000.000 50.000.000 15.226.444 42.000.000 433.200.489 10.000.000 35.000.000 Fonte: ministero del Lavoro Regione Importo Abruzzo Regione Importo Lombardia Risorse assegnate per la copertura della cassa in deroga nel 2015. Valori in euro

L'ECONOMIA

Arriva la bad bank italiana ecco il piano per le sofferenze

ANDREA GRECO

A PAGINA 30 MILANO. «Leggera ma efficace». Più che una nave, come l'ha chiamata ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, una barchetta, chiamata a scandagliare 200 miliardi di crediti marci che impediscono alle banche di far bene il loro mestiere, oltre che d'essere redditizie. La bad bank italiana dopo un anno di scontri con la Commissione, molto severa sui profili di concorrenza e aiuto di Stato, forse è giunta alla versione definitiva. Lo sapremo tra un paio di settimane, quando è atteso il via libera informale alla proposta appena inoltrata dal ministro alla commissaria Margrethe Vestager.

Ieri, entrando alla riunione Eurogruppo a Bruxelles, Padoan ha detto che è «una proposta a cui lavoriamo da tempo, che completa strumenti che già abbiamo sul terreno come le nuove procedure concorsuali, sarà leggera ma efficace», e ha aggiunto: «il meccanismo della garanzia pubblica potrà essere parte della proposta». Ha poi auspicato «tempi rapidi», perché «l'avvio del mercato dei crediti inesigibili è come varare una nave, che poi procede per conto proprio, con l'economia che migliora sarà più facile». Il portavoce di Vestager ha confermato l'inoltro di un «piano informale per mettere in piedi una bad bank», spiegando che Bruxelles «è pronta a lavorare con il governo italiano».

Lo scoglio che ha tenuto sospesa la questione - il prezzo a cui conferire i crediti bancari in sofferenza e quello connesso delle eventuali garanzie pubbliche - sarebbe ora superabile con un meccanismo più "leggero". Caduta l'opzione di una bad bank unica che riunisse e garantisse tutto il monte sofferenze da smaltire (circa 50 miliardi nominali), ora sono in cantiere soluzioni "ad bancam": chi vuole vendere crediti in malora potrà farlo attivando singoli veicoli che sceglieranno se e per quanto attivare garanzie pubbliche - pagate a valore di mercato - sulle eventuali perdite indotte dal differente prezzo tra i loro bilanci e il valore di cessione. «Il prezzo sarà determinato quando ci sarà uno scambio fra domanda e offerta, solo allora potremo saperlo, si tratta di scegliere un meccanismo che faciliti gli scambi», ha detto Padoan. Il mercato valuta le sofferenze tra il 20 e il 30% del valore nominale, in base alle garanzie reali sottostanti, mentre le banche in media coprono circa la metà del valore delle sofferenze.

I prezzi delle transazioni, poi, variano: l'ultima, di tre settimane fa, ha visto Mps cedere 1 miliardo di euro di vecchie sofferenze a Deutsche Bank per un valore stimato in circa il 9%. La bad bank dei quattro istituti salvati è stata costretta da Bruxelles a intestarsi le loro sofferenze a un valore medio del 18%, che si presume genererà plusvalenze quando, entro giugno, quei crediti saranno ceduti agli operatori del settore.

Ieri i tecnici del Tesoro sono stati anche attivi sul fronte, non meno urgente, del ristoro degli obbligazionisti che hanno perso quasi 800 milioni sui subordinati di Banca Marche, Etruria, Cariferrara e Carichieti. Hanno ospitato funzionari del ministero della giustizia, Bankitalia, Anac, Consob e autorità di risoluzione, per redigere le norme attuative del provvedimento salva-risparmiatori incluso nella legge di stabilità 2016, e che entro fine gennaio dovrebbe diventare un decreto legge. Restano da chiarire due aspetti: i criteri per accedere ai rimborsi e come svolgere gli arbitrati. Ieri si sarebbe discusso del primo, per individuare criteri standard che consentano un rapido accertamento delle violazioni degli obblighi di legge nella vendita di bond a rischio a risparmiatori che non avevano adeguate competenza e risorse. Lunedì ci sarà un nuovo incontro.

LA NAVE

Serve un avvio, come per varare una nave che poi avanza da sé

Dobbiamo facilitare gli scambi ma il prezzo verrà da domanda e offerta

IL PREZZO

LE SOFFERENZE Il sistema bancario italiano ha 201 miliardi di crediti in sofferenza lordi, per circa metà coperta con beni reali. E' il 16,7% di tutti i crediti, contro il 3,4% della Germania I PUNTI LE GARANZIE Le

garanzie dello Stato possono essere attivate dal Tesoro, dalla Cdp o da Sace, e scattano a copertura delle perdite sui crediti in sofferenza che non vengono recuperati I CREDITI Le sofferenze frenano l'erogazione di nuovo credite, fiacca dal 2008. Sui dati di novembre i crediti al settore privato sono saliti per la prima volta dal 2012 (+0,6%)

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spedito a Bruxelles una bozza per la bad bank

EVASIONE FISCALE News Economia

Voluntary disclosure, possibile un'altra proroga

Michele Di Branco

LA PROROGA della proroga. È questa la tentazione del ministero dell'Economia alle prese con la "voluntary disclosure". I termini che consentivano ai contribuenti di autodenunciare l'espatrio illegale di capitali pagando tasse maggiorate ma usufruendo di uno sconto sulle sanzioni sono scaduti a fine 2015. Ma il governo, che già aveva concesso un mese in più per aderire alla sanatoria, potrebbe ripetere l'operazione allungando i termini. I motivi sono tecnici: non tutte le pratiche legate alle adesioni sono state perfezionate e c'è il rischio che l'incasso fiscale di 4 miliardi possa sgonfarsi.

Foto: Giacimenti in Arabia Saudita. A destra: Gianni Mion, vice presidente di Edizione Holding

Finanza spericolata

Così è sfumato il tesoretto

Le misure della Bce hanno garantito al Tesoro risparmi per 5 miliardi. Che le perdite sui derivati hanno però quasi vanificato. Lo rivelano i dati ufficiali
Luca Piana

COME SE NON CI FOSSE Mario Draghi. Come se la Banca centrale europea (Bce) non avesse mai lanciato il "quantitative easing", la massiccia manovra di sostegno all'economia dei Paesi dell'Eurozona. Come se i tassi d'interesse sul debito pubblico non fossero da tempo crollati in prossimità dello zero. È questo l'effetto paradossale che il Tesoro è costretto ad affrontare negli ultimi mesi a causa dei cosiddetti derivati sottoscritti negli anni passati con le banche internazionali, i cui contratti sono tenuti sotto stretto riserbo. In poche parole: mentre il debito pubblico costa allo Stato sempre meno in termini di interessi, grazie agli interventi effettuati dalla Bce di Draghi, i derivati si stanno mangiando per intero o quasi i risparmi che ne dovrebbero venire, costringendo il Tesoro a un esborso crescente. L'amara verità emerge dalla risposta che il ministero dell'Economia ha fornito il 22 dicembre a un'interrogazione presentata dal Movimento 5 Stelle. Nel documento gli uffici di Pier Carlo Padoan hanno messo per la prima volta nero su bianco alcune cifre destinate a far discutere. Hanno reso noto che nel 2015 i derivati sono costati al Tesoro un flusso negativo in termini di interessi di 3,6 miliardi. E hanno aggiunto che nel 2016 la spesa è prevista salire a 4,1 miliardi. Quello appena iniziato, dunque, rischia di essere un anno durissimo su questo fronte della spesa pubblica. In una precedente interrogazione, Padoan aveva infatti rivelato che, su uno dei vari derivati, esistono clausole che entro il prossimo marzo daranno alla banca che l'ha sottoscritto la possibilità di chiuderlo, facendosi liquidare dal Tesoro una cifra stimabile oggi in 849 milioni. Sommando quest'ultima voce agli altri 4,1 miliardi di interessi "normali", dunque, nel 2016 il costo dei derivati per lo Stato rischia di sfiorare i 5 miliardi di euro. Si tratta di numeri pesanti. Che, di fatto, vanificano buona parte dell'effetto sui conti pubblici delle misure d'emergenza della Bce. Stando ai dati Istat, da gennaio a settembre lo Stato ha speso in interessi sul debito pubblico 51,9 miliardi, rispetto ai 55,3 miliardi del 2014. Se la discesa fosse proseguita a velocità analoga fino al termine del 2015, ne verrebbe un "tesoretto" di 5,6 miliardi, di cui Padoan e il governo Renzi non possono però godere appieno. Proprio perché il costo dei derivati, strumenti che impegnano le parti a scambiarsi flussi di pagamenti che variano a seconda di come muove il mercato, sta aumentando sempre più. «Le cifre fornite dal Tesoro confermano la nostra analisi: i derivati sono stati un affare cattivo per lo Stato e un ottimo per le banche», dice Carla Ruocco, che fa parte del gruppo di deputati dei Cinque Stelle che hanno firmato le interrogazioni. Che annuncia: «Non ci fermeremo: continueremo a fare domande per capire gli aspetti che restano aperti. Perché i dati forniti, interrogazione dopo interrogazione, mostrano che con i derivati c'è qualcuno che ha sempre perso, ed è il Tesoro». Nelle risposte arrivate il 22 dicembre dagli uffici di Padoan, in effetti, ci sono vari punti che suscitano interrogativi. Il più critico riguarda i derivati che il Tesoro chiama "di duration" e sui cui si stimano perdite per circa 33 miliardi. «Emerge sempre più che questi derivati non hanno prodotto alcun beneficio se non un impercettibile allungamento della scadenza media del debito pubblico, pari ad appena 84 giorni. Un risultato che però costa allo Stato 33 miliardi, 400 milioni per ogni giorno di allungamento, quando sarebbe bastato semplicemente emettere Btp a scadenza più lunga», dice Nicola Benini, partner della società di consulenza indipendente Ifa Consulting, a cui "L'Espresso" ha chiesto di analizzare le novità venute alla luce nell'interrogazione. Foto: Christian Mantuano/OneShot

www.lespresso.it Sul sito ulteriori approfondimenti, con l'analisi di Nicola Benini (Ifa Consulting) sulle risposte fornite dal Tesoro nell'interrogazione.

Foto: Pier Carlo Padoan, 66 anni, è ministro dell'Economia dal 2014

Prestiti a rischio delle banche ecco il nuovo piano italiano all'Ue

A Bruxelles al via il primo vertice della presidenza dei falchi olandesi ma i timori per il credito italiano aprono uno spiraglio sulla "bad bank"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

L'ordine del giorno non promette bene: si parla di garanzia europea sui depositi bancari, in questo momento l'argomento di maggior attrito fra Roma e Berlino. È il primo della doppia presidenza olandese: per sei mesi il più filotedesco dei governi continentali sommerà la guida del cosiddetto «semestre» e dell'Eurogruppo, il comitato ristretto della moneta unica. Eppure il primo vertice del 2016 dei ministri finanziari europei potrebbe essere ricordato come quello che finalmente ha sbloccato il dossier sulla «bad bank», da oltre un anno materia di scontro fra il Tesoro, la Banca d'Italia e la Commissione di Bruxelles. «L'Italia ci ha presentato un piano», annuncia il portavoce del commissario alla Concorrenza Vestager. Il piano serve ad alleggerire le sofferenze delle banche italiane, oltre 200 miliardi di euro, più di un quinto di quelle dell'intera zona euro. Fino a metà del 2013 molti partner europei - dall'inizio della crisi del 2008 lo hanno fatto in dodici - hanno istituito un veicolo pubblico o parzialmente pubblico a cui cedere i crediti incagliati delle banche, così da consentire a queste ultime di alleggerire i bilanci. L'Italia ha esitato a lungo, e per questo oggi fatica ad ottenere ragione: dopo il primo luglio 2013 ogni aiuto pubblico è giudicato alla stregua di un aiuto di Stato. Non è solo un problema per le banche, ma per l'economia intera: più alte sono le sofferenze, più è difficile ottenere credito. Dopo svariati no, il Tesoro ora ha trovato una soluzione tecnica che Bruxelles potrebbe accettare. L'idea è più o meno questa: il governo attiva una garanzia pubblica la quale funziona a richiesta per le banche che costituiranno autonomamente una società a cui trasferire i crediti deteriorati. Il ministro Padoan la definisce «una proposta leggera ed efficace». È presto dire con certezza se il sì stavolta arriverà. Il punto più delicato della trattativa è il prezzo di vendita di queste sofferenze: più è alto, più è probabile che l'Europa contesti l'aiuto di Stato. «Visti i precedenti evitiamo facili entusiasmi», dice una fonte ben informata sul d o s s i e r. I l d o p p i o s e m e s t r e olandese promette di essere difficile per tutti i fronti aperti dall'Italia: l'iva, migranti, banche, sicurezza. I tedeschi sono forti delle debolezze altrui, la guida della Commissione da parte del presidente Juncker si sta rivelando più debole del previsto, e per l'Italia è sempre più difficile trovare alleati: la Spagna è senza governo, il Portogallo ha pure molti problemi interni e con Bruxelles, la Francia è in difficoltà e per questo spinta a trattare bilateralmente con Berlino, David Cameron è momentaneamente fuori gioco per via del referendum sull'Europa. Il primo assaggio del rafforzato asse tedesco-olandese si è avuto ieri con le parole del numero uno dell'Eurogruppo Dijsselbloem sullo schema per istituire un'assicurazione comune sui depositi bancari: «E' importante che la condivisione dei rischi sia collegata alla riduzione dei rischi». Detta più chiaramente: i tedeschi e i loro alleati olandesi oggi dicono no perché temono l'esposizione delle banche italiane in titoli di Stato italiani. C'è un però: la trattativa fra Roma e Bruxelles su quest'ultimo testo va avanti da giorni. E dopo il fallimento ordinato di Etruria. Cassa Marche, Carife e Carichieti, dopo l'entrata in vigore delle nuove regole sul bailin, la soluzione al problema delle sofferenze italiane sarebbe un sollievo per tutti. In giro per l e c a p i t a l i c' è c h i t e m e c h e l'eventuale collasso di una banca anche solo un po' più grande di quelle quattro possa innescare un domino tutto nuovo rispetto a quello del 2008: invece che all'interno di un singolo Paese, fra categorie di creditori. Per questo il sì alla richiesta italiana suona ormai sempre di più come una assicurazione sulla vita per un sistema ancora da testare, e sul quale, privatamente, nutrono dubbi molti degli oppositori dell'imperante filosofia tedesca: chi rompe paga e i cocci sono suoi. Forse. Twitter @alexbarbera c BPer bad bank si intende un veicolo societario ad hoc in cui far confluire gli asset tossici di una banca. In questo caso si tratterebbe di un veicolo «di sistema», che consentirebbe agli istituti italiani di smaltire l'enorme quantità di crediti in sofferenza (circa 200 miliardi di euro) che zavorrano i bilanci e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rendono complicate le nuove erogazioni. Il dialogo con Bruxelles su questo tema si era arenato da qualche mese ma ora è pronto a ripartire

200 miliardi Il valore dei prestiti in sofferenza delle banche italiane, più di un quinto di quelle dell'intera Eurozona

Foto: EMMANUEL DUNAND/AFP

Foto: Il ministro del Tesoro Padoan assieme all'omologo spagnolo Luis de Guindos e al francese Sapin

IL TESORO: NON C'È NESSUNA DECISIONE, IL LAVORO È IN PROGRESS. IL MINISTRO MADIA: «UN PUNTO APERTO»

Società pubbliche, duello sul controllo

Tensioni fra ministeri, rinviato il decreto sul nuovo organo di vigilanza a Palazzo Chigi
ALESSANDRO BARBERA

Il controllo sulle società pubbliche dall'Economia alla presidenza del Consiglio? «Non è all'ordine del giorno». Dopo le indiscrezioni sulle ultime novità dei decreti di riforma della pubblica amministrazione, fioccano le smentite. Il dipartimento della Funzione pubblica minimizza, Palazzo Chigi tace, il Tesoro nega. «Non c'è nessuna decisione, il lavoro è in progress», dicono dal Tesoro. «Un punto ancora aperto » spiega il ministro Madia. Il pacchetto (dieci decreti) avrebbe dovuto essere approvato nel consiglio dei ministri di oggi, probabilmente slitterà alla prossima settimana. La tensione fra ministeri è palpabile. Il testo sul riassetto delle società pubbliche è definito in ogni dettaglio da prima di Natale, salvo che per uno, il primo comma dell'articolo 15: «E' istituito presso... l'organo di vigilanza sulle società a partecipazione pubblica». Cosa dovrebbe esserci al posto di quei puntini di sospensione? E a cosa serve questo nuovo organismo di vigilanza? «Si occuperà solo di rendere cogente il taglio delle società pubbliche», spiegano dalla Funzione pubblica. Il testo in circolazione gli attribuisce ben altri poteri, fra cui quelli di «effettuare ispezioni», «disporre l'avvio dell'amministrazione straordinaria », «chiedere documenti e atti che ritenga necessario esaminare» delle singole società. Tutte funzioni oggi svolte a vario titolo da uffici del Tesoro e quindi, a rigor di logica, non immaginate per chi se ne occupa già. Il progetto è quello che oggi viene smentito: dare a Palazzo Chigi più poteri nei confronti delle società pubbliche, siano esse statali o municipalizzate. Gli obiettivi sulla carta sono ambiziosi: fare una ricognizione delle società entro sei mesi, chiudere quelle senza dipendenti o con più amministratori che dipendenti, non costituirne di nuove se «aventi per oggetto attività non strettamente necessarie al perseguimento delle finalità istituzionali». E però il testo prevede eccezioni che sembrano fatte apposta per dare la sensazione che tutto cambi perché nulla cambi. L'articolo 4, ad esempio: le amministrazioni possono «costituire, mantenere o acquisire società» per la «produzione di servizi di interesse generale». Il concetto di «interesse generale» in diritto è abbastanza ampio da ricomprendere qualunque servizio, dalla produzione di prosciutto alla gestione di alberghi di lusso. Oppure il comma 5 dell'articolo 14, il quale deroga al principio - già previsto da altre norme - sul divieto di ripianare le perdite: «Al solo fine di salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse (di nuovo il supremo concetto) [...] su richiesta di dell'amministrazione interessata [...] possono essere autorizzati interventi finanziari straordinari». O ancora il comma 4 dell'articolo 6, che prevede la possibilità per le società pubbliche di istituire oltre al collegio sindacale, un «ufficio di controllo interno strutturato». L'ex commissario alla spending review Roberto Perotti aveva proposto l'esatto contrario: permettere per legge di avere l'uno o l'altro, poiché - a parte qualche raro caso - non c'è alcun bisogno di due organi di controllo, se per pagare gettoni di presenza a qualche migliaio di inutili controllori. Twitter @alexbarbera c
Foto: Il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

SVOLTA SULLA PA

Statali, arriva il licenziamento dei furbetti

Renzi anticipa le norme sulla responsabilità dei dipendenti: entrano nel primo pacchetto di decreti attuativi della riforma Procedure immediate per i casi flagranti di assenteismo: così il premier vuole segnare la nuova fase dell'azione di governo PARTECIPATE, PRONTO IL RIASSETTO MA RESTERÀ AL TESORO IL CONTROLLO DELLE GRANDI SOCIETÀ PUBBLICHE

Luca Cifoni

R O M A Licenziamento rapido per i dipendenti pubblici colti in flagrante a truffare lo Stato con assenze ingiustificate o altri comportamenti inaccettabili: per raggiungere questo obiettivo sarà rafforzato il pacchetto di decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione che andrà all'esame del Consiglio dei ministri tra una settimana. Matteo Renzi mercoledì mattina ha chiamato Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, e Antonella Manzione, capo del Dipartimento legislativo di Palazzo Chigi, con l'obiettivo di stringere i tempi e arrivare già venerdì prossimo ad una norma di sicuro impatto, che rappresenti un segnale concreto di avvio di una nuova fase nell'azione di governo. In qualche modo, almeno per i casi più eclatanti come quelli dei furbetti del cartellino, si avvierebbe per il mondo del lavoro pubblico qualcosa di analogo alla revisione dell'articolo 18 che ha già toccato i dipendenti privati. Lo spunto legislativo sarebbe dato dalla lettera s) dell'articolo 17 del disegno di legge Madia: quattro righe che parlano di «introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». Una formula ispirata dall'idea che le norme per intervenire sulla carta già esistono, ma sono state rarissimamente applicate per la farraginosità delle procedure: renderle effettive e immediate è proprio l'obiettivo del governo. Il relativo provvedimento anticiperà le altre novità in materia di lavoro pubblico e dirigenza, in calendario nei prossimi mesi in coda agli altri decreti. LE NOMINE Non ci dovrebbero essere invece sorprese clamorose sulle grandi società pubbliche. Le azioni di Eni, Enel, Poste e delle altre partecipate statali, dalle grandi quotate alle più piccole, resteranno per ora dove sono cioè al ministero dell'Economia. Il governo ha smentito l'indicazione emersa mercoledì a proposito del decreto di riassetto della galassia delle società: il controllo non sarà trasferito a Palazzo Chigi e sarà mantenuto al Tesoro anche il ruolo formale di proporre le nomine (che comunque sul piano politico sostanziale sono già gestite in strettissimo coordinamento tra Mef e Presidenza). La stessa Madia ha precisato la posta in gioco con il decreto atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Il punto da definire è la collocazione del futuro organismo di vigilanza sulle partecipate, che però avrà una missione circoscritta: dovrà verificare che siano effettivamente attuati i tagli previsti dal provvedimento e quindi la chiusura delle società con più amministratori che dipendenti, di quelle in perdita costante e così via. Questo organismo potrebbe essere costituito a Palazzo Chigi o in alternativa a Via Venti Settembre. Concentrerà la propria azione sulle partecipate degli enti locali e dal suo mandato saranno escluse comunque le società quotate. La partita però potrebbe non chiudersi con questo provvedimento: tra quelli previsti dalla riforma infatti c'è anche quello che tocca i poteri di indirizzo della Presidenza. In quel contesto ad esempio dovrebbe essere trasferita a Palazzo Chigi la vigilanza sulle Agenzie fiscali, attualmente appannaggio del Mef. Il tema delle partecipate potrebbe quindi tornare di attualità rientrando dalla finestra.

8.000

Il numero totale di società partecipate secondo le stime più prudenti

220

I dipendenti pubblici licenziati nel 2013: quasi la metà per assenze

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia

Foto: (foto ANSA)

DISMISSIONI

I fari del Demanio sul mercato, boom di offerte

GRANDE RICHIESTA PER AVERLI IN AFFITTO DOPO IL BANDO ADESSO SCATTERÀ LA SELEZIONE DELLE 39 PROPOSTE

R. Ec.

È boom di offerte per il primo bando di gara in Italia che propone in affitto, fino a 50 anni, 11 fari di proprietà dello Stato. Alla scadenza - comunica il Demanio - sono arrivate, infatti, 39 proposte per il recupero e il riuso di un primo portafoglio di fari di pregio storico e paesaggistico lungo le coste italiane. Il bando di gara, appena concluso, ha visto una grande partecipazione del territorio, ma anche dell'associazionismo ambientale, dell'imprenditoria immobiliare e degli investitori esteri. In particolare, per i fari in gestione all'Agenzia del Demanio le offerte si sono così distribuite: 3 per il Faro di Brucoli ad Augusta, 6 per il Faro di Murro di Porco a Siracusa, 4 per il Faro di Capo Grosso nell'Isola di Levanzo Favignana, 3 per il Faro di Punta Cavazzi ad Ustica, 7 per il Faro di Capo d'Orso a Maiori, 6 per il Faro di Punta Imperatore a Forio d'Ischia, 3 per il Faro di San Domino alle Isole Tremiti. Per quanto riguarda i fari gestiti dal ministero della Difesa sono pervenute 2 offerte per il Faro Punta del Fenaio, 2 per il Faro di Capel Rosso sull'Isola del Giglio, 3 per il Faro Formiche di Grosseto e nessuna offerta per il Faro di Capo Rizzuto a Isola di Capo Rizzuto. I bandi, online dal 12 ottobre 2015 al 12 gennaio 2016, sono stati gestiti dall'Agenzia del Demanio e dal ministero della Difesa parallelamente, con alcune differenze dovute alle peculiarità dei diversi fari. Per partecipare alla gara, era necessario presentare un progetto di riqualificazione e valorizzazione e un'offerta economica libera. Due commissioni, appositamente costituite, una per l'Agenzia del Demanio e l'altra per il ministero della Difesa, procederanno poi in seduta pubblica all'apertura dei plichi e verificheranno la correttezza formale della documentazione presentata dai partecipanti. Le proposte idonee saranno valutate secondo il criterio dell'offerta «economicamente più vantaggiosa» data dalla proposta progettuale, valutata con punteggio pari al 60%, e dalla proposta economica, cui può essere assegnato un punteggio massimo pari al 40%. La valutazione della proposta progettuale terrà conto di elementi qualitativi quali: soluzioni di recupero del faro, manutenzione, fruibilità pubblica, contributo allo sviluppo locale sostenibile e la possibilità di creare un network tra più strutture, attraverso una rete di servizi e attività condivise. Le proposte dovranno essere coerenti con gli indirizzi e le linee guida del progetto Valore Paese Fari.

LE REGOLE

Appalti, sì al nuovo codice tempi certi e trasparenza

Via libera del Senato. Delrio: una svolta fondamentale. In campo l'Anac di Cantone VARIANTI TAGLIATE E MENO STAZIONI APPALTANTI CON MINORI ONERI DOCUMENTALI PER LE IMPRESE

Umberto Mancini

Procedure di gara più trasparenti, controlli e sanzioni mirati, taglio netto alla varianti rispetto ai progetti originari. E ancora: stop alle deroghe, tranne che in caso di calamità naturali, massima collaborazione con l'Anac per stroncare la corruzione, meno stazioni appaltanti e meno oneri documentali per le imprese. Parte la rivoluzione per gli appalti con il nuovo codice approvato definitivamente al Senato. Un colpo di spugna che cancella decine e decine di norme, spesso contraddittorie e sovrapposte, e apre la strada ad un sistema Ue che, almeno nelle intenzioni del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Grazio Delrio, ha due obiettivi: semplificare la vita alle amministrazioni pubbliche e ridare fiato ad un settore strangolato da burocrazia, sperperi e crisi economica. I PALETTI «Da oggi il Paese ha una legge che consente trasparenza, efficacia e legalità nelle opere pubbliche», dice il ministro Delrio, che aggiunge: «Ora servono tempi rapidi per la sua attuazione in norme semplici». Il ddl dovrà infatti essere tradotto in provvedimenti attuativi. E, tramontata l'ipotesi di scaglionare in tempi diversi le varie parti della delega, il governo punta ad un unico decreto legislativo da approvare entro il 18 aprile, termine per il recepimento delle indicazioni di Bruxelles. Premessa fondamentale è il divieto di introduzione o mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive comunitarie in materia, il cosiddetto gold plating. Arriva l'espresso divieto di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie. Sia per gli appalti che per le concessioni, varrà l'offerta economicamente più vantaggiosa, in base al rapporto qualità-prezzo. Stop quindi alle sole valutazioni di carattere economico senza riguardo alla qualità e stop al massimo ribasso. All'Anac di Cantone, come detto, è affidato un ruolo centrale nella riforma con funzioni di controllo, monitoraggio ed anche capacità sanzionatorie nonché di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi e contratti tipo. Viene creato, presso l'Anac, un albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici. Non solo. I concessionari autostradali dovranno quindi affidare l'80% dei lavori: tempo 24 mesi per l'adeguamento. Avvisi e bandi di gara saranno sempre più online. La delega contiene anche l'approvazione, già operativa, della clausola sociale che garantisce i lavoratori dei call center prevedendo la prosecuzione dei rapporti di lavoro in caso di successione di imprese negli appalti con lo stesso committente e la protezione dei trattamenti economici e normativi contenuti nei contratti collettivi.

La nuova legge ANSA AVVISI ON LINE DEBAT PUBLIQUE DIVIETO DI GOLD PLATING STOP ALLE DEROGHE CONCESSIONARI AUTOSTRADALI RISPETTO DELL' AMBIENTE IMPRESE E PROFESSIONISTI PROGETTAZIONE ALBO NAZIONALE COMMISSARI AUTORITÀ ANTI-CORRUZIONE ENTI PER LAVORI "IN HOUSE" OCCHIO AL RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO Affidamento di contratti solo con procedure ordinarie, salvo casi di calamità naturale Dovranno affidare a soggetti esterni l'80% dei lavori: tempo 24 mesi per adeguarsi Promozione della qualità architettonica, anche con i concorsi, limitando gli "appalti integrati" Nasce l'albo obbligatorio dei membri delle commissioni giudicatrici di concessioni e appalti pubblici Accesso facilitato per pmi, architetti, ingegneri e altri tecnici; pagamento diretto alle ditte in subappalto Previste misure per garantire il rispetto di sostenibilità energetica e ambientale Avvisi e bandi di gara sempre più via internet; si limita l'obbligo di diffusione sui giornali car tacei Pubblicazione online dei progetti e della consultazione pubblica nelle comunità locali interessate Sempre presso l'Anac si forma un elenco di enti aggiudicatori di affidamenti di opere "interne" Stop alle valutazioni che guardano solo al risparmio e non anche alla qualità; stop al "massimo ribasso" L'Anac avrà funzioni di controllo, capacità di sanzionare ed emanare linee guida, bandi e contratti tipo No a nuove norme o requisiti

in quantità superiore ai minimi richiesti dalle direttive comunitarie Cardini del ddl approvato, che abolisce il vecchio Codice degli appalti da 1.500 commi e attende a breve i decreti attuativi (forse già tra un mese)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAX CREDIT

Alberghi, controlli per evitare abusi del bonus fiscale

ROBERTO LENZI

Lenzi a pag. 27 Fruizione bonus ristrutturazione imprese alberghiere tramite F24 telematico. Controlli automatizzati per evitare l'utilizzo di bonus non spettanti. A breve disponibile il codice tributo da indicare nell'F24 che permetterà l'effettiva fruizione del bonus. Questo è in sintesi quanto previsto dall'Agenzia delle entrate con provvedimento del direttore n. 2016/6743 del 14 gennaio a proposito delle modalità e dei termini di fruizione del credito di imposta a favore delle imprese alberghiere esistenti alla data del 1° gennaio 2012. In particolare l'Agenzia delle entrate ha specificato che il bonus è utilizzabile in compensazione con le modalità di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici Entratel e Fisconline messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento. Al momento tuttavia non è ancora possibile usufruire del bonus, in quanto si è in attesa di un'apposita risoluzione dell'Agenzia delle entrate con la quale verrà istituito il codice tributo per la fruizione del credito d'imposta da indicare nel modello F24 e saranno impartite le istruzioni per la compilazione del modello stesso. L'Agenzia delle entrate ha deciso di attuare dei controlli automatizzati sugli F24 per contrastare l'indebito utilizzo del bonus. Nello specifico, per ciascun modello F24 ricevuto, l'Agenzia delle entrate, sulla base dei dati ricevuti dal ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in merito alle aziende beneficiarie e all'importo del bonus concesso, effettuerà controlli automatizzati. Nel caso in cui l'importo del credito d'imposta utilizzato risulti superiore all'ammontare del credito residuo, ovvero nel caso in cui l'impresa non rientri nell'elenco dei soggetti ammessi al beneficio, il relativo modello F24 sarà scartato e i pagamenti ivi contenuti si considereranno non effettuati. Lo scarto sarà comunicato al soggetto che ha trasmesso il modello F24 tramite apposita ricevuta consultabile sul sito internet dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Il credito di imposta per la riqualificazione degli alberghi finanzia le ristrutturazioni edilizie, gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e gli interventi di incremento dell'efficienza energetica e infine l'acquisto di arredi. Gli investimenti finanziabili sono quelli dei periodi di imposta 2014, 2015 e 2016. A partire dal 1° gennaio 2016 la nuova legge di stabilità (208/2015) ha deciso di finanziare anche gli interventi di ristrutturazione che comportano un aumento della cubatura complessiva. Il bonus corrisposto è del 30% e viene concesso nel rispetto del regime de minimis. Dalle ore 10 del 1° febbraio alle ore 16 del 5 febbraio 2016 potranno essere presentate le domande per le spese sostenute nell'esercizio 2015. Trattandosi di un bando a sportello sarà di fondamentale importanza presentare la domanda allo scoccare delle ore 10 del 1° febbraio. L'istanza dovrà essere presentata insieme all'attestazione di effettività delle spese sostenute, tramite il Portale dei Procedimenti <https://procedimenti.beniculturali.gov.it/procedimenti/concorsi/pagepubliclogin.aspx>. Fino alle ore 16 del 29 gennaio 2016 sarà possibile procedere con la compilazione della domanda.

Foto: Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Giustizia tributaria, oltre un mln di Pec nel 2015

Valerio Stroppa

Oltre un milione di Pec per la giustizia tributaria nel 2015. Nello specifico sono 1.201.525 le notifiche e comunicazioni effettuate dalle segreterie di Ctp e Ctr lo scorso anno attraverso la posta certificata, vale a dire il 91,5% rispetto alle 1.312.911 perfezionate in totale. Si tratta di notifiche di fissazione di udienze e dispositivi di sentenze, che fino al 2012 (quando la legge ha introdotto la facoltà della notifica telematica) venivano eseguite per lo più tramite raccomandata. Il risparmio per le casse erariali si è attestato così intorno ai 6 milioni di euro. Nel 2014 la percentuale di comunicazioni Pec era dell'84,4%. È quanto emerge dalle statistiche sull'utilizzo della Pec nelle cause con il fine elaborato dalla direzione giustizia tributaria del dipartimento finanze. Nel 2015 la raccomandata a/r è stata utilizzata in 110 mila occasioni. Tra queste, una quota minoritaria è imputabile agli strascichi della Commissione tributaria centrale (che non beneficia della nuova possibilità) mentre la maggioranza riguarda contribuenti che si sono autodifesi in giudizio, in cause di valore inferiore ai 2.500 euro (elevati a 3 mila euro a partire dal 1° gennaio 2016 per effetto della delega fiscale). A differenza dei professionisti, infatti, i privati non sono obbligati ad avere un indirizzo Pec. L'utilizzo della posta certificata nelle comunicazioni delle segreterie dal 2012 ha costituito una piccola anticipazione del processo tributario telematico, scattato in via sperimentale in Umbria e Toscana nel dicembre 2015 e che quest'anno sarà esteso ad altre regioni. Novità anche per quanto riguarda le sezioni staccate delle Ctr. Con la risoluzione n. 9/2015 adottata nell'ultima seduta dell'anno, infatti, il Cpgt (organo di autogoverno della magistratura tributaria) ha stabilito che ove si verifichino carenze di organico e difficoltà di smaltimento dei ricorsi è possibile ricorrere o alla riassegnazione dei fascicoli alla sede centrale o all'applicazione temporanea di «rinforzi» (previo interpello da esperire dal Consiglio). La scelta spetta al presidente della Ctr, il quale non può tuttavia congelare di propria iniziativa le sezioni staccate, anche laddove queste risultino prive di presidente o scariche di ricorsi. © Riproduzione riservata

La procedura dell'Agenzia delle entrate a confronto con le regole dettate dall'Ocse

Patent box, agenda anticipata

Per marchi e know-how invio documenti nel 2016
PAOLO TOGNOLO

Patent Box: tempi serrati per la documentazione. La procedura prevista per lo svolgimento del ruling ai fini del patent box per le imprese di piccole e medie dimensioni corrisponde a quella prevista per il ruling internazionale: l'illustrazione del caso concreto e la proposta di soluzione viene presentata in sede di contraddittorio con i funzionari dell'Uffi cio accordi preventivi. Per quanto riguarda le grandi imprese, la procedura ai fini del Patent box è invece più gravosa, in quanto tutta l'analisi deve essere prodotta per iscritto entro 120 giorni dalla data di presentazione dell'istanza. Le società che hanno presentato l'istanza entro fine anno 2015, si trovano ad affrontare quattro mesi intensi durante i quali dovranno seguire la normale attività d'impresa, gestire le attività di chiusura annuale dei conti e di approvazione del bilancio oltre a raccogliere e far elaborare informazioni complesse in merito al patent box. Sarebbe sicuramente auspicabile che l'Agenzia concedesse un rinvio del termine dei 120 giorni; alcuni contribuenti e professionisti già confidano su questa possibilità alla luce dei comportamenti tenuti in altre situazioni (si veda voluntary disclosure). In questo frangente però, l'Agenzia potrebbe trovarsi con le mani legate per via della grandfathering rule (clausola di salvaguardia) prevista dall'Action 5 dei lavori Beps (base erosion profit shifting) dell'Ocse; infatti, in base a tale disposizione transitoria dopo il 30 giugno 2016 non è più possibile concedere nuovi accordi di patent box, basati su regole e contenuti difformi da quelli indicati nell'Action 5. Posto che l'attuale regime italiano del patent box differisce da quello Ocse solo per l'inclusione dei marchi e del know-how tra i beni immateriali qualificabili, solo per questi si rende applicabile il divieto Ocse e la limitazione della grandfathering rule. Per rientrare nella grandfathering rule è necessario non solo aver inviato entro tale data l'opzione per l'applicazione del regime ma anche aver soddisfatto tutti i requisiti sostanziali dello stesso e aver ricevuto una approvazione ufficiale da parte dell'amministrazione finanziaria, se prevista. Con riferimento al caso italiano, questo significa, per esempio, che chi richiede l'applicazione del patent box per un marchio con utilizzo diretto deve aver inviato l'adesione al regime, presentato l'istanza di ruling e fornito tutta la documentazione prevista al punto 3.1 del provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 1° dicembre 2015 per consentire all'Uffi cio accordi preventivi di valutare l'ammissibilità dell'istanza e, in via «teorica», di approvare la richiesta entro il 30 giugno 2016. Di conseguenza, se si vorrà concedere un rinvio del termine dei 120 giorni, questo non potrà ragionevolmente spingersi (per i marchi e il know-how) oltre il 31 maggio 2016 per rispettare i termini previsti per il rigetto, di cui al punto 7.1 del citato provvedimento. In base a questa interpretazione, la limitazione temporale interesserà verosimilmente anche i contribuenti che hanno la chiusura dell'esercizio finanziario non coincidente con l'anno solare (per esempio 31 marzo o 30 giugno) e quelli con esercizio solare che hanno preferito non esercitare l'opzione nel 2015 ma iniziare la procedura dal 2016 per beneficiare del quinquennio 2016/2020. In questi casi, è vero che i suddetti contribuenti sono ancora in tempo a inviare l'opzione di adesione al regime e l'istanza di ruling per l'esercizio 2015/16 o il solare 2016 ma, limitatamente ai marchi e al know-how, l'intera procedura dovrà essere svolta e la relativa documentazione dovrà essere inviata all'Agenzia rispettando i paletti imposti dalla grandfathering rule al fine di evitare di incorrere in spiacevoli sorprese.

Quando va fatta l'opzione

DISPOSIZIONI STANDARD PROVVEDIMENTO

DISPOSIZIONI STANDARD PROVVEDIMENTO Esercizio solare Esercizio con chiusura 31 marzo 16

Opzione nel 2015 (1° anno del regime)

Opzione nel 2016 (2° anno possibile del regime)

Opzione nel 2016 (1° anno possibile del regime)

Opzione entro 31/12/15

Opzione entro 31/12/16

Opzione entro 31/03/16

Istanza di ruling entro 31/12/15

Istanza di ruling entro 31/12/16

Istanza di ruling entro 31/12/15

Completamento istanza entro 120 giorni = 30 aprile 2016

Completamento istanza entro 120 giorni = 30 aprile 2017

Completamento istanza entro 120 giorni = 31 luglio 2016

EFFETTO GRANDFATHERING RULE (MARCHI E KNOW-HOW) Completamento istanza entro 30 giugno

2016 Completamento istanza entro 30 giugno 2016

Reati fiscali, favor rei a tutto campo

Claudia Marinozzi

La rimodulazione delle soglie di rilevanza penale del reato di dichiarazione infedele, operata dal dlgs 158/2015, salva i contribuenti dall'incriminazione penale per i fatti commessi in vigore della vecchia normativa. Attualmente il reato di dichiarazione infedele si configura qualora il contribuente congiuntamente (i) evada imposte dirette o Iva per un importo superiore a € 150 mila e (ii) ometta di dichiarare elementi attivi per un importo superiore al 10% di quanto dichiarato o comunque superiore a € 3 milioni. Precedentemente, invece era sufficiente l'evasione di imposte per un importo superiore a € 50.000 e l'omessa dichiarazione di elementi attivi sempre di ammontare superiore al 10% del dichiarato, o comunque superiore a € 2 milioni. La sezione penale della Corte di Cassazione, con la sentenza n. 891/2016 ha assolto un contribuente «perché il fatto non sussiste» in quanto il quantum da questo evaso nell'anno oggetto di contestazione risulta inferiore «alla soglia di punibilità oggi vigente» per la configurabilità del reato di dichiarazione infedele. La condotta contestata al contribuente, infatti, alla luce della nuova normativa, manca di un elemento proprio previsto dalla legge ai fini della configurabilità della fattispecie penale disciplinata dall'attuale versione dell'art. 4 del dlgs 74/2000. Per tale ragione, quindi, la Cassazione ha assolto il contribuente utilizzando la formula «perché il fatto non sussiste» in quanto «da preferirsi a quella "perché il fatto non è previsto dalla legge come reato" [in quanto] quest'ultima va adottata là dove il fatto non corrisponda a una fattispecie incriminatrice in ragione o di un'assenza di previsione normativa o di una successiva abrogazione della norma o di un'intervenuta dichiarazione d'incostituzionalità... permanendo in tutti tali casi la possibile rilevanza del fatto in sede civile». Diversamente la formula pronunciata dalla Corte «esclude ogni possibile rilevanza [del fatto] anche in sede diversa da quella penale [ed è quella che deve essere] adottata quando [la condotta] difetti di un elemento costitutivo del reato». Nella sentenza, inoltre, la Corte, ha confermato i precedenti giurisprudenziali circa la natura sanzionatoria della confisca per equivalente. Questa, infatti, è uno strumento attraverso il quale «si intende privare l'autore del reato di un qualunque beneficio economico derivante dall'attività criminosa, di fronte all'impossibilità di aggredire l'oggetto direttamente ricavato dall'illecito». Per tale ragione quindi, la confisca «è sempre ordinata... anche nel caso di applicazione della pena su richiesta». La Corte ha inoltre chiarito che nei casi di illeciti plurisoggettivi, la confisca «può interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, fermo restando che il provvedimento definitivo di confisca, rivestendo natura sanzionatoria, non può essere duplicato o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso profitto».

Foto: La Corte di Cassazione

OCCORRE RIPRISTINARE UN SISTEMA FISCALE RISPETTOSO DEL PRINCIPIO FISSATO DALL'ART. 53 DELLA COSTITUZIONE

Legge di stabilità, persa l'occasione per ridurre le tasse

Fausto Bertozzi

La manovra di stabilità per l'anno 2016 contiene numerose novità in materia tributaria, che seppur con interventi a volte privi di organicità, sono di sicuro interesse per gli operatori economici. Spiace constatare che nonostante l'annuncio, non trova spazio, nei provvedimenti legislativi approvati, la riduzione delle imposte sui redditi d'impresa e sul lavoro autonomo, che avrebbe reso più equa e sostenibile la tassazione di quelle categorie che possono incidere sulla ripresa economica. A proposito di equità e correttezza del sistema impositivo, quello che a nostro parere manca è il ripristino del rispetto dell'art. 53 della Costituzione che prevede che «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva..» Il nostro sistema fiscale è pieno, purtroppo, di innumerevoli limitazioni alla deducibilità dal reddito imponibile di costi, effettivamente sostenuti ed inerenti l'attività economica esercitata; basti a tal proposito verificare il numero delle righe delle variazioni in aumento da compilare nel quadro F delle dichiarazioni Irpef/Ires, relative alla determinazione del reddito d'impresa in contabilità ordinaria. Gli esempi più rilevanti e comuni di indeducibilità totale o parziale dei costi inerenti sono quelli relativi agli oneri finanziari eccedenti il Rol per le società di capitali, l'Imu sui fabbricati strumentali utilizzati, l'Irap, i costi relativi all'utilizzo degli automezzi non «strumentali», i costi delle utenze telefoniche, internet, ecc. Per non parlare della determinazione dell'imponibile Irap che vede totalmente indeducibili gli oneri finanziari e le perdite su crediti. Come può essere considerato corretto ed equo un sistema di tassazione sul reddito che, con l'attuale crisi economica, prevede per le società di capitali la non deducibilità totale degli oneri finanziari che esse corrispondono per i debiti contratti con il sistema bancario? Debiti contratti anche a seguito della mancanza di liquidità dovuta ai ritardati e ai mancati incassi dai clienti, anche amministrazioni pubbliche. Ogni amministratore e commercialista sa che il conto economico delle imprese italiane di ogni dimensione contiene rilevanti oneri finanziari. Possiamo continuare nell'elenco, senza il timore di non trovar condivisione, accennando ai costi relativi alle autovetture che un professionista o un imprenditore sostiene per l'esercizio della propria attività e di cui può dedurre solo il 20%. Gli effetti di quanto sopra citato fanno sì che tutti gli anni in sede di redazione dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi si parta da un risultato del conto economico, redatto secondo corretti principi contabili, purtroppo spesso in perdita, e si giunga, a seguito delle riprese fiscali in aumento per la parte di costi fiscalmente indeducibili, ad un imponibile fiscale positivo con relativa imputazione delle imposte sull'esercizio che ne aumentano la perdita. Così come sono numerosi quelli che presentano un risultato prima delle imposte positivo, per poi chiudere in (perdita) dopo delle imposte. Anche a noi, che svolgiamo questa professione, risulta difficile spiegare e far accettare ad un contribuente, che nonostante l'anno si sia chiuso con una perdita, con la conseguenza di non essere riuscito nell'anno ad assolvere pienamente alle proprie obbligazioni, occorra comunque pagare rilevanti imposte sul reddito o l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Un contribuente può anche sopportare un'alta percentuale di tassazione sul reddito, se realizzato, ma non è invece tollerabile un'aliquota seppur meno alta, dire più bassa sarebbe un eufemismo, su un reddito non conseguito. Tutte queste norme limitative della deducibilità dei costi effettivamente sostenuti sono state introdotte per contrastare l'abuso fatto da alcuni che hanno dedotto costi non inerenti, ma la soluzione giusta non è quella adottata dal legislatore, ovvero rendere parzialmente indeducibili i costi in via generale ed indiscriminata, occorre invece riconoscere pienamente la deducibilità dei costi effettivi ed inerenti l'attività svolta e perseguire con accertamenti motivati coloro che evadono le imposte, deducendo costi non inerenti. La prima cosa che avremmo voluto vedere in una legge di stabilità oltre e prima di semplificazioni e riduzioni di imposte è quella del ripristino del Principio Costituzionale di capacità contributiva, e

quindi l'eliminazione di tutti i limiti fiscali alla deducibilità dei costi effettivi ed inerenti l'attività svolta.
Consiglio Direttivo Nazionale Adc
Foto: Pagina a cura di ADC - Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili Sindacato Nazionale Unitario e-mail: adcnazionale@virgilio.it

Dal senato arriva il via libera definitivo alla legge delega per la riforma degli appalti

Taglio alle stazioni appaltanti

Abolito l'incentivo per la progettazione interna alla p.a.

Riduzione del numero delle stazioni appaltanti e loro qualificazione in un sistema gestito da Anac; abolizione dell'incentivo del 2% per la progettazione interna alle amministrazioni; riallocazione delle funzioni della pubblica amministrazione verso la programmazione e il controllo. È quanto prevede per il settore pubblico la legge delega sugli appalti pubblici e sulle concessioni approvata ieri mattina a palazzo Madama con 170 voti favorevoli, 30 contrari e 40 astenuti. Il provvedimento, che adesso dovrà essere attuato con uno o due decreti delegati (si veda ItaliaOggi del 14 gennaio 2016), nel dettare le linee direttrici per il recepimento delle direttive europee e per la riforma del codice dei contratti pubblici, delinea, fra le altre cose, un profondo «restyling» del ruolo e delle funzioni delle pubbliche amministrazioni. La legge, anche per questo come per altre materie, assegna all'Autorità nazionale anticorruzione un ruolo fondamentale nell'attuazione di questo indirizzo di rinnovamento del mondo delle stazioni appaltanti partendo dalla considerazione che queste ultime devono in primo luogo aggregarsi. A tale riguardo la legge delega prevede, da un lato, l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di ricorrere a centrali di committenza e ad altre forme di aggregazione a livello comunale o ricorrendo ad altri soggetti aggregatori della domanda e, dall'altro, un indirizzo generale alla riduzione del numero delle stazioni appaltanti. Sotto quest'ultimo profilo la legge chiama in causa l'Autorità anticorruzione che dovrà gestire un apposito sistema di qualificazione delle amministrazioni che bandiscono le gare, valutandone «l'effettiva capacità tecnica e organizzativa sulla base di parametri oggettivi». In altre parole, la riduzione delle stazioni appaltanti sarà effettuata sulla base del sistema di qualificazione gestito da Anac e, proprio in relazione al «grado di qualificazione conseguito», sarà possibile garantire alle amministrazioni di gestire «contratti di maggiore complessità». La legge prevede poi che sia rinsaldato il rapporto fra stazioni appaltanti e a tale proposito stabilisce che l'Anac si attivi per promuovere «lo sviluppo delle migliori pratiche» e la «facilitazione allo scambio di informazioni fra stazioni appaltanti e di vigilanza». Dall'altra parte le stazioni appaltanti potranno contare su alcuni strumenti molto importanti che l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone dovrà porre in essere a supporto delle stazioni appaltanti. Infatti a fianco delle ormai tradizionali linee guida e atti di indirizzo, l'Anac sarà chiamata a emanare «bandi-tipo e contratti-tipo e altri strumenti di regolazione essenziale», con efficacia vincolante. L'obiettivo ultimo è anche quello di assicurare a tutti gli operatori del settore una omogeneità procedurale che riduca al massimo la perversa prassi dei bandi «su misura», anche se questo dipenderà molto da come verranno impostati i decreti delegati (o il decreto delegato, vedi ItaliaOggi del 13 gennaio 2016), soprattutto in tema di definizione dei requisiti minimi di accesso alle gare, aspetto considerato fondamentale anche dal formulario sul documento di gara unico europeo. La parte più rilevante della legge, almeno con riguardo al ruolo delle pubbliche amministrazioni, è quella che stabilisce la riallocazione delle funzioni delle pubbliche amministrazioni verso attività di programmazione (supportata da accurati studi di fattibilità) e controllo (per esempio con la pubblicazione sul sito web del «resoconto finanziario al termine dell'esecuzione del contratto» e l'esclusione dell'applicazione degli incentivi alla progettazione interna della p.a. In particolare, si prevede come criterio direttivo che venga destinata una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara alle attività tecniche svolte dai dipendenti pubblici relativamente alle fasi della programmazione degli investimenti, della predisposizione dei bandi, del controllo delle relative procedure, dell'esecuzione dei contratti pubblici, della direzione dei lavori e dei collaudi.

Foto: Da ItaliaOggi del 14 gennaio 2016

Foto: La legge sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 45 euro Autore - Salvio Biancardi Titolo - Cig, Durc online, Duvri e tracciabilità dei pagamenti Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 300 Argomento - Gli ultimi anni hanno visto l'entrata in vigore di nuovi istituti giuridici che hanno reso ulteriormente complesse le procedure relative agli appalti pubblici, sia con riferimento alla fase di selezione, sia con riferimento alla successiva fase di esecuzione del contratto. Le novità normative si sono tradotte in una miriade di acronimi (Cig, Durc, Dol, Duvri, Cup ecc.) ai quali corrispondono specifici nuovi adempimenti a carico delle stazioni appaltanti. In particolare, per quanto riguarda il Durc (ora Dol, ovvero Durc online), oggi può essere ottenuto immediatamente, con un semplice collegamento telematico. Tuttavia il nuovo iter procedimentale reca con sé non solo semplificazioni, ma anche rilevanti aspetti problematici e criticità irrisolte (si pensi all'allungamento dei tempi di rilascio della certifica di idoneità in caso di impresa non regolare, all'impossibilità per una stazione appaltante di poter effettuare la verifica a una data precisa, alla scomparsa del silenzio-assenso). Il volume, aggiornato al dm 30 gennaio 2015 e alla circolare del ministero del lavoro n. 19 dell'8 giugno 2015, si propone di fare chiarezza sulle più importanti recenti novità normative, riassumendo le principali indicazioni fornite dalla legge, dalle circolari ministeriali e dalla giurisprudenza in materia e fornendo all'operatore spunti e suggerimenti per risolvere le problematiche attuative. Il taglio con il quale gli argomenti vengono affrontati è teorico/pratico: alla trattazione degli argomenti seguono infatti tavole sinottiche e modelli di atti, necessari a tradurre in pratica le previsioni della normativa. Mentre il primo capitolo affronta le problematiche inerenti la tracciabilità dei flussi finanziari, il secondo si concentra sul Durc online, mentre il terzo analizza le questioni concernenti la sicurezza e, in particolare, la redazione del Duvri. Tutta la modulistica necessaria per l'espletamento dei vari adempimenti (disponibile anche nel cd-rom allegato) è aggiornata alle nuove disposizioni normative. di

Numerose le modifiche contenute nella delega p.a.

Autotutela e silenzio, procedimenti rivisti

AMEDEO SCARSELLA E EUGENIO PISCINO

La legge n. 124/2015 contenente «deleghe al governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» (c.d. legge Madia) persegue l'obiettivo ambizioso di riorganizzare profondamente le strutture e le funzioni delle p.a., in tutte le loro articolazioni. La legge prevede una serie di norme di immediata applicazione, ma contiene anche numerose deleghe legislative al governo ad adottare vari decreti legislativi. In questo disegno riformatore si collocano specifici interventi diretti a modificare, in alcuni aspetti, la disciplina generale del procedimento e dell'atto amministrativo, racchiusa nella legge n. 241/1990. Anche per la modifica della legge n. 241/90 gli strumenti normativi utilizzati risultano diversificati. Importanti innovazioni contenute nella legge n. 124/2015 sono state immediatamente operanti e in vigore dal 28 agosto 2015. Si tratta dell'art. 3 (che ha introdotto il nuovo art. 17-bis, riguardante il «silenzio tra pubbliche amministrazioni») e dell'art. 6 (relativo, letteralmente, all'autotutela, ma riguardante nello specifico gli istituti della Scia, dell'annullamento e della sospensione d'ufficio). Per materie ritenute di elevata difficoltà la tecnica utilizzata è quella della delega al governo. Così avviene all'art. 2, in tema di conferenza dei servizi, all'art. 4 relativo all'introduzione di norme per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi e all'art. 5 con il quale si delega il governo a procedere a una precisa individuazione dei procedimenti oggetto di Scia o di silenzio assenso, ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge n. 241/1990, nonché di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa. Alcuni di tali decreti legislativi dovrebbero essere oggetto di un primo esame nel consiglio dei ministri che si terrà in data odierna, dove si prevede che approderà un pacchetto contenente una decina di decreti attuativi della riforma Madia. Obiettivo dichiarato è quello di semplificare e rendere più chiari gli adempimenti richiesti ai cittadini e accelerare le procedure amministrative al fine di sostenere la crescita economica. Gli schemi di ciascun decreto legislativo saranno successivamente trasmessi alle camere per l'espressione dei pareri delle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari e della commissione parlamentare per la semplificazione, che si pronunciano nel termine di 60 giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale il decreto legislativo può essere comunque adottato.

Li prevede la manovra in attesa dei decreti Madia

Contratti decentrati, rispuntano i vincoli

LILIANA CIRILLO

Non si sono ancora sopiti i contrasti tra Ragioneria generale dello stato e Corte dei conti, su come dovesse essere interpretata la disposizione che «consolidava» per il 2015 le riduzioni da apportare al fondo per il trattamento accessorio per il personale dipendente degli enti pubblici, che già sono stati reintrodotti, con la legge di Stabilità, nuovi vincoli alla contrattazione decentrata. È il comma 236 della legge di stabilità 2016 a intervenire sul punto. In attesa dei decreti attuativi della legge n. 124 del 7 agosto 2015 (c.d. riforma della p.a. «Madia»), a decorrere dal 1° gennaio 2016, si prevede che l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001 (e successive modificazioni e integrazioni) non può superare il corrispondente importo determinato per l'anno 2015 ed è, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio, tenendo conto del personale assumibile ai sensi della normativa vigente. Il limite da non superare, pertanto, sia per il fondo per il salario accessorio dei dipendenti che per quello inerente la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti, è rappresentato dall'importo costituito, per le stesse finalità, nell'anno 2015. Il precitato comma ha reintrodotta anche la riduzione proporzionale al personale cessato. Riprendono vigore, quindi, i metodi, entrambi riconosciuti come validi dalla Corte dei conti, per il calcolo della decurtazione: quello della riduzione «per rateo» e quello della «media mediata». Resta di difficile interpretazione l'ultima parte del comma in esame, laddove mitiga questa riduzione in considerazione del personale «assumibile». Non si dovrà tener conto delle cessazioni, se queste saranno state effettivamente sostituite, oppure si potrà considerare il personale astrattamente reclutabile? Sicuramente non mancheranno interventi chiarificatori, ci si auspica, possibilmente, uniformi. E DEL Pagina a cura DELL KIBERNETES SSOCIAZIONE

La proposta

Una bad bank «leggera» per convincere l'Europa

Il nuovo meccanismo studiato dal governo italiano per aiutare le banche nazionali a liberarsi di oltre 200 miliardi di sofferenze prevede che i crediti anomali siano conferiti a veicoli finanziari privati Clamer (Banca Ifis): recuperiamo crediti difficili analizzando i dati e andando incontro al debitore. Nel nuovo modello le banche comprebbero una garanzia pubblica a prezzi di mercato.

PIETRO SACCÒ

Il nuovo piano di bad bank formulato dal governo potrebbe abbastanza blando da ottenere il via libera dalla Commissione europea. Pier Carlo Padoan ieri ha confermato in linea generale le indiscrezioni che parlano di un nuovo progetto per aiutare le banche a liberarsi dei prestiti deteriorati già inviato a Bruxelles. L'idea è quella di spingere le banche a trasferire i loro crediti problematici a società "veicolo" e dare loro la possibilità di comprare, a prezzi non troppo scontati, una garanzia pubblica su quei crediti. Margrethe Vestager, il commissario alla Concorrenza che ha bloccato il precedente piano di bad bank italiana facendo infuriare il governo e l'Associazione bancaria, ha confermato di avere ricevuto un «piano informale» e si è limitata ad assicurare che la Commissione «è pronta a lavorare insieme all'Italia». Padoan, anch'egli a Bruxelles per partecipare alla riunione dell'Eurogruppo, ha spiegato che quella presentata all'Europa è «una proposta a cui lavoriamo da tempo, che completa strumenti che già abbiamo sul terreno come le nuove procedure concorsuali». «Sarà leggera ma efficace» ha aggiunto il ministro dell'Economia, confermando che «il meccanismo della garanzia pubblica potrà essere parte della proposta». Se ottenesse l'approvazione europea, il progetto potrebbe aiutare le banche italiane a pulire il bilancio dai tanti prestiti che non vengono più rimborsati. L'ultima rilevazione della Banca d'Italia, diffusa mercoledì, ha svelato che, dopo l'illusorio calo di ottobre, a novembre le sofferenze lorde totali sono salite da 200 a 201 miliardi, nuovo massimo storico. Ieri presentando a Milano le sue analisi sullo scenario del 2016 l'agenzia di rating Standard & Poor's ha spiegato di aspettarsi ancora un aumento graduale delle sofferenze nei conti delle banche italiane per poi arrivare a una stabilizzazione attorno alla metà dell'anno. Perché la situazione del credito deteriorato migliori, ha detto l'analista Mirko Sanna, «dovranno verificarsi un'accelerazione dell'economia e un mercato più efficiente per la cessione dei crediti deteriorati». A livello di mercato qualcosa però si sta muovendo. Secondo le rilevazioni della società di revisione dei conti PwC nei primi nove mesi del 2015 il mercato italiano dei "non performing loan" ha raggiunto un valore di 12 miliardi di euro, in forte crescita rispetto agli 8 miliardi dell'intero 2014. Chi compra crediti difficili, pagando ovviamente un prezzo a forte sconto rispetto al valore nominale dei prestiti, lo fa perché sa di essere capace di potere recuperare una parte di quel denaro. La veneta Banca Ifis è diventata uno dei grandi protagonisti di questo campo: solo l'anno scorso ha comprato 4,2 miliardi di crediti deteriorati per "lavorarli". Compra soprattutto crediti al consumo e li gestisce con un approccio innovativo. Da un lato c'è un lavoro sui dati, spiega Alberto Clamer, responsabile dell'area Npl di Banca Ifis: «Abbiamo un portafoglio di un milione di posizioni caratterizzato da innumerevoli informazioni anagrafiche e comportamentali. La gestione industriale di questo straordinario patrimonio informativo ci permette di gestire in modo diverso differenti categorie di debitori con ottimi risultati». Dall'altro lato c'è un approccio più "sostenibile": «Molto spesso chi ha questi crediti ha un appoggio molto più rigido. Noi cerchiamo di andare incontro alle esigenze delle persone cercando di fissare assieme una rata di coerente con le loro possibilità. Sembra banale, ma è un salto in avanti in termini di relazioni. Molti sono contenti di pagare, perché avere un debito non onorato crea un sacco di problemi». Per chi è capace di riportare in bonis questi crediti il momento è d'oro. «Siamo in un contesto dove c'è molto lavoro da fare: le banche hanno bisogno di cedere le sofferenze, i debitori vogliono liberarsi di questo peso, per noi c'è la possibilità di creare utili per la banca e per gli azionisti. Ne beneficia tutto il sistema. E intanto diamo lavoro a molti ragazzi» conferma Clamer. Funziona così bene che la banca sta iniziando a valutare di sperimentare questo modello anche sui crediti alle piccole e medie imprese, che

sono il grosso delle sofferenze italiane (circa 170 miliardi su 200): «Se parliamo di piccole imprese che hanno crediti fino a 250mila euro è assolutamente fattibile, chiaramente con un metodo specifico. Ma ancora una volta: l'utilizzo industriale del patrimonio informativo, assieme a un approccio sostenibile, potrebbe portare benefici. Nessuno in Italia lo ha mai fatto...». PADOAN «Lavoriamo da tempo Misura sarà efficace» La proposta sulla bad bank presentata a Bruxelles è «una proposta a cui lavoriamo da tempo, che completa strumenti che già abbiamo sul terreno come le nuove procedure concorsuali, sarà leggera ma efficace» e «il meccanismo della garanzia pubblica potrà essere parte della proposta». Così il ministro Padoan prima di entrare all'Eurogruppo. VESTAGER «Ricevuto il piano collaboreremo» Il commissario Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager ha confermato di avere ricevuto un «piano informale» e ieri si è limitata ad assicurare che la Commissione «è pronta a lavorare insieme all'Italia». «Molti Stati - aveva spiegato solo qualche giorno fa - hanno messo in piedi meccanismi di gestione dei crediti deteriorati, abbiamo molta esperienza su come farlo». SOFFERENZE (crediti a riscossione incerta) 195 miliardi di euro 19,3 % 7 % banche italiane media banche europee oltre la metà I crediti deteriorati Fonte: Abi (dicembre 2015) Sofferenze lorde e altri incagli in rapporto ai prestiti concessi

«Spediremo le buste arancioni»

Boeri insiste: troveremo il modo, Internet non basta

Tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino c'è un rapporto fiduciario «che non può essere sostituito da internet», quindi le «buste arancioni» che contengono l'«estratto conto» di quanto ognuno prenderà di pensione saranno inviate comunque. Il presidente dell'Inps Tito Boeri fa un passo oltre le polemiche suscitate da una sua intervista di qualche giorno fa ma tiene il punto. Le buste «le manderemo, ci impegniamo a mandarle perché bisogna raggiungere tutti, dobbiamo trovare il modo. Non si può sostituirle con la comunicazione online, visto che c'è chi non ha il Pin», ha affermato. Parlando con i giornalisti Boeri ha sottolineato che il «livello fiduciario non può prescindere dal rapporto personale». L'«Inps vuole investire molto sullo Spid (sistema unico per la gestione dell'identità digitale ndr), ma credo che questo progetto non toglierà mai la necessità dei cittadini di avere con la Pa anche rapporti diretti, che vanno oltre il digitale». Allargando l'orizzonte del suo ragionamento il professore della Bocconi ha finito per toccare il tema della tutela del risparmio, terreno politicamente sensibile specie dopo il crac di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara. «La tutela del risparmio passa dalla consapevolezza» aggiunge e «proprio chi non è digitalizzato è chi ha più bisogno» di essere reso consapevole, e sapere quanto potrebbe avere di pensione. In altre parole restringere solo ai digitalizzati consapevolezza e conoscenza sul proprio futuro pensionistico significa escludere proprio i più deboli, chi ha più bisogno di sapere cosa l'Inps potrà garantirgli per il futuro ed eventualmente provvedere, integrandolo con il risparmio e con fondi complementari la sua pensione. «Non è solo una questione di digital divide - ha detto ancora Boeri -. Per noi è fondamentale mandare a casa dei cittadini le comunicazioni anche con strumenti tradizionali perché dobbiamo coinvolgere tutti». Domenica scorsa rispondendo proprio a una domanda sulle «buste arancioni» molto attese ma non ancora arrivate, Boeri ha spiegato che per due volte è stato cancellato dalla Legge di Stabilità un emendamento che consentiva di spostare risorse Inps da una posta all'altra per le spese postali. Due "sbianchettature" che il numero uno Inps si è augurato non siano state una piccola vendetta alla sua proposta di eliminare i vitalizi parlamentari. Una battuta che gli ha attirato in un sol colpo i malumori da più parti del mondo politico.

Foto: Tito Boeri

I GUAI DI PALAZZO CHIGI il retroscena

Deficit, bad bank e aiuti di Stato Bruxelles si è stancata di Renzi

L'ultima bordata arriva dall'«amico» Moscovici, che scarica il premier sulla flessibilità. Pesa anche il gelo con la Mogherini UN'ALTRA INFRAZIONE Sotto la lente della Commissione il prestito ponte all'Ilva di Taranto

Gian Maria De Francesco

Roma Di questo passo anche Matteo Renzi avrà un suo monumento celebrativo a Waterloo, viste le sistematiche sconfitte dell'Italia a Bruxelles. Ieri un'altra mazzata è arrivata persino da un esponente che dovrebbe essere «amico» del nostro Paese, il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Nonostante sia la vera colonna del gruppo socialista (del quale il Pd fa parte) nel gabinetto Juncker, anche l'ex ministro francese si è sentito in diritto di criticare il governo italiano. «Sappiamo che l'Italia non è il Paese che beneficia di meno dell'aiuto dell'Europa. E dice "non abbiamo abbastanza" quando hanno più di chiunque altro», ha dichiarato ieri alla Stampa stigmatizzando le rimostranze italiane per i dubbi sollevati sull'eccessivo ricorso all'extradeficit, nella legge di Stabilità e confermando i dubbi sull'ok definitivo da parte dell'Ue. Se anche colui che era stato salutato come il migliore alleato degli italiani nell'esecutivo comunitario ha tirato una bordata a Palazzo Chigi, allora c'è veramente da preoccuparsi. Anche perché, mai come ora, la cura delle priorità italiane a Bruxelles è abbandonata a se stessa. Il presidente del Consiglio, da mesi, ha tagliato i ponti con l'Alto rappresentante per la politica estera e vicepresidente della Commissione, Federica Mogherini, che lui stesso aveva imposto. A lei viene imputata l'assenza sui temi importanti ma il suo ruolo prevede che sia sempre in viaggio. Il problema è che Renzi ha di fatto «licenziato», delegittimandolo, l'ambasciatore italiano all'Ue Stefano Sannino (ostracizzato per i buoni rapporti con Enrico Letta) senza avere la certezza di poterlo sostituire con Cesare Maria Ragaglini che non ha voluto lasciare Mosca. Se a questo aggiungiamo che il nostro sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi, non riesce a incidere e che l'unico italiano sia stato cacciato dal gabinetto Juncker, si capisce perché l'Italia sia in balia delle onde. Lo sa benissimo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ieri ha esposto all'Ecofin il nuovo piano per la bad bank italiana. Niente più veicolo a partecipazione pubblica con garanzia diretta sui crediti dubbi (oltre 200 miliardi) delle banche italiane, ma solo una sorta di fidejussione «a richiesta» per coprire i privati che acquisteranno le sofferenze. Il ministro deve cantare e portare la croce perché in Europa non c'è nessuno che lo aiuti. Se n'è accorto al momento di salvare le quattro banche locali in difficoltà: i risparmiatori hanno dovuto subire il bail in perché nessuno è stato in grado di salvarli. Non è detto che con un intervento pubblico sarebbe andata meglio, visto che i Monti-bond per Mps furono una sorta di capestro. L'elenco non finisce qui. L'Italia rischia una procedura di infrazione per il prestito-ponte all'Ilva da aggiungere a quelle sui debiti non pagati della Pa o sul mancato rilievo delle impronte digitali dei migranti. E c'è di più. L'Ue sta per riconoscere alla Cina lo status di economia di mercato che ci penalizzerà ulteriormente. Anche Berlusconi, come l'attuale premier ma in misura inferiore, criticava Merkel e rilasciava interviste al vetriolo, ma a differenza di Renzi aveva un solido rapporto con Russia e Usa e aveva fatto eleggere un presidente della Commissione Ue (Barroso). Le bizzie di Matteo, invece, le stanno pagando gli italiani. A carissimo prezzo.

Le tensioni Il via alla creazione di una bad bank che si faccia carico delle sofferenze degli istituti di credito non è ancora stata concordata con la Ue 1La nascita della bad bank non ha l'ok di Bruxelles Il premier Matteo Renzi non ha ancora trovato il sostituto di Stefano Sannino come rappresentante italiano presso le istituzioni Ue 2Italia senza ambasciatore alle istituzioni europee 3Per il ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, l'Ue ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia Debiti Pa non pagati: già aperta un'infrazione

Foto: A STRASBURGO Il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi e l'allora ministro degli Esteri (poi alto rappresentante Ue per gli Affari esteri) davanti al Parlamento europeo Era il 2 luglio 2014, in occasione dell'apertura del semestre italiano alla guida dell'Ue

Finanziaria La legge li ammette di diritto nella Previdenza dei Ragionieri

Una «casa» e una Cassa per gli esperti contabili

Il presidente Pagliuca: «Così stabilità a 50 anni» Problema finalmente risolto Grande attenzione ai giovani e al loro futuro e una rinnovata solidità della Cnpr
Leonardo Ventura

Con la legge di Stabilità 2016 gli esperti contabili sono entrati a far parte dell'alveo della Cassa di previdenza dei Ragionieri. «Si è risolta una questione annosa, si tratta di un'innovazione che speriamo possa essere di esempio anche per altre Casse», ha spiegato Massimo Cassano, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in occasione del forum «Il futuro previdenziale degli esperti contabili» organizzato dalla Cnpr all'Hotel Nazionale di Roma. Soddisfatto il presidente della Cassa dei ragionieri, Luigi Pagliuca: «Da un lato abbiamo raggiunto la sostenibilità a 50 anni grazie al riconoscimento degli esperti contabili, dall'altro la possibilità di garantire un futuro previdenziale certo a questi nuovi professionisti. In 18 mesi siamo riusciti a risolvere un problema irrisolto da molti anni, grazie alla sensibilità dimostrata dalla politica su questo tema specifico». Ma visto che si parla di anche di una professione in crescita, per Pagliuca il passo successivo sarà quello di intervenire sulla tassazione. Ha espresso molto apprezzamento anche il deputato socialista Lello Di Gioia, numero uno della bicamerale di controllo degli enti previdenziali: «C'era bisogno di un atto legislativo ed è stato approvato. Abbiamo guardato con attenzione, in particolare con due emendamenti, a coloro i quali sono il futuro del nostro Paese: i giovani. Dopo oltre 20 anni, però, occorre guardare a come costruire una riorganizzazione complessiva delle Casse, rimuovendo alcuni "conflitti di interesse" che ci sono attualmente. Poi è necessario rivedere l'imposizione fiscale, non è possibile tassare al 26% le casse e al 20% la previdenza complementare». Per la senatrice del Pd Maria Spilabotte «ora gli esperti contabili hanno una casa e una Cassa». E in futuro si augura che anche «le pensioni più ricche vengano toccate», ma «facendo attenzione alle indicazioni della Corte». Il deputato Ap Giuseppe Galati, vicepresidente della commissione di Controllo sull'attività degli enti previdenziali, ha sottolineato che «l'organismo parlamentare adesso ha un ruolo più incisivo e non più funzioni di mero controllo contabile come dimostra il lavoro svolto a favore degli esperti contabili». Infine, con la novità introdotta dalla Finanziaria 2016, per Marco Micocci, ordinario di matematica finanziaria e attuariale «la Cassa, non solo è in grado di ottemperare ai requisiti minimi imposti dalla Vigilanza, ma riesce anche nel lunghissimo periodo ad autofinanziare le proprie prestazioni. Questo vuol dire pagare le pensioni promesse agli attuali pensionati, agli attuali attivi e agli attivi che continueranno a entrare». All'incontro hanno partecipato anche il presidente di Adepp, Alberto Oliveti, il vicepresidente del Cndcec, Davide Di Russo, il presidente dell'Anc, Marco Cuchel, e il presidente dell'Unagraco, Giuseppe Diretto.

Foto: Convegno Da sin. Lello Di Gioia, Maria Spilabotte, Luigi Pagliuca, Cassano e Giuseppe Galati

Canone Rai Si attendono le circolari esplicative dell'Agenzia delle Entrate. L'incognita dell'autocertificazione **Ancora un rebus il pagamento nella bolletta** L.D.P.

È ancora tutta da scoprire la normativa per il pagamento del canone Rai nella bolletta elettrica. La legge di Stabilità contiene solo alcune indicazioni generiche e si attendono i decreti attuativi o le circolari esplicative per far chiarezza su alcuni punti controversi. Innanzitutto c'è il rebus se tablet, computer o smartphone possono essere considerati alla stregua di un televisore e quindi determinare il pagamento del canone. La norma nella legge di Stabilità non ne fa menzione ma a scanso di equivoci si attendono i chiarimenti del governo. Intanto le associazioni dei consumatori hanno dato alcune informazioni utili per gli utenti. Intanto, ricordano che la tassa verrà addebitata sul contratto di energia elettrica nel luogo in cui il contribuente ha la propria residenza anagrafica. Il pagamento è dovuto solo per la prima casa e una sola volta nella famiglia, a condizione che i coniugi e i figli siano tutti residenti nello stesso immobile. Nel caso di residenze diverse il canone verrà addebitato su entrambe le bollette elettriche. Se i figli cambiano residenza dovranno pagare il canone nell'immobile (anche se in locazione o in comodato) in cui risiedono. Chi non ha una tv dovrà presentare all'Agenzia delle Entrate un'autocertificazione, valida per un anno: dichiarazioni mendaci, se accertate dall'autorità giudiziaria, saranno punite penalmente. Le modalità di presentazione dell'autocertificazione devono essere ancora definite dall'Agenzia delle Entrate. Prima di inviare un'autocertificazione meglio attendere i chiarimenti del fisco. Il canone si pagherà in bolletta dal 1 luglio 2016 e comprenderà anche le rate dei mesi precedenti (70,00 euro in una sola soluzione). Nelle bollette successive si pagheranno 10 euro al mese fino al totale di 100 euro per il 2016. Dal 2017 invece il canone sarà suddiviso in 10 rate, addebitate nella bolletta da gennaio a ottobre. L'esenzione è prevista per gli over 75 con un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Campidoglio Il commissario avrebbe la soluzione in tasca ma vuole garanzie sul via libera del governo agli emendamenti

Salario accessorio, Tronca chiede altre 24 ore

Oggi Incontro prefetto-sindacati In piazza i dipendenti comunali
Vincenzo Bisbiglia

Francesco Paolo Tronca si prende altre 24 ore di tempo. E il salario accessorio dei 24mila capitolini resta in bilico. La corsa contro il tempo è ai suoi minuti finali. Niente assegni integrativi, il Commissario del Campidoglio vuole risolvere entro oggi. In fondo, l'ex prefetto di Milano ha il colpo in canna ormai da giorni, ma non ha ancora l'autorizzazione a sparare. O meglio ad «azzardare». Già, perché la delibera già pronta sulla scrivania di Tronca è un provvedimento sulla fiducia. Il Comune di Roma ha in bilancio i soldi per pagare il 100% degli stipendi ai lavoratori, ma dopo che il Ministero Economia e Finanze ha definito «illegittimi» i presupposti su cui si basa la parte variabile della busta paga, non è autorizzato a pagare almeno per i prossimi tre mesi. Ciò vuol dire che, ad oggi, i capitolini riceveranno solo il 70% del loro stipendio. La soluzione sarebbe l'approvazione, nelle more del decreto Milleproroghe, di due emendamenti presentati dal deputato Pd Marco Causi e firmato da quasi tutte le forze politiche. Ma il decreto sarà approvato non prima del 26 gennaio. Troppo tardi. Ecco allora «l'azzardo»: Tronca dovrebbe approvare entro oggi una delibera che risulterebbe «illegale» per almeno 11 giorni. È ovvio, dunque, che il Commissario pretenda la certezza matematica che il provvedimento venga poi coperto. Altrimenti, ben che vada, si provvederà a erogare degli assegni a conguaglio, ma solo nei giorni successivi. Per questo in mattinata incontrerà anche il senatore ex Ncd Andrea Augello. Intanto, dalle 15.30 di oggi i capitolini invaderanno piazza del Campidoglio. Per la stessa ora è fissato l'incontro fra Tronca e i sindacati. Le parti sociali sono decise a condurre una trattativa molto risoluta, dove il pagamento del salario accessorio è solo il primo punto di una serie di richieste urgenti. L'altra grossa partita è sul nuovo contratto. Il commissario è deciso a introdurre un sistema basato sulla cosiddetta «produttività di struttura», dove a ricevere bonus sono gli uffici, e solo in parte i singoli lavoratori. I sindacati condividono l'impianto, ma vogliono il nuovo accordo entro il mese di gennaio, per scongiurare ulteriori problemi sul salario accessorio dei mesi a venire. Altrimenti gli scioperi proseguiranno.

Foto: Proteste Una delle tante dei lavoratori capitolini durante la lunga vertenza sul salario accessorio